

Il regno delle tenebre

N.A. DOBROLYUBOV

IL REGNO DELLE TENEBRE

LE OPERE DI A. OSTROVSKY

Due volumi, Pietroburgo 1859¹.

I

Che tipo di tendenza è questa? Prima che tu possa guardarti intorno, hanno già una storia da raccontare. Se solo ci fosse un po' di senso in tutto ciò... Tuttavia, c'è stato molto rumore, quindi deve esserci stata una ragione.

Gogol

Nessuno scrittore russo moderno ha avuto un destino così strano nella sua carriera letteraria come Ostrovsky. La sua prima opera, *Un quadro di beatitudine domestica*, passò completamente inosservata; le riviste non dissero, per l'autore, una sola parola di lode o di biasimo. Tre anni dopo apparve la sua seconda opera, *Con i propri ci si arrangia*, tutti lo salutarono come un uomo completamente nuovo nella letteratura e lo riconobbero immediatamente come scrittore di straordinario talento, come il migliore rappresentante dell'arte drammatica nella letteratura russa dai tempi di Gogol². Ma a causa di uno di quegli incidenti che sono strani per il lettore comune ma fonte di estremo fastidio per un autore, e che accadono così spesso nella nostra povera letteratura, l'opera di Ostrovsky non fu rappresentata in un solo teatro e non ottenne dalle riviste alcuna considerazione approfondita e seria. *Con i propri*, fu pubblicato per la prima volta sul *Moskvityanin* e in seguito in forma di libro, ma i critici letterari lo ignorarono completamente, tanto che l'opera scomparve per un po', come se fosse stata gettata in mare. Un anno dopo Ostrovsky scrisse un'altra commedia: *La sposa povera*. I critici parlarono rispettosamente dell'autore, menzionarono ripetutamente il fatto che avesse scritto *Con i propri*, e osservarono persino che gli prestassero attenzione più per la sua prima commedia che per la seconda, considerata inferiore. In seguito, ogni nuova opera di Ostrovsky provocò un certo scalpore nel mondo giornalistico, e presto si formarono due partiti letterari, l'uno radicalmente opposto all'altro. Un partito era composto dal giovane comitato editoriale del *Moskvityanin*, che proclamava che “con le sue quattro opere Ostrovsky ha creato un teatro popolare in Russia”, che è un

Poeta, araldo di una nuova verità,
Di un nuovo mondo il creatore,
Una nuova parola ci ha portato,
Sebbene serva l'antica verità.

-
- 1 Questo saggio fu pubblicato sul *Sovremennik* n. 7 del 1859. Come osservano gli storici della letteratura russa, nessuno degli amici più intimi di Ostrovsky, tra i membri della rivista slavofila *Moskvityanin*, che ne elogiò le opere di poesia e prosa, riuscì a fare un'analisi così profonda come Dobrolyubov in questo saggio.
 - 2 L'opera di Ostrovsky *Con i propri ci si arrangia*, fu pubblicata sul *Moskvityanin* n. 6 del 1850. Fu valutata dai circoli letterari come eccezionale ancor prima della sua pubblicazione. L'“incidente” a cui si fa riferimento nella riga successiva era la persecuzione della censura della polizia. Le autorità lo convocarono con l'obiettivo di “riportarlo in sé”, fu messo sotto sorveglianza e lo zar ne proibì la rappresentazione teatrale. - *N.D.*

e che questa antica verità rappresentata da Ostrovsky è

Più semplice, ma più preziosa,
Più benefica per il cuore

della verità contenuta nelle opere di Shakespeare³.

Questi versi furono pubblicati sul *Moskvityanin* (n. 4, 1854) riferiti all'opera teatrale *Povertà non è crimine*, e in particolare a uno dei personaggi, Lyubim Tortsov. Molti all'epoca risero dell'eccentricità di questi versi, ma non si trattava di un'espressione di licenza poetica, bensì di un'espressione abbastanza corretta dell'opinione critica del partito che andava in estasi per ogni verso scritto da Ostrovsky. Sfortunatamente, quest'opinione veniva sempre espressa con una tale sorprendente arroganza, vaghezza e ambiguità che la parte avversa trovava impossibile persino polemizzarvi. I sostenitori di Ostrovsky ritenevano che avesse introdotto una parola nuova, ma quando veniva chiesto: "Qual è questa parola nuova?" si astenevano a lungo dal rispondere. Quando alla fine risposero, cosa credete si trattasse? Di *nazionalità*! Ma questa "nazionalità" fu trascinata in scena riferita a Lyubim Tortsov e intrecciata attorno a lui in modo così goffo che gli avversari ci si avventarono subito, e facendo linguaccia ai maldestri elogiatori li schernivano, dicendo: "Quindi la vostra *parola nuova* si applica a Tortsov, a Lyubim Tortsov, a quell'ubriacone di Tortsov! Quindi l'ubriacone Tortsov è il vostro ideale!" ecc. Inutile dire che non è proprio il caso di fare linguaccia in una discussione seria sulle opere di Ostrovsky, ma bisogna confessare che quasi nessuno sarebbe riuscito a mantenere un'espressione seria leggendo frasi come quelle che seguono su Lyubim Tortsov;

Le immagini vivaci di un poeta
Il comico in carne e ossa ha vestito...
Ecco perché un'unica corrente
Per la prima volta scorre attraverso tutto.
Ecco perché il teatro risuona dal tetto al pavimento
Con un forte grido di
Gioia profonda.
Lyubim Tortsov è il re vivo.
Orgoglioso, con la testa eretta,
Vestito con un mantello dilapidato.
Con la barba arruffata.
Infelice, ubriaco, emaciato,
Ma con un cuore russo così puro.
È la commedia che piange davanti a noi,
O la tragedia che ridacchia di lui?
Non possiamo dirlo, né ci importa!
Corri a teatro! La folla, sta spingendo tra le porte,
La vita scorre pienamente:
Le canzoni russe risuonano abbastanza liberamente,
Un uomo là piange e ride allo stesso tempo,
Vi è tutto il mondo, pieno di gioia e vita,
E noi, semplici e umili figli dell'epoca,
Non temiamo più, ma gioiamo del destino dell'uomo:
Un caldo bagliore riempie il cuore, respiriamo liberamente,

3 Qui e più avanti Dobrolyubov cita la poesia di Apollon Grigoryev "Arte e verità". Apollon Grigoryev (1822-1864) fu un poeta e critico che nei suoi saggi sosteneva la teoria dell'"arte pura".

Il regno delle tenebre

Lyubim Tortsov ci indica la strada! (Per dove?)
La vita Grande-russa banchetta sul palco,
Celebrando l'inizio del trionfo
Della nostra grande lingua russa
In un ritornello emozionante e in una canzone *giocosa*.
La mente Grande-russa, la vista Grande-russa.
Come la Madre Volga ampia e *libera*.
Raggiante, libera una gioia per noi, che evitiamo!
Una vita d'inganno morboso...

Questi versi erano seguiti da una denuncia di Rachele e di coloro che l'ammiravano, rivelando così lo *spirito di cieca e servile imitazione*. Può avere talento, può essere un genio, esclamò l'autore dei versi di cui sopra, "ma la sua arte *non si adatta alla nostra strada*". Non siamo come gli altri, disse, abbiamo bisogno di verità. E colse l'occasione per insultare l'Europa e l'America e per lodare la Rūs nel seguente verso poetico:

Che la falsità sia cara all'Europa invecchiata
O all'America *giovane e sdentata*,
Malata come un cane anziano...
La nostra Rūs è *forte*! Ha molto ardore e forza;
La Rūs ama la verità, e a lei
Il Signore ha concesso
Il dono di comprendere la verità.
Soltanto lei oggi offre un rifugio
A tutto ciò che nobilita l'uomo!...

Inutile dire che sfoghi di questo tipo, associando Tortsov a ciò che nobilita l'uomo, non potevano portare a una discussione sana e distensiva sull'argomento. Fornivano solo ai critici della tendenza opposta una buona ragione per esprimere nobile indignazione e per esclamare a loro volta su Lyubim Tortsov:

"E questa è quella che alcuni chiamano una *parola nuova*; che viene presentata come il fiore più bello delle nostre produzioni letterarie degli ultimi anni! Cosa ha fatto la letteratura russa per meritare *questo ignorante abuso*? È vero che non ha ancora pronunciato una *parola* del genere, che non ha mai sognato un tale eroe, ma ciò perché è ancora imbevuta delle vecchie tradizioni letterarie che non consentono una tale corruzione del gusto. *Lyubim Tortsov poteva apparire sulla scena in tutta la sua bruttezza* solo in un momento in cui quelle tradizioni stavano passando nel regno dell'oblio.... Ciò che è sorprendente e incomprensibile è che la figura di un Tortsov ubriaco potesse diventare un ideale, che la gente volesse esserne orgogliosa come se fosse l'espressione più pura della nazionalità in poesia, che Tortsov dovesse servire come criterio di successo in letteratura e che noi siamo tutti chiamati ad amarlo con il pretesto che è uno dei nostri, che vive 'sulla nostra strada'! *Questo non rivela forse un gusto corrotto e una totale dimenticanza di tutte le tradizioni letterarie pure? Dopo tutto, esiste una cosa come la vergogna, esiste una cosa come la decenza letteraria*, che rimane anche dopo che le migliori tradizioni siano sprofondate nell'oblio. *Perché dovremmo umiliarci* chiamando Tortsov 'uno dei nostri e celebrarlo come il nostro ideale poetico?' (*Otechestvenniye Zapiski*, n. VI, 1854.)

Abbiamo citato questo brano di *Otechestvenniye Zapiski* perché dimostra quanto danno abbiano sempre fatto a Ostrovsky le polemiche tra i suoi detrattori e i suoi ammiratori⁴. *Otechestvenniye*

4 Per inciso, i nostri lettori possono con grande beneficio sorvolare sull'intera storia dell'opinione dei critici su

Zapiski è sempre stato un campo nemico per Ostrovsky, e i suoi attacchi erano principalmente diretti contro i critici che ne esaltavano le opere. L'autore stesso è sempre rimasto in disparte fino a poco fa, quando *Otechestvenniye Zapiski* ha annunciato che lui, Grigorovich⁵ e Madame Eugenie Tour⁶, avevano già concluso la loro carriera poetica. (Vedi *Otechestvenniye Zapiski*, n. VI, 1859.) E tuttavia fu Ostrovsky a dover sopportare l'accusa di ammirare Lyubim Tortsov, d'essere ostile all'istruzione europea, di ammirare i bei vecchi tempi prima di Pietro il Grande, ecc. Sul suo talento cadde l'ombra di una sorta di vecchio credentismo, quasi di oscurantismo. I suoi difensori, tuttavia, continuavano a parlare di una *parola nuova* senza, però, pronunciarla, e proclamarono Ostrovsky il più importante scrittore russo moderno perché aveva una *visione del mondo particolare*.... La loro spiegazione di questa visione era, però, estremamente confusa. Il più delle volte si arrangiavano con frasi del tipo:

“Solo Ostrovsky, nell'attuale epoca letteraria, ha la sua ferma, nuova e allo stesso tempo ideale visione del mondo con una sfumatura specifica (!) che deriva dalle condizioni dell'epoca e, forse, dalla natura stessa del poeta. Senza la minima esitazione chiamiamo questa sfumatura una visione del mondo fundamentalmente russa, sana e serena, umoristica senza essere morbosa, schietta senza andare agli estremi e, infine, ideale, nel vero senso dell'idealismo, senza falsa ampollosità o altrettanto falso sentimentalismo” (*Moskvityanin*, n. 1, 1853).

“Così scriveva, in modo cupo e svogliato”⁷, senza spiegare nemmeno lontanamente le caratteristiche specifiche del talento di Ostrovsky o la sua importanza nella letteratura moderna. Due anni dopo, lo stesso critico iniziò a scrivere una serie di articoli su “Le commedie di Ostrovsky e la loro importanza nella letteratura e sulla scena” (*Moskvityanin* n. 3, 1855), ma produsse solo il primo articolo, più un'esibizione di pretese e affermazioni audaci che di vera conoscenza. Senza tante cerimonie, espresse l'opinione che i critici odierni semplicemente *non sono abbastanza grandi* per occuparsi del talento di Ostrovsky, e che questo spiega perché si siano trovati in una situazione così imbarazzante. Affermò persino che *Con i propri ci si arrangia* non fu recensito solo perché conteneva già la *parola nuova* che i critici potevano vedere, ma *non riuscivano a cogliere*.... Si sarebbe detto che l'autore di questo articolo conoscesse sicuramente il motivo del silenzio dei critici su *Con i propri* senza addentrarsi in speculazioni astratte! Quindi, dopo aver esposto le sue opinioni su Ostrovsky, il critico continua a spiegare in cosa consistesse, a suo parere, *l'originalità del talento* che vi aveva individuato, e questa ne è la definizione. “Si esprimeva 1) nel nuovo modo di vivere che nessuno aveva trattato prima di lui, *se non consideriamo diversi saggi di Veltman⁸ e Lugansky⁹* (in verità ottimi predecessori di Ostrovsky!!); 2) nel *nuovo atteggiamento* dell'autore verso la vita e i personaggi che descrive; 3) nel suo *nuovo modo* di descrivere la vita; 4) nella *novità del suo linguaggio - la sua coloritura (!), la sua specificità (?)*”. Questo è tutto. Il critico non spiega le sue proposizioni. Più avanti nell'articolo lancia ai critici qualche altra osservazione sprezzante; dice che *questa vita* (che Ostrovsky descrive) *ha un cattivo sapore per loro, così come il suo linguaggio e i suoi tipi - ha un cattivo sapore per loro a causa della loro condizione*” - e poi, senza spiegare o provare nulla, il critico passa tranquillamente a

Ostrovsky e iniziare a leggere il nostro saggio dalla seconda metà. Stiamo confrontando i critici di Ostrovsky tra loro soprattutto per far sì che possano ammirarsi a vicenda. - N.D.

5 D. V. Grigorovich (1822-1899), autore di *Anton Goremyka*, *Il villaggio*, *Migranti* e altri romanzi, membro della redazione del *Sovremennik*.

6 Eugenie Tour (1815-1892), pseudonimo della contessa Salias de Tournemir, autrice di numerosi romanzi, racconti e saggi.

7 Dall'*Eugene Onegin* di Pushkin.

8 A.F. Veltman (1800-1870), poeta, autore e archeologo.

9 Lugansky il cosacco, pseudonimo di V.I. Dahl (1801-1872), autore, etnografico e compilatore del *Dizionario della lingua viva grande-russa*.

discutere degli Annali *Domostroi* e di Pososhkov¹⁰, per presentare “una rassegna dell’atteggiamento della nostra letteratura nei confronti della nazionalità”. E con questo il critico, che ha preso le difese di Ostrovsky contro la parte avversa, termina., Le lodi compassionevoli di Ostrovsky raggiungevano poco dopo il limite quando prendevano la forma di un pesante sasso lanciato in testa da un amico compiacente: il primo volume di *Russkaya Beseda* conteneva un articolo di Terri Philippov¹¹ sulla commedia *Non puoi vivere come ti pare*. Qualche tempo fa il *Sovremennik* ha denunciato la natura scandalosamente selvaggia di questo articolo, il cui autore sosteneva che una moglie avrebbe dovuto subire prontamente le percosse del marito ubriaco, ed elogiava Ostrovsky per la condivisione di quest’opinione, a suo dire, e per averla espressa in modo così vivido. Tra il pubblico quest’articolo suscitò un’indignazione universale. Con ogni probabilità Ostrovsky (che anche in quest’occasione ha sofferto per le attenzioni di suoi critici sconosciuti) fu scontento dell’articolo; in ogni caso, da allora non diede più motivo di sentirsi rinfacciare cose del genere.

Così, gli entusiasti ammiratori di Ostrovsky non hanno fatto molto per spiegare al pubblico il suo significato e le caratteristiche specifiche del suo talento; hanno solo impedito a molti di dargli un’occhiata diretta e schietta. Per inciso, gli entusiasti ammiratori raramente sono di reale utilità nello spiegare al pubblico il vero significato di uno scrittore; in questo senso, i detrattori sono molto più affidabili: cercando difetti (anche dove non esistono), presentano le loro richieste e consentono di giudicare in che misura lo scrittore le abbia o meno soddisfatte. Per quanto riguarda Ostrovsky, però, i detrattori non si sono mostrati migliori degli ammiratori. Se ne dovessimo riassumere i rimproveri che da dieci anni a questa parte gli scagliano contro, dovremmo decisamente abbandonare ogni speranza di capire cosa vogliano da lui e cosa ne pensino. Ognuno avanza le proprie richieste, e nel farlo viene vilipeso da altri che ne avanzavano di opposte; ognuno invariabilmente usa i meriti di una delle sue opere come un bastone con cui colpirne un’altra. Alcuni lo hanno rimproverato per essersi allontanato dalla sua tendenza originaria e, invece di dare un quadro vivido della vita volgare della classe mercantile, lo accusano d’idealizzarla. Altri, al contrario, lo hanno lodato per questa idealizzazione, pur sollevando la riserva di considerare *Con i propri ci si accorda* non sufficientemente pensato, unilaterale e persino falso¹². Quando apparvero le opere successive, le lamentele sul presunto abbellimento sentimentale da parte dell’autore della banale e incolore realtà da cui aveva tratto i soggetti per le sue commedie furono accompagnate da un lato, da elogi per questo stesso abbellimento¹³ e dall’altro, da critiche perché raffigurava questa vita sordida con una fedeltà da dagherrotipo¹⁴. Questa contraddizione nelle opinioni fondamentali sull’attività letteraria di Ostrovsky

10 I.T. Pososhkov (1652-1726), insigne pubblicista ed economista del regno di Pietro I, autore di un trattato su “Scarsità e ricchezza”.

11 T.I. Philippov (1825-1899), pubblicista slavofilo.

12 Così, nella recensione di *Povertà non è crimine*, un critico ha rimproverato Ostrovsky per essere stato, nella sua prima opera, “un puro satirico: mentre descriveva il male, non mostrava nulla che lo contrastasse”. *Moshvityanin*, n. 5, 1854. Un critico di *Russkaya Beseda* si esprime in un linguaggio ancora più tagliente.- *N.D.*

13 Un critico esprime la sua preferenza per la commedia *Povertà non è crimine* rispetto a *Con i propri ci si arrangia* perché nel primo caso “Ostrovsky non è più un semplice satirico: accanto ai mali di una falsa civiltà, vede in questo stesso ambiente una vita compiacente e semplice, fortemente legata alle nostre tradizioni e ai nostri costumi; e nello scontro tra questi due principi ostili tutte le sue simpatie sono naturalmente con quest’ultimo” (*Moshvityanin*, n. 5, 1854). Anche un critico di *Russkaya Beseda* esprime approvazione a Ostrovsky per aver cambiato, dopo *Con i propri*, il suo atteggiamento sfavorevole verso la vita con un atteggiamento simpatetico, e al posto delle precedenti scene cupe ne compaiono altre, la cui creazione è stata ispirata da impressioni di vita diverse e più luminose”. - *N.D.*

14 Così, uno scrittore di *Otechestvenniye Zapisky*, recensendo la commedia *Povertà non è crimine*, “rimproverava Ostrovsky non solo per avere rappresentato i lati più sordidi della realtà nei *loro veri colori*, ma anche per averli elevati a ideali”. Evidentemente, il critico era scontento che si rappresentassero i lati sordidi della realtà. Si sentivano sempre lamentele su questo punto insieme alle lamentele sull’idealizzazione, e più di recente queste sono state

sarebbe stata di per sé sufficiente a ingannare le persone di buon cuore che avrebbero potuto fidarsi dei critici nel loro giudizio sull'autore. Ma la contraddizione non si limitava a questo; si estendeva anche ai numerosi commenti particolari sui vari meriti e demeriti delle sue commedie. La diversità del suo talento e l'ampia gamma di problemi trattati nelle sue opere fornivano costantemente pretesti per i rimproveri più contraddittori. Così, per quanto riguarda *Un posto redditizio*, per esempio, fu criticato per non aver reso *sufficientemente ripugnanti* i corruttori da lui descritti¹⁵, e per quanto riguarda *Il reparto*, fu criticato per aver reso *troppo ripugnanti* i personaggi raffigurati in quel libro¹⁶. Nel caso di *La sposa povera*, *Non ti sedere sulla slitta altrui*, *Povertà non è crimine* e *Non puoi vivere come ti pare*, Ostrovsky fu costretto ad ascoltare da ogni parte critiche secondo cui aveva sacrificato la conclusione drammatica di queste opere al suo scopo fondamentale¹⁷, e in relazione alle stesse opere l'autore si sentì consigliare di non accontentarsi di copiare servilmente la natura, ma di sforzarsi di *ampliare il suo orizzonte mentale*¹⁸. Non solo, fu persino criticato per essersi dedicato esclusivamente alla rappresentazione fedele della realtà (cioè all'esecuzione) senza preoccuparsi dell'idea che percorre le sue opere. In altre parole, fu criticato per l'assenza, o l'insignificanza, degli scopi che altri critici consideravano troppo ampi, di gran lunga superiori ai mezzi per raggiungerli¹⁹.

persino espresse nella forma seguente: "Sotto la penna del signor Ostrovsky, la commedia ha perso il suo significato artistico ed è diventata una mera copia della vita reale" (*Atenei*, n. 8, 1859). - *N.D.*

- 15 "Queste persone che vengono portate sul palcoscenico dovrebbero suscitare nel lettore o nello spettatore un sentimento di ripugnanza, ma suscitano solo compassione. La corruzione, questa piaga sociale, non viene rappresentata con colori molto vividi e disgustosi nella loro condotta.... L'autore avrebbe dovuto mostrare come i corruttori e gli accaparratori indebiti di fondi statali stiano tormentando, disonorando e rovinando la nostra madre Russia, che ha sofferto a lungo e che è amata ovunque, in patria e all'estero" (*Atenei*, n. 10, 1858). - *N.D.*
- 16 "Tutte le persone ne *Il reparto*, tranne Nadya, non sono affatto persone, ma dosi astratte e condensate di vari tipi di melma umana, che hanno un effetto molto deprimente e spiacevole sulla mente del lettore" ("Primavera", un articolo di Akhsharumov). [N.D. Akhsharumov (1819-1893), scrittore e critico, collaboratore di *Otechestvenniye Zapiski*, *Russki Vestnik*, *Epokha* e altre riviste]. Nella recensione di *Non puoi vivere come ti pare*, ha espresso la seguente opinione su *Con i propri ci si arrangia*: "E', ovviamente, un'opera che porta l'impronta di un talento insolito, ma è concepita sotto la forte influenza di una visione negativa della vita russa, in parte ammorbida dall'esecuzione artistica, e sotto questo aspetto deve, per quanto deplorabile, essere attribuita alle conseguenze della tendenza naturale" (*Russkaya Beseda*, n. 1, 1856). - *N.D.*
- 17 "Trasportato dalla nobiltà e dalla novità dei suoi compiti, l'autore non ha permesso loro di maturare a sufficienza nel suo cuore, non ha permesso loro di maturare fino al giusto stadio di pienezza e chiarezza.... Se Ostrovsky avesse compresso la sua opera in una cornice più piccola, se avesse moderato un po' i suoi compiti estremamente nobili e ampi, se non avesse buttato dentro, tutto in una volta, tutto ciò su cui aveva riflettuto e sentito in relazione alla situazione drammatica scelta, l'opera sarebbe stata più armoniosa e completa, anche se avrebbe potuto perdere un po' della sua forza dinamica" (*Moskvitjanin*, n. 1, 1853, recensione di *La sposa povera*).
Scegliendo la forma drammatica per raggiungere *il suo scopo*, l'autore si è assunto l'obbligo di soddisfare tutti i requisiti di questa forma, cioè innanzitutto, di dare al lettore, o spettatore, l'impressione di uno scontro e di un'azione drammatici, e quindi imprimere nella sua mente l'idea principale che percorre tutta la commedia.
"Sotto questo aspetto non possiamo essere del tutto soddisfatti della nuova opera di Ostrovsky" e così via (*Moskvitjanin*, n. 5, 1854, recensione di *Povertà non è crimine*).
"Nelle opere di Ostrovsky *gli scopi* non sono solo corretti, ma pieni di profondo significato e sono sempre sani sotto il profilo morale... e non possiamo fare a meno di rammaricarci che questa particolare opera, *Non puoi vivere come ti pare*, così splendidamente concepita e così splendidamente allestita sotto l'aspetto drammatico, nell'esecuzione sia più debole di tutte le sue altre opere scritte finora" (*Russkaya Beseda*, n. 1, 1856). - *N.D.*
- 18 Troviamo un'imitazione servile non solo nel linguaggio della nuova commedia, ma in quasi tutto il suo contenuto, nella concezione del tutto, come nei suoi dettagli. Cercherete invano in essa anche un solo tratto ideale: non lo troverete né nei personaggi né nell'azione.... Vorremmo che l'autore prima di tutto uscisse da quel circolo chiuso in cui, finora, ha confinato le sue attività, e in qualche misura allargasse il suo orizzonte mentale" (*Otechestvenniye Zapiski*, n. 6, 1854). - *N.D.*
- 19 Ciò ha trovato un'espressione eccezionalmente vivida in un articolo insolente pubblicato di recente su *Atenei*. Le parole conclusive del critico erano le seguenti: Le opere del signor Ostrovsky, pur raffigurando la vita reale, sono di per sé prive di vita; non contengono *né idee*, né azioni, né personaggi veramente poetici.... Per essere onesti con

In breve, è difficile concepire una posizione intermedia che si possa adottare per armonizzare, almeno in una certa misura, le richieste presentate da dieci anni a questa parte a Ostrovsky da diversi critici (e talvolta dagli stessi). Da un lato fu criticato per aver dipinto la vita russa con colori troppo cupi, e dall'altro per averla abbellita, aggiungendo cipria e rossetto. Da un lato fu criticato per essere troppo didattico, e dall'altro per l'assenza di qualsiasi principio morale nelle sue produzioni.... Da un lato fu criticato per aver copiato troppo servilmente la realtà, e dall'altro per averla travisata. Da un lato fu criticato per l'eccessiva preoccupazione per la finitura esteriore, e dall'altro per essersene disinteressato. Da un lato fu criticato perché l'azione nelle sue opere è troppo lenta, e dall'altro perché i cambiamenti sono troppo rapidi e perché le azioni precedenti non preparano il lettore a questi cambiamenti. Da un lato i suoi personaggi sono troppo ordinari, e dall'altro sono troppo eccezionali.... Spesso tutto questo fu detto delle stesse produzioni da critici che evidentemente dovevano essere d'accordo sui punti di vista fondamentali. Se il pubblico fosse costretto a giudicare Ostrovsky solo in base a ciò che ne scrivono i critici da dieci anni, alla fine non saprebbe cosa pensarne. A un certo punto, secondo questi critici, è un patriota sbandierato, un oscurantista; in un altro momento è il diretto successore di Gogol nel suo periodo migliore. A un tratto è uno slavofilo, in un altro un occidentalista; in un momento è il creatore del teatro popolare, in un altro il commerciante Kotsebu, in un altro ancora un autore con una nuova e originale visione del mondo, e poi un uomo che non riesce a comprendere la realtà che copia. Lungi dal dare una caratterizzazione completa di Ostrovsky, nessuno, finora, ha indicato minimamente i tratti che costituiscono l'idea principale delle sue produzioni. Qual è la causa di questa strana circostanza? "Ci dev'essere stata una ragione!" Forse Ostrovsky ha davvero cambiato direzione così spesso da impedire al suo carattere di prendere una forma definitiva? O forse, come affermano i critici del *Moskvtyanin*, ha raggiunto fin dall'inizio un'altezza che va oltre la comprensione dei critici contemporanei? A nostro parere, non è né l'una né l'altra cosa. La ragione della confusione delle opinioni che lo sovrasta è che è stato mostrato come rappresentante di certe convinzioni, ed è stato punito per la sua infedeltà a queste convinzioni o lodato per esservi rimasto fedele.

Tutti i critici hanno ammesso che Ostrovsky possiede un talento notevole e, di conseguenza, tutti i critici volevano vedere in lui un campione e un veicolo delle convinzioni che loro stessi sostenevano. Le persone con un tocco di slavofilia erano estremamente soddisfatte dell'eccellente modo in cui descriveva la vita russa e, per dispetto dell'Occidente corrotto, avevano proclamato senza tante cerimonie Ostrovsky un ammiratore dei "bei vecchi tempi" della Russia. Come uomo che conosce e ama davvero il popolo russo, in effetti, diede agli slavofili un notevole motivo per considerarlo "uno di loro", e ne trassero un vantaggio smodato. Ciò, a sua volta, diede alla parte avversa un buon motivo

l'autore, bisogna dire che nelle sue opere teatrali (le commedie che descrivono la vita della classe mercantile) ci presenta un quadro abbastanza fedele della vita mercantile e borghese, ma questo è tutto. Una delle sue opere teatrali si distingue dalle altre, cioè *La sposa povera*, ma poi è la peggiore. Rispetto alla *ricchezza d'idee* e alla diversità dei personaggi, non possiamo dire nulla di consolante. È sufficiente sapere che un'opera è servita da pretesto, per così dire, per un'altra, per contrasto. Così, la commedia *Con i propri ci si arrangia* ha una controparte nella forma del dramma *Non puoi vivere come ti pare*, che avrebbe potuto anche essere chiamato *Con i propri ci si arrangia*. *La sposa povera* è servita da pretesto per scrivere la commedia *Non ti sedere sulla slitta altrui* o *La sposa ricca*; molto vicina a loro è la commedia *Povertà non è crimine*, che potrebbe essere giustamente chiamata *Lo sposo povero*. *Da ciò è evidente quanto l'immaginazione del signor Ostrovsky sia ben fornita di una scorta d'idee e d'immagini con cui le esprime* (Queste e altre citazioni in questo saggio sono estratti leggermente modificati o combinazioni di estratti dagli articoli citati). Ricordiamo al lettore che per lungo tempo coloro che hanno elogiato Ostrovsky hanno espresso stupore proprio per l'inesauribile ricchezza della sua fantasia nel creare numerosi nuovi tipi e situazioni drammatiche; da ciò risulta chiaro quanto sia stata inefficace la critica favorevole nello spiegare l'importanza di questo autore. - N.D.

per considerarlo un nemico dell'istruzione europea e uno scrittore appartenente alla tendenza regressiva. In realtà, però, Ostrovsky nei suoi scritti non è mai stato né l'uno né l'altro. Forse venne influenzato a riconoscere alcune teorie astratte dal circolo di studio che frequentava, ma questa influenza non poteva distruggere il suo vero senso delle realtà della vita, non poteva chiudergli del tutto la strada che il suo talento gli indicava. Ecco perché le produzioni di Ostrovsky si sono costantemente allontanate dai due parametri totalmente diversi con cui si cercava di misurarle da due estremità opposte. Gli slavofili individuavano presto in lui tratti che non servivano affatto a predicare l'umiltà, la pazienza, la devozione ai costumi dei nostri antenati e l'odio per l'Occidente; pertanto ritennero necessario rimproverarlo per non aver espresso pienamente la sua opinione, o per aver ceduto a idee sbagliate. La maggior parte dei critici del partito slavofilo ha dichiarato in modo molto categorico che tutto sarebbe andato bene con Ostrovsky tranne che

“a volte manca di determinazione e audacia nell'eseguire il suo piano: sembra essere ostacolato dalla falsa vergogna e dalla timidezza assorbita dalla *tendenza naturale*. Questo spiega perché non di rado inizia a fare qualcosa di *elevato* e *ampio*, ma viene spaventato dal suo piano a causa del metro *naturale* dalla visione davanti ai suoi occhi. Dovrebbe dare libero sfogo alla sua felice fantasia ma, per così dire, è spaventato dall'altezza a cui deve salire, e l'immagine ne esce incompiuta” (*Russkoya Beseda*).

D'altra parte, le persone che andavano in estasi per *Con i propri ci si arrangia* avevano presto notato che nel confrontare gli antichi principi della vita russa con i nuovi elementi dell'europesmo riconosciuti nella vita della classe mercantile, Ostrovsky propende sempre per i primi. Ciò li aveva scontentati, e anche il più assurdo dei critici del cosiddetto partito *occidentalista* esprimeva la sua opinione nei seguenti termini molto categorici:

“La tendenza didattica che determina il carattere di queste opere ci impedisce di ammettere che rivelano un vero talento poetico. Questa tendenza si basa su quei principi che i nostri slavofili chiamano nazionali. Il signor Ostrovsky, nelle sue commedie e nei suoi drammi, ha subordinato ad essi i pensieri, i sentimenti e la libera volontà dell'uomo” (*Atenei*, 1859).

Queste due affermazioni opposte possono fornirci la chiave del perché i critici non siano stati finora in grado di considerare Ostrovsky, in modo semplice e diretto, uno scrittore che ritrae la vita di una certa parte della società russa, ma lo considerano sempre come un predicatore di una morale conforme alle concezioni di questo o quel partito. Il critico avrebbe dovuto abbandonare questo metro di misura preconfezionato e prendere semplicemente le produzioni di Ostrovsky per studiarle con la determinazione di trarre da esse ciò che l'autore stesso aveva dato. Ma se non lo avesse fatto, avrebbe dovuto abbandonare il desiderio d'arruolarlo nei propri ranghi, avrebbero dovuto spingere in secondo piano i suoi pregiudizi contro la parte avversa, avrebbe dovuto ignorare le incursioni compiaciute e piuttosto insolenti della parte opposta... ma questo sarebbe stato estremamente difficile per entrambe le parti. Così Ostrovsky, cadendo vittima delle polemiche tra loro, aveva toccato diverse corde sbagliate per compiacerle entrambi, confondendole ancora di più.

Fortunatamente, il pubblico prestava poca attenzione alle liti tra i critici e leggeva le commedie di Ostrovsky, andava a teatro per vedere quelle che potevano essere messe in scena, rileggeva le produzioni del suo commediografo preferito e così imparava a conoscerle abbastanza bene. Grazie a questo, il compito del critico è ora molto più facile. Non c'è più bisogno di recensire ogni opera separatamente, di raccontarne il contenuto, di tracciare lo sviluppo dell'azione scena per scena, di cogliere i piccoli difetti, di lodare le espressioni appropriate e così via. I lettori sono già ben consapevoli di tutto questo: conoscono il contenuto delle opere, i piccoli difetti sono stati discussi più e

più volte, il pubblico da tempo ha accolto le espressioni appropriate che ora sono entrate nel nostro linguaggio comune come detti popolari. Tanto meno è necessario, o conveniente (a meno che non si abbia il coraggio dimostrato dal critico di *Atenei*, N.P. Nekrasov di Mosca) attribuire all'autore la propria linea di pensiero: è ormai evidente a tutti che Ostrovsky non è un oscurantista, non è un sostenitore della fustigazione come base di una vaga morale, non è un campione della disgustosa morale che predica infinita pazienza e rinuncia ai diritti della propria individualità, non è nemmeno un cieco e amareggiato schernitore che cerca a tutti i costi d'espone alla nostra vergogna la *sporca condizione* della vita russa. Naturalmente, ognuno è libero di fare ciò che vuole, ma di recente un critico ha cercato di dimostrare che l'idea principale della commedia *Non ti sedere sulla slitta altrui* sia l'immoralità per la figlia di un mercante sposare un nobile, che sia molto più rispettabile sposare un suo pari in obbedienza agli ordini dei genitori. Lo stesso critico ha deciso (molto energicamente) che nel dramma *Non puoi vivere come ti pare*, Ostrovsky predica che "la completa rassegnazione alla volontà dei propri superiori, la fede cieca nella giustizia delle antiche leggi e la rinuncia assoluta alla libertà umana, a ogni rivendicazione del diritto d'esprimere i propri sentimenti umani, siano tutti superiori ai pensieri, ai sentimenti e al libero arbitrio dell'uomo". Lo stesso critico ha osservato molto argutamente che "nelle scene de *Il sogno di una vacanza*, la fede superstiziosa nei sogni viene ridicolizzata..."²⁰. Ma ora due volumi delle opere di Ostrovsky sono nelle mani dei lettori: chi crederà a un simile critico? Quindi, supponendo che i nostri lettori abbiano familiarità con il contenuto e lo sviluppo delle opere teatrali di Ostrovsky, cercheremo semplicemente di ricordare le caratteristiche comuni a tutte le sue produzioni, o alla maggior parte di esse, di ridurre queste caratteristiche a un denominatore comune e di usarlo come criterio con cui determinare il significato delle attività letterarie di questo scrittore. Così facendo, daremo solo un abbozzo generale di ciò che la maggior parte dei lettori sa da molto tempo, ma che molti di loro, forse, non hanno riunito in modo appropriato in un insieme armonioso. Riteniamo necessario, tuttavia, avvertire il lettore che non attribuiamo alcun programma all'autore, non stabiliamo alcuna regola preliminare per guidarlo nella progettazione e nell'esecuzione delle sue opere. A nostro avviso, un tale metodo di critica è estremamente offensivo per un autore il cui talento è universalmente riconosciuto e che ha già conquistato l'amore del pubblico e una certa importanza nella letteratura. La critica che consiste nel mostrare cosa uno scrittore avrebbe dovuto fare, e in che misura lo abbia fatto, è ancora utile a volte in relazione a un autore che stia appena iniziando, che mostri qualche promessa ma stia procedendo lungo una strada assolutamente falsa e, quindi, abbia bisogno di guida e consiglio. Ma, in generale, tale critica è spiacevole, perché mette il critico nella posizione di un pedante maestro di scuola che si accinga a esaminare uno scolaro. Non ci si può permettere d'indulgere in una critica così pedante di un autore come Ostrovsky. Ogni lettore sarebbe giustificato nel dirci:

"Perché vi preoccupate così tanto di ciò che avrebbe dovuto essere in un posto e di ciò che manca in un altro? Ci rifiutiamo di riconoscere il diritto di fare la predica a Ostrovsky; non siamo minimamente interessati alla vostra opinione su come avrebbe dovuto scrivere la sua opera. Abbiamo letto Ostrovsky e lo amiamo; vogliamo che i critici ci spieghino cosa ci entusiasma così spesso e in modo misterioso, ci spieghino le nostre impressioni e le mettano in qualche ordine. Se, dopo questa spiegazione, le nostre impressioni si rivelassero errate e i loro risultati dannosi, o se risultasse che stessimo attribuendo all'autore qualcosa che non dovrebbe essergli attribuito, allora lasciamo che i critici si mettano al lavoro per correggere i nostri errori; ma insistiamo che vengano corretti sulla base di ciò che l'autore stesso ci presenta".

20 Tutto ciò lo si trova in *Atenei*. - N.D.

Pensiamo che una tale richiesta sarebbe giusta, e quindi riteniamo che sia meglio applicare alle produzioni di Ostrovsky la critica *realistica*, consistente nell'analisi di ciò che le sue produzioni ci presentano. In questa sede non ci chiediamo perché Ostrovsky non descriva i suoi personaggi come fece Shakespeare, perché non sviluppi le sue scene comiche come Gogol²¹, ecc. Queste richieste sono, a nostro avviso, superflue, futili e infondate come, a esempio, la richiesta che Ostrovsky sia un comico delle passioni, e che ci dia tipi come Tartuffe e Arpagone in Molière, o che segua l'esempio di Aristofane e dia alle sue commedie un significato politico. Non neghiamo, naturalmente che sarebbe meglio se Ostrovsky riunisse in sé i meriti di Aristofane, Molière e Shakespeare; ma sappiamo che non è così, che è impossibile, e tuttavia gli riconosciamo essere una figura notevole nella nostra letteratura e siamo dell'opinione che, così com'è, non sia affatto male e meriti la nostra attenzione e il nostro studio....

Allo stesso modo, il metodo realistico della critica non consente la pratica d'attribuire a un autore idee altrui. Davanti al suo giudizio si pongono le persone che l'autore ha creato e le rispettive azioni. Il critico realista deve dire le impressioni in lui suscitate da queste persone, e può accusare l'autore solo se esse siano incomplete, vaghe e ambigue. Non si permetterebbe mai di trarre una deduzione come la seguente: questa persona è devota ad antichi pregiudizi, ma l'autore lo ha descritto come benevolo e per niente stupido, di conseguenza, l'autore intendeva presentare gli antichi pregiudizi in luce positiva. No, la prima cosa di cui un critico realista prende atto è il fatto che l'autore raffiguri una persona benevola e non stupida, imbevuta di antichi pregiudizi. Quindi procede a indagare se un tale tipo di persona sia possibile e se esista; nel trovare che è fedele alla realtà, il critico procederà a esprimere le proprie opinioni sulle cause che hanno generato tale tipo, ecc. Se l'autore dell'opera in esame ha fornito queste cause, il critico le usa ed è grato all'autore; se non le ha fornite, non gli punta un pugnale alla gola e non chiede come abbia osato raffigurare una persona del genere senza spiegare le cause della sua esistenza. Il critico realista tratta l'opera di un artista nello stesso modo in cui tratta i fenomeni della vita reale; li studia nel tentativo di definirne la regola, di raccoglierne i tratti essenziali e caratteristici, ma non si chiede con insistenza perché l'avena non sia segale e il carbone non diamanti.... È vero, ci sono stati scienziati che hanno condotto esperimenti per dimostrare che l'avena si trasformava in segale; ci sono stati anche critici che hanno cercato di dimostrare che se Ostrovsky avesse modificato questa o quella scena in un certo modo, sarebbe stato un Gogol, e se avesse rappresentato questa o quella persona in certo altro modo, sarebbe stato uno Shakespeare.... Crediamo, tuttavia, che questi scienziati e critici non abbiano fatto molto per promuovere la scienza e l'arte. Sono stati molto più utili coloro che hanno fatto conoscere al pubblico alcuni fatti della vita, o del mondo dell'arte, fino ad allora nascosti o non del tutto chiari, vale a dire il ritratto della vita. Se non è stato fatto nulla del genere in relazione a Ostrovsky, non possiamo che rammaricarci di questa strana circostanza e cercare di colmare la lacuna nella misura delle nostre forze e capacità.

Ma per concludere con i precedenti critici di Ostrovsky, ora raccoglieremo le osservazioni su cui erano quasi tutti d'accordo e che possono meritare attenzione.

In primo luogo, tutti concordano che Ostrovsky possieda il dono dell'osservazione e la capacità di dipingere un quadro fedele della vita di quelle classi da cui ha tratto i soggetti delle sue produzioni.

In secondo luogo, tutti hanno notato (anche se non tutti hanno reso giustizia) l'adeguatezza e la veridicità del linguaggio delle persone nelle commedie di Ostrovsky.

Terzo, tutti i critici concordano che i personaggi dell'opera di Ostrovsky siano del tutto ordinari, non distinti, e non si elevino al di sopra dell'ambiente banale in cui si trovano. Molti censurano l'autore per

21 I critici intelligenti hanno in realtà lanciato molti rimproveri a Orlovsky. - *N.D.*

questo, contestando che tali persone debbano necessariamente essere incolori. Altri, invece, hanno giustamente trovato tratti tipici molto sorprendenti in queste persone comuni.

In quarto luogo, tutti concordano che la maggior parte delle commedie di Ostrovsky “mancano (come afferma uno dei suoi entusiasti ammiratori) di economia nel piano e nella struttura dell'opera”, e che, di conseguenza (secondo le parole di un altro ammiratore), “l'azione drammatica nelle sue opere non si sviluppa in modo coerente e continuo; la trama dell'opera non si fonde organicamente con l'idea e sembra essere in qualche modo estranea”.

Quinto, nessuno dei critici apprezza i momenti culminanti piuttosto bruschi e casuali nelle commedie di Ostrovsky. Citandone uno, alla fine della commedia “sembra che una burrasca attraversi la stanza e faccia voltare la testa a tutti i personaggi”.

Questo è quanto i critici concordano sull'autore... Avremmo potuto dedicare l'intero saggio all'amplificazione di queste proposizioni unanimemente accettate e forse, così facendo, avremmo scelto per noi stessi un compito gratificante. I nostri lettori l'avrebbero trovato un po' noioso, naturalmente, ma ce la saremmo cavata molto facilmente; ci saremmo guadagnati la simpatia dei critici estetici e persino, chissà, avremmo potuto guadagnarci la reputazione di giudice esperto di bellezza e difetti artistici. Purtroppo, riteniamo che la nostra missione non sia di *coltivare i gusti estetici del pubblico*, e quindi, sarebbe stato per noi noioso fare da maestri di scuola e parlare a lungo e in modo approfondito delle sfumature più sottili dell'arte. Lasciamo questo compito ai signori Almazov²², Akhsharumov e simili, limitandoci qui a riassumere i risultati che abbiamo ottenuto da uno studio delle opere di Ostrovsky dal punto di vista della realtà che descrive. Ma prima di farlo, vogliamo fare alcune osservazioni sulla relazione tra il talento artistico di un autore e le sue idee astratte.

Per quanto possano essere diverse le opere di un artista di talento, si può sempre notare un denominatore comune che le caratterizza e le distingue da quelle di altri scrittori. Nel linguaggio tecnico dell'arte è consuetudine chiamarlo *visione del mondo* dell'artista. Vani sarebbero i nostri tentativi di ridurre questa visione del mondo a precisi schemi logici, di esprimerla in formule astratte. Di norma queste astrazioni non esistono nella mente dell'artista; non di rado gli capita persino di esprimere in discussioni astratte idee che sono l'esatto opposto di ciò che esprime nella sua attività artistica, idee che accetta per fede o che acquisisce per mezzo di sillogismi falsi, frettolosi e superficiali. La sua reale visione del mondo, quella che fornisce la chiave del suo talento, va ricercata nelle immagini vive che crea. È qui che troviamo la differenza sostanziale tra il talento dell'artista e quello del pensatore. In sostanza, la forza di pensiero e la capacità creativa sono entrambi caratteristiche e ugualmente necessarie per il filosofo e il poeta. La grandezza di una mente filosofica e la grandezza del genio poetico consistono ugualmente nella capacità di cogliere a colpo d'occhio le caratteristiche essenziali di un oggetto, di distinguerle da quelle casuali e di organizzarle correttamente nella propria mente, di padroneggiarle in modo da poterle richiamare liberamente per ogni possibile combinazione. Ma la differenza tra il pensatore e l'artista è che la forza di percezione di quest'ultimo è molto più vivida e potente di quella del primo. Ognuno modella la propria visione del mondo sulla base dei fatti che la sua mente riesce a ottenere. Ma un uomo con poteri di percezione più acuti, una “natura artistica”, è fortemente influenzato dal primo fatto di un certo tipo che si presenta nella realtà circostante. Non ha elaborato una teoria che gli consenta di spiegare questo fatto, ma si rende conto che c'è qualcosa qui che merita un'attenzione particolare, ed esamina il fatto con vivo interesse, lo assimila, lo nutre nella sua anima, dapprima come un'immagine singola, e poi vi aggiunge altri fatti e immagini simili, e infine crea un tipo che esprima le caratteristiche essenziali di

22 B.P. Almazov, (1827-1876) collaboratore del *Moskvityanin*.

tutti i fenomeni particolari di questo tipo osservati in precedenza. Il pensatore, da parte sua, non ne è colpito così rapidamente e così potentemente. Il primo fatto di tipo nuovo non produce su di lui un'impressione vivida; nella maggior parte dei casi nota a malapena questo fatto e gli passa accanto come se fosse uno strano incidente, senza nemmeno prendersi la briga d'assimilarlo (Ovviamente non stiamo parlando di relazioni personali: un filosofo può innamorarsi, perdere la calma e soffrire alla prima comparsa di un *fatto* con la stessa rapidità del poeta). Solo più tardi, quando numerosi fatti affini si accumulano nella sua mente, un uomo con una bassa capacità di percezione vi presta finalmente attenzione. Ma qui le numerose immagini particolari che aveva precedentemente raccolto, e che impercettibilmente riposano nella sua mente, gli consentono subito di modellare una concezione generale e quindi di trasferire immediatamente il nuovo fatto dal regno della realtà vivente alla sfera dell'astrazione. E qui trova un posto appropriato per la nuova idea tra una serie di altre idee; il suo significato viene spiegato, se ne traggono deduzioni, ecc. In questo processo il pensatore, o per dirla più semplicemente, l'uomo che ragiona, utilizza sia i fatti reali, sia le immagini riprodotte dal vivo dall'arte dell'artista. A volte proprio queste immagini aiutano l'uomo che ragiona a farsi idee corrette su alcuni fenomeni della vita reale. Quindi, diventa assolutamente chiara *l'importanza dell'attività artistica tra le altre manifestazioni della vita sociale*: concentrando i fatti della vita reale, focalizzandoli, le immagini create dall'artista facilitano notevolmente la formulazione d'idee corrette sulle cose e la loro diffusione.

Pertanto è chiaro che il merito principale dell'autore-artista risiede nella *verità* delle immagini che crea; se non fossero vere, se ne trarrebbero conclusioni errate e ne deriverebbero idee errate. Ma qual è la *verità* delle immagini artistiche? A rigor di termini, gli scrittori non inventano mai la *falsità assoluta*: anche rispetto ai romanzi e ai melodrammi più assurdi, non si può dire che le passioni e le banalità rappresentate siano assolutamente false, cioè impossibili anche come accidenti mostruosi. Ma la *falsità* dei romanzi e melodrammi di questo tipo risiede proprio nel fatto che rendono accidentali e false le caratteristiche della vita reale, che non ne costituiscono la sostanza. Sono false anche perché, se sulla loro base formulassimo idee teoriche, arriveremmo a idee assolutamente false. Per esempio: ci sono autori che dedicano il loro talento a descrivere scene voluttuose e avventure dissolute; ritraggono la voluttà in modo tale da far sembrare che essa soltanto costituisca la vera felicità umana. Inutile dire che una tale deduzione sarebbe assurda, anche se, ovviamente, ci sono persone che, a causa del loro grado di sviluppo, sono incapaci di concepire qualsiasi altro tipo di felicità.... Ci sono stati altri scrittori, ancora più assurdi, che hanno esaltato le virtù dei baroni feudali bellicosi che versavano fiumi di sangue, bruciavano città e saccheggiavano i loro vassalli. Non c'era una vera e propria falsità nelle descrizioni dei fatti compiuti da questi briganti, ma erano presentati in una luce tale e venivano talmente lodati, che era chiaro che l'animo dell'autore che li esaltava mancasse del senso della verità umana. Quindi, ogni unilateralità ed esclusività impedisce all'artista di conformarsi pienamente alla verità. Di conseguenza, l'artista deve conservare la sua visione semplice e puerile del mondo intero, oppure (dato che nella vita ciò è assolutamente impossibile) deve salvarsi dall'unilateralità ampliando il più possibile la sua visione, assimilando quelle idee generali elaborate dagli uomini che ragionano. In questo modo può trovare espressione il legame tra scienza e arte. La libera trasformazione delle più elevate speculazioni in immagini vive e, allo stesso tempo, la piena comprensione del significato superiore e generale di ogni fatto della vita, anche il più particolare e accidentale, è l'ideale che rappresenta la completa fusione di scienza e poesia che nessuno finora ha raggiunto. Ma l'artista che sia guidato da principi corretti nelle sue idee generali, rispetto allo scrittore non sviluppato o falsamente sviluppato, ha il vantaggio di poter cedere liberamente ai suggerimenti della sua natura artistica. I suoi sentimenti diretti lo guideranno sempre verso il suo obiettivo; ma

quando le sue idee generali sono false, inevitabilmente sorgerà un conflitto dentro di lui, lo assaliranno dubbi e irrisolutezza e, sebbene le sue opere non ne risultassero del tutto false, si rivelerebbero comunque deboli, incolori e disarmoniche. D'altra parte, quando le idee generali dell'artista siano corrette e pienamente in armonia con la sua natura, quest'armonia e unità si rifletteranno nelle sue opere. La realtà si manifesta quindi nelle sue opere in modo più luminoso e vivido, portando più facilmente l'uomo che ragiona a trarre deduzioni corrette e di conseguenza avranno più importanza nella vita.

Nell'applicare quanto sopra alle opere di Ostrovsky, e ricordando quanto detto in precedenza sui suoi critici, dobbiamo ammettere che la sua attività letteraria non è stata del tutto esente da quell'oscillazione che si verifica a causa della disarmonia tra i sentimenti interiori dell'artista e le idee astratte acquisite dall'esterno. È quest'oscillazione che spiega perché i critici hanno potuto trarre conclusioni totalmente opposte sul significato dei fatti esposti nelle opere di Ostrovsky. L'accusa di predicare la rinuncia al libero arbitrio, l'umiltà idiota, la rassegnazione, ecc., deve, naturalmente, essere attribuita per lo più all'ottusità dei critici, ma dimostra anche che l'autore stesso non si sia protetto a sufficienza da tale accusa. E infatti, nelle commedie *Non ti sedere sulla slitta altrui*, *Povertà non è crimine* e *Non puoi vivere come ti pare*, i lati innegabilmente squallidi del nostro vecchio stile di vita sono presentati nel corso dell'azione in circostanze così casuali da far pensare che non siano affatto male. Il fatto che tali circostanze servano da sfondo alle opere teatrali sopracitate dimostra che l'autore deve avergli attribuito più importanza di quanta ne meritassero, e questa visione sbagliata ha influito sulla completezza e la brillantezza delle opere. Ma anche qui l'autore non ha perso il suo senso artistico, e per questo motivo le situazioni particolari e i singoli personaggi che descrive si distinguono sempre per la loro verità incontaminata. Solo in rarissime occasioni l'ossessione per un'idea ha portato Ostrovsky a esagerare in alcuni suoi personaggi o in delle situazioni drammatiche, come ha fatto, per esempio, in quella scena di *Non ti sedere sulla slitta altrui*, in cui Borodkin si offre di sposare la figlia disonorata di Rusakov. Per tutta la commedia Borodkin appare come un uomo buono e nobile, di vecchio stampo, ma questo suo ultimo atto è del tutto estraneo alla mentalità delle persone che rappresenta. L'autore, tuttavia, ha voluto attribuire a questa persona ogni sorta di buone qualità, e tra queste anche una da cui probabilmente il vero Borodkin si sarebbe ritratto con orrore. Ma ci sono pochissime scene esagerate di questo tipo nelle opere di Ostrovsky; il suo senso della verità lo salva costantemente. Molto più spesso sembra che abbia sacrificato la sua idea proprio per rimanere fedele alla realtà. Coloro che si ostinavano a considerarlo un sostenitore del loro partito, si lamentavano spesso del fatto che non fosse riuscito a far emergere in modo sufficiente l'idea che volevano vedere nelle sue opere. Per esempio: in *Povertà non è crimine*, desiderando l'apoteosi dell'umiltà e dell'obbedienza agli anziani, alcuni critici si lamentavano che il culmine dell'opera non derivasse logicamente dalle virtù morali dell'umile Mitya; ma l'autore si rese conto dell'assurdità pratica e della falsità artistica di tali culmine e quindi introdusse l'intervento casuale di Lyubim Tortsov. Allo stesso modo, nel caso di Pyotr Ilich in *Non puoi vivere come ti pare*, i critici si lamentavano che l'autore non avesse dato a quella persona l'espansività e la generosità che, a loro dire, sono caratteristiche del russo, soprattutto quando fa baldoria. Ma l'intuito artistico dell'autore gli diceva che il suo Pyotr, che riprendeva conoscenza al suono delle campane della chiesa, non rappresentasse l'espansiva e spensierata natura russa, ma piuttosto il basso frequentatore di taverne. Si sono sentite anche critiche piuttosto divertenti in riferimento a *Un posto redditizio*. Alcuni critici si sono chiesti perché Ostrovsky avesse scelto un gentiluomo disdicevole come Zhadov per rappresentare un impegno onesto; erano arrabbiati persino perché i corruttori sono così banali e ingenui, ed esprimevano l'opinione che "sarebbe stato molto meglio portare a processo pubblico coloro che *deliberatamente* e *abilmente*

creano, sviluppano e fomentano la corruzione e l'ossequio, e si oppongono *vigorosamente*, in ogni modo possibile, all'infusione di nuovi elementi nello Stato e nell'organismo sociale". E l'esigente critico aggiungeva: "Saremmo stati gli spettatori più acuti e ardenti di quel conflitto ora turbolento, ora abilmente sostenuto delle due parti" (*Atenei* n. 10, 1858). Questo desiderio dimostra comunque, sebbene solo in astratto, che il critico non sia riuscito a comprendere il regno delle tenebre che Ostrovsky descrive, e che di per sé fughi ogni perplessità sul perché tali e tal altre persone siano banali, perché tali e tal altre situazioni siano casuali e perché tali e tal altri conflitti siano deboli. Non vogliamo imporre le nostre opinioni a nessuno, ma ci sembra che Ostrovsky avrebbe trasgredito la verità se avesse attribuito alla vita russa fenomeni ad essa totalmente estranei, se si fosse messo in testa di presentare i nostri corruttori come un partito opportunamente organizzato e cosciente. Dove troveremo tali partiti nel nostro Paese? Dove avete trovato le tracce di un'azione deliberata e premeditata? Si può essere certi che se Ostrovsky avesse inventato tali persone e tali azioni, la sua opera sarebbe rimasta nel complesso senza vita e falsa, per quanto drammatico possa essere l'inizio della trama, e per quanto vividi i personaggi presentati. Anche così, c'è già una nota falsa in quella commedia nella persona di Zhadov, ma pure in questo caso l'autore se ne è reso conto prima di tutti i critici. A metà dell'opera inizia a rimuovere il suo eroe dal piedistallo su cui lo aveva posto nelle prime scene, e nell'ultimo atto dimostra d'essere totalmente inadatto alla lotta che voleva intraprendere. Lungi dal biasimare Ostrovsky per questo, lo consideriamo una prova della grandezza del suo talento. Egli sentiva senza dubbio le belle cose di cui parlava Zhadov, ma allo stesso tempo sentiva anche che costringere Zhadov a fare tutte queste belle cose avrebbe significato presentare un quadro distorto della realtà russa. Qui le esigenze della verità artistica hanno salvato Ostrovsky dall'essere trasportato via da tendenze esterne e lo hanno aiutato a tenersi lontano dalla strada intrapresa dai signori Sollogub e Lvov. L'esempio di questi mediocri mercanti di frasi dimostra che non è affatto difficile creare una bambola meccanica e definirla *un onesto funzionario governativo*; ma è difficile infondere in essa il respiro della vita e costringerla a parlare e ad agire in modo umano. Anche Ostrovsky aveva cercato di rappresentare l'onesto funzionario governativo e non sempre riuscì a superare questa difficoltà; tuttavia, nella sua commedia, la natura umana si rivela più di una volta attraverso le frasi altisonanti di Zhadov. Una delle principali e migliori caratteristiche del talento di Ostrovsky è questa capacità di discernere la natura, di scavare in profondità nell'animo di un uomo, di coglierne i sentimenti, al di là dalla descrizione delle sue relazioni esteriori ufficiali. Per questo siamo sempre pronti ad assolverlo dall'accusa di avere abbandonato, nel descrivere il personaggio, qualche motivo fondamentale che i critici profondi immaginavano di avervi trovato.

Allo stesso modo, lo assolviamo dall'accusa di casualità e irragionevolezza dei momenti culminanti delle sue commedie. Come si può avere ragione quando la ragione non esiste nella vita che l'autore descrive? Non c'è dubbio che avrebbe potuto presentare ragioni più importanti del suono delle campane della chiesa per convincere un uomo a smettere di bere; ma cosa poteva fare se Pyotr Ilich è impermeabile alla ragione? Non si può mettere la propria testa sulle spalle di un altro uomo; non si può alterare la superstizione popolare, attribuendole un significato che non possiede vuol dire distorcerla e travisare la vita in cui si manifesta. Lo stesso vale per altri casi: creare personaggi drammatici inflessibili che perseguono con costanza e fermezza un determinato obiettivo, inventare una trama sottile e rigorosamente coordinata significherebbe attribuire alla vita russa qualcosa che non contiene. Parlando coscienziosamente, nessuno di noi ha mai incontrato sinistri intriganti, furfanti sistematici e gesuiti consapevoli. Se un uomo tra noi agisce in modo meschino, lo fa principalmente per debolezza di carattere; se qualcuno s'impegna in speculazioni fraudolente, è soprattutto perché le persone intorno a lui sono molto stupide e credulone; se qualcuno opprime gli altri, è soprattutto

perché non costa sforzo: sono tutti arrendevoli e sottomessi. I nostri intriganti, diplomatici e furfanti mi ricordano sempre un giocatore di scacchi che mi disse: “È una sciocchezza dire che sia possibile pensare in anticipo la partita: i giocatori si vantano di farlo, ma non è vero. In realtà, è impossibile vedere più di tre mosse in anticipo”. E questo giocatore ha battuto molti avversari. Ciò dimostra che gli altri non erano in grado di vedere nemmeno tre mosse avanti, limitandosi a sedersi e fissare ciò che c'era sotto i loro nasi. Questa è la vita russa: chiunque riesca a vedere tre passi avanti è considerato un saggio, e può imbrogliare e intrappolare migliaia di persone; eppure vogliono che un artista ritragga i Tartuffe, i Richard e gli Shylock in pelle russa. Secondo noi una tale richiesta è totalmente inapplicabile nel nostro caso, e sa molto di scolastica. Secondo le esigenze della scolastica, un'opera d'arte non deve avere nulla di casuale: tutto in essa dev'essere strettamente coordinato, ogni cosa deve svilupparsi coerentemente da un dato punto di partenza con necessità logica e *anche naturalezza!* Ma se supponessimo che la *naturalezza* precluda la *coerenza logica*? Secondo gli Scolastici è sbagliato scegliere soggetti in cui la casualità non possa essere adattata alle esigenze della necessità logica. A nostro avviso, ogni soggetto, al di là della casualità, è adatto a una produzione artistica, e nel trattare tali soggetti, per amore della naturalezza, occorre sacrificare anche la logica astratta, pienamente convinti che la vita, come la natura, abbia una sua logica, e che questa logica potrebbe rivelarsi molto migliore di quella che spesso le imponiamo.... Tra l'altro, questo problema della teoria dell'arte è ancora molto nuovo e non vogliamo presentare la nostra opinione come una regola indefettibile. Cogliamo solo l'occasione per esprimere la nostra opinione in relazione alle produzioni di Ostrovsky, che cerca ovunque di rimanere fedele ai fatti della vita e persino di mostrare una certa dose di disprezzo per la coerenza logica, e le cui commedie sono comunque divertenti e possiedono un significato interiore. Dopo queste osservazioni di passaggio, dobbiamo fare la seguente riserva prima d'affrontare l'argomento principale di questo saggio. Riconoscendo la fedeltà alla vita come il merito principale di una produzione artistica, indichiamo con ciò il criterio con cui valutiamo il *pregio* e l'importanza di ogni fenomeno letterario. Il grado in cui l'occhio di un autore penetra la sostanza stessa dei fenomeni e la misura in cui coglie i diversi aspetti della vita nella sua opera, determina il grado del suo talento. Senza questo, tutti i nostri discorsi saranno inutili. Per esempio: Fet e Tyutchev possiedono talento; come possiamo determinare la loro importanza relativa? Ovviamente, solo esaminando il raggio d'azione raggiunto da ciascuno. Nel farlo, scopriremo che il talento dell'uno è in grado di manifestarsi appieno solo nel cogliere impressioni fugaci dalla natura serena; mentre l'altro, oltre a questo, è in grado d'esprimere passione ardente, energia cupa e pensiero profondo, stimolato non solo da fenomeni elementari, ma anche da problemi morali e dagli interessi della vita sociale. Propriamente parlando, tutto questo dovrebbe servire come criterio di valutazione del talento di entrambi i poeti. I lettori sarebbero quindi in grado, senza l'ausilio di argomentazioni estetiche (solitamente molto nebulse), di comprendere quale posto occupi tale o tal altro poeta nella letteratura. Questo è quanto ci proponiamo di fare con le opere di Ostrovsky. Tutta l'esposizione precedente ci ha portato ad ammettere che la fedeltà alla realtà, la viva verità, è sempre osservata nell'opera di Ostrovsky, e si erge in primo piano, oscurando ogni sorta di compito e motivazioni nascosti. Ma non è tutto; anche Fet esprime molto fedelmente vaghe impressioni della natura, ma questo non significa certamente che le poesie di successo occupino un posto importante nella letteratura russa. Quindi, per dire qualcosa di definitivo sul talento di Ostrovsky non ci si deve limitare alla conclusione generale che egli raffigura fedelmente la realtà; è necessario anche mostrare quanto sia ampia la sua sfera d'osservazione, quanto siano importanti gli aspetti dei fatti che lo interessano e quanto li penetri in profondità. Per farlo, è necessario sottoporre i contenuti delle sue produzioni a un esame realistico.

Le considerazioni generali che dovrebbero guidarci in tale esame sono le seguenti:

Ostrovsky è in grado di scrutare le profondità dell'animo umano, è in grado di distinguerne la *natura* dalle deformità e dalle escrescenze introdotte dall'esterno; quindi, la pressione esterna, il peso dell'ambiente che grava su un uomo si fa sentire nelle sue opere molto più che in molti racconti i cui contenuti sono assolutamente oltraggiosi, ma il cui lato esterno, ufficiale, oscura completamente il lato interno e umano.

Le commedie di Ostrovsky non mostrano le classi superiori della nostra società; sono confinate alle classi medie e quindi non possono fornire la chiave per molte brutte scene che vi sono raffigurate. Tuttavia, suggeriscono facilmente numerosi pensieri analoghi riguardanti la vita di altre classi. Ciò è dovuto al fatto che i tipi nelle commedie di Ostrovsky spesso possiedono le caratteristiche non solo di mercanti o di funzionari governativi, ma anche quelle comuni della popolazione nazionale.

L'attività pubblica è scarsamente trattata, e ciò è senza dubbio dovuto al fatto che la nostra vita civica, pur abbondando di formalità di ogni tipo, non fornisce quasi mai esempi di attività reale in cui l'essere *umano* possa esprimersi liberamente e ampiamente. D'altra parte, le commedie di Ostrovsky mettono in evidenza con estrema pienezza e sollievo due tipi di relazioni a cui un uomo in questo Paese possa ancora dedicare la sua anima, vale a dire i rapporti *familiari* e i rapporti di *proprietà*. Non sorprende, quindi, che i soggetti e gli stessi titoli trattino di famiglia, sposi, spose, ricchezza e povertà.

Tutti gli scontri drammatici e le catastrofi delle sue opere si verificano in conseguenza del conflitto di due parti: *il vecchio e il giovane, il ricco e il povero, l'arrogante e il timido*. Chiaramente, per la natura stessa delle cose, il culmine di tali conflitti dev'essere piuttosto brusco e con molte vittime.

Con queste osservazioni preliminari entriamo ora nel mondo che ci viene aperto dalle sue opere ed esaminiamo le persone che popolano questo *regno delle tenebre*. Vedremo che il nome non è casuale.

II

Dove c'è più severità c'è più peccato.

Bisogna giudicare umanamente.

Ostrovsky

Davanti a noi ci sono i volti tristi e sottomessi dei nostri fratelli più giovani, che il destino ha condannato a un'esistenza di dipendenza e sofferenza. Il sensibile Mitya, il gentile Andrei Bruskov, la sposa povera Maria Andreevna, la disonorata Avdotya Maximovna e le infelici Dasha e Nadya, miti e avviliti, rassegnati in silenzio al loro destino.... Questo è un mondo di dolore represso e sospirato sommessamente, di dolore sordo e lancinante, un mondo in cui regna il silenzio della prigione o della tomba, interrotto, a rari intervalli, solo da un lamento soffocato e impotente che si placa quasi nel momento stesso in cui viene pronunciato. Qui non c'è né luce, né calore, né spazio; questa prigione buia e stretta puzza di umidità e marciume. Non un suono la penetra dal mondo libero esterno. Solo un raggio di luce perfora l'oscurità. A rari intervalli solo una scintilla sprigiona da quel fuoco sacro che arde in ogni cuore finché non viene spento dall'afflusso del fango della vita quotidiana. Il fuoco cova a malapena nel tanfo e nell'umidità di questa prigione, ma a volte divampa per un istante e diffonde la luce della verità e della gentilezza sulla triste figura dei prigionieri che vi languono. Grazie a questi lampi momentanei vediamo che qui a soffrire sono i nostri fratelli, che questi esseri apparentemente inumani, muti e sporchi, hanno certe caratteristiche umane e i nostri cuori sono "sollevati dal dolore e

dall'onore". Questi infelici prigionieri sono silenziosi, siedono in uno stato di torpore letargico e non fanno nemmeno tintinnare le loro catene; hanno quasi perso la forza di realizzare la loro tragica situazione, tuttavia, sentono il peso del fardello che grava su di loro, non hanno perso la capacità di sentire il loro dolore. Se lo sopportano in silenzio e immobili, è perché ogni grido, ogni sospiro che emettono in questa pozza puzzolente si blocca nelle loro gole e provoca l'esplosione di un dolore lancinante nei loro petti; ogni movimento dei loro corpi incatenati minaccia d'aumentare il peso e il tormento della loro situazione. E da nessuna parte possono cercare gioia, da nessuna parte possono cercare sollievo: su di loro infuria la tirannia irresponsabile e insensata rappresentata dai vari Tortsov (Bolshov), Bruskov, Ulanbekova e simili, che non riconoscono alcun diritto o richiesta ragionevole. Solo le loro urla selvagge e rivoltanti disturbano questo silenzio cupo e causano un'agitazione spaventosa in questo triste cimitero del pensiero umano e della libertà.

Ma tutte queste miserabili creature non sono cadaveri, non sono nate né vivono in tombe buie. Nella loro prima infanzia spensierata, tanto tempo fa, la libera luce del giorno brillò nei loro occhi, anche se solo per un breve periodo. Ricordano questa età dell'oro persino nella loro fetida prigione e nella loro amara schiavitù alla tirannia. Le grida selvagge e sfrenate di qualche tiranno, l'ampia portata dei suoi gesti rabbiosi, ricordano loro gli spazi estesi di una vita di libertà, gli impulsi orgogliosi di una mente libera e di un cuore ardente, impulsi che sono stati spenti in questi infelici martiri, ma che non sono stati completamente schiacciati. Così un residuo nero di malcontento, di rabbia impotente, di furia sorda inizia a turbare le profondità di questa pozza tenebrosa; vuole salire e, increspando la superficie torbida, la rende ancora più brutta e orribile. Non c'è spazio o libertà qui per un pensiero vivo, per una parola ispiratrice, per un'azione nobile; è stato posto il pesante sigillo del veto del tiranno sull'attività udibile, palese e ampia. Ma finché un uomo è vivo è impossibile schiacciare il suo desiderio di vivere, cioè d'esprimersi in qualche modo nell'attività esteriore. Quanto più viene represso, tanto più distorta è la forma in cui si esprime; ma *non può cessare* di manifestarsi finché l'uomo conserva un po' forza di pensiero. Tuttavia la tirannia è così potente, in questo regno oscuro dei Tortsov, dei Bruskov e degli Ulanbekov, che molte persone diventano effettivamente stupefatte; perdono il potere di pensare, perdono la volontà e persino la percezione - tutto ciò che costituisce la vita intellettuale - e vegetano in un'impotenza imbecille, eseguendo semplicemente le funzioni della vita animale. Ma ci sono anche nature tenaci: queste raccolgono il veleno del loro malcontento nel profondo dei loro cuori per rilasciarlo quando se ne presenterà l'occasione; nel frattempo strisciano e strisciano come serpenti e si accucciano come rospi... Sono muti, silenziosi, poco appariscenti; sanno che ogni movimento rapido e ampio causerà un dolore lancinante che attraverserà i loro corpi incatenati; si rendono conto che anche se potessero sfilare le loro catene non potrebbero fuggire dalla loro prigione e si lacererebbero gli arti inutilmente. Pertanto lavorano furtivamente e silenziosamente, torcendosi, girandosi, stringendosi, ricorrendo a ogni manovra possibile nel tentativo di liberare impercettibilmente una mano per poi sfilarsi le catene... Inizia così un movimento discreto e sporadico, con occhiate furtive alle spalle per vedere se vengono osservati; ricorrono all'inganno e all'astuzia, alla finzione e alla malizia ferocemente dirette contro tutti quelli che li circondano, ognuno preoccupandosi solo di sé, cercando solo d'ottenere sollievo. Qui non ci sono piani concepiti nella rabbia, nessuna deliberata determinazione a condurre una lotta sotterranea metodica, non c'è nemmeno traccia di un'astuzia eccezionale, c'è solo una manifestazione inconscia dell'istinto di autoconservazione stimolato da circostanze esterne, per nulla deliberato e coordinato. Proprio come le lacrime che appaiono involontariamente e inconsciamente nei nostri occhi per il fumo, per l'emozione o il rafano, proprio come i nostri occhi si strizzano involontariamente quando incontrano improvvisamente una luce potente, proprio come i nostri corpi si ritraggono involontariamente dal freddo, così queste persone

involontariamente e inconsciamente si rivolgono a questa attività furtiva, ipocrita e rozza egoistica, a causa dell'impossibilità d'impegnarsi in un'attività aperta, onesta e altruistica.... Non possiamo biasimare queste persone, anche se sarebbe meglio starne in guardia: non sanno quello che fanno. Nel timore costante d'essere maltrattati e puniti, cresciuti come schiavi nella paura costante d'essere lasciati senza un tozzo di pane, vivendo come schiavi, esercitano tutte le loro forze per acquisire una delle principali virtù dello schiavo: l'astuzia senza ritegno. Perché dovrebbero vergognarsi? Quale verità, quali diritti dovrebbero rispettare? La tirannia regna su di loro, li schiaccia e li uccide in modo insensato e spudorato, senza rispetto per i loro diritti. Le persone cresciute in tali condizioni non possono sviluppare il senso del dovere morale o dei veri principi d'onestà e giustizia. Ecco perché la frode più oltraggiosa appare loro come un atto lodevole, l'imbroglione più spregevole è semplicemente un trucco intelligente. Possono imbrogliarti, derubarti, persino ignorarti, e rimanere sempre sinceramente affabili e cortesi con voi, conservando un'imperturbabile cordialità e numerose qualità veramente virtuose. Non c'è né malizia né perfidia nella loro natura, ma devono in qualche modo emergere in superficie, districarsi in questo pantano in decomposizione in cui potenti tiranni li hanno fatti sprofondare. Sanno che è possibile con l'inganno e il denaro uscire all'aria fresca, che i tiranni respirano così liberamente, perciò ricorrono all'astuzia, all'adulazione e al raggirone per intascare la proprietà altrui, all'inizio in piccolo e poi in grande stile, ma sempre furtivamente e a singhiozzo. Cosa importa loro che sia proprietà degli altri? Non sono forse stati derubati di tutto ciò che possedevano, della *loro volontà* e della *loro ragione*? Perché allora dovrebbero fermarsi a riflettere su cosa sia onesto e disonesto? Perché non dovrebbero voler imbrogliare gli altri per il proprio tornaconto personale?

Così, nel regno delle tenebre che Ostrovsky descrive, la sottomissione esteriore e il dolore sordo e concentrato, che raggiunge lo stadio di vera e propria imbecillità e la più deplorabile cancellazione della personalità, s'intrecciano con l'astuzia servile, con l'inganno più spregevole e la perfidia più spudorata. Qui nessuno può fidarsi dell'altro: in qualsiasi momento ci si può aspettare che il proprio amico si vanti di quanto abilmente vi abbia imbrogliato o derubato; un socio in una speculazione redditizia può facilmente impossessarsi di tutto il denaro e dei documenti e far rinchiudere il suo socio nella prigione dei debitori; un suocero imbroglierà il genero della sua dote; uno sposo imbroglierà la sensale di matrimoni; la sposa ingannerà suo padre e sua madre, una moglie ingannerà suo marito. Niente è sacro, niente è puro, non c'è giustizia in questo mondo oscuro: la tirannia selvaggia, irragionevole e ingiusta che regna su di loro ha scacciato ogni senso d'onestà e giustizia dalle loro menti inaccessibili, dove i tiranni hanno distrutto e hanno calpestato con arroganza la dignità umana, la libertà dell'individuo, la fede nell'amore e nella felicità e la sacralità del lavoro onesto.

Eppure proprio lì vicino, solo dall'altra parte del muro, c'è un'altra vita, brillante, pulita e luminosa.... Entrambe le parti nel regno delle tenebre sono consapevoli della superiorità di questa vita, e ne sono spaventate in un momento e attratte in un altro. Ma i principi di questa vita, la sua forza intrinseca, sono totalmente incomprensibili alle creature infelici, disabitate a ogni ragionevolezza e verità nelle loro relazioni quotidiane. Per loro sono comprensibili solo le manifestazioni più rozze e superficiali di questa vita illuminata. Non fanno che attaccarsi solo a tali manifestazioni quando si mettono in testa di *detestare* l'istruzione, e *copiano solo* esse quando sono infiammati dalla passione di vivere *come i signori*. Il vecchio tiranno si raderà la barba e si ubriacherà di champagne invece che di vodka; sua figlia canterà canzoni d'amore *appassionate* e flirterà con gli ufficiali dell'esercito; suo figlio si diventerà con le ballerine e comprerà loro vestiti e scialli costosi. Il loro codice d'educazione consiste solo in questo.... D'altra parte, anche coloro che temono il nuovo mondo, quando incontrano lo sciocco Vikhorev o Balzaminov, sono lieti d'accettarlo come rappresentante della società istruita e di usarlo

come bersaglio per le loro sfuriate contro le nuove mode.... E così per tutta la vita, sia dei *tiranni* che degli oppressi, scorre questa lotta contro la marea della nuova vita libera che, naturalmente, un giorno scorrerà sui secolari accumuli di fango e trasformerà la palude in un fiume luminoso e magnifico, ma che oggi non fa che agitare questo fango, vi si immerge e con esso si decompone e puzza.... Attualmente, i nuovi principi della vita non fanno che turbare le menti di tutti gli abitanti del regno delle tenebre, come una visione lontana o un incubo. Questa vita è dura da sopportare, come lo è ogni incubo, anche per coloro che osano *copiare le nuove mode*, anche se ci vedono le cose più allettanti. Ed esattamente come dopo un incubo, anche coloro che sembrano essersi liberati dal giogo del tiranno e sono riusciti a recuperare i propri sentimenti e la propria coscienza, anche coloro che non riescono a sentirsi del tutto a casa nella loro nuova situazione e, non riuscendo a comprendere né la vera educazione né la propria missione nella vita, non sono in grado di conservare i propri diritti, non osano mettersi al lavoro e sprofondano di nuovo nella vecchia rassegnazione al loro destino, o altrimenti s'immergono in losche transazioni con falsità e tirannia. Questa è l'impressione generale che viene creata dalle commedie di Ostrovsky come le intendiamo noi. Per farne emergere maggiormente alcune caratteristiche, ricorderemo al lettore alcuni particolari che serviranno a confermare e spiegare quanto abbiamo detto. In questo saggio ci limitiamo a descrivere la corruzione morale, le relazioni umane spudoratamente innaturali che troviamo nelle commedie, e che sono conseguenze dirette della tirannia che schiaccia tutto.

Apriamo la prima pagina delle *Opere di Ostrovsky*. Siamo nella casa del mercante Puzatov, in una stanza arredata senza gusto, con ritratti alle pareti, uccelli del paradiso, drappaggi multicolori e bottiglie di liquore. Maria Antipovna, sorella di Puzatov, una ragazza diciannovenne, è seduta a ricamare e canta "Colore nero, colore infausto". Poi fa un monologo:

"Ecco, l'estate sta passando, è già settembre, e tu sei seduta tra queste quattro mura come una suora in un convento. E non devi nemmeno avvicinarti alla finestra. Cosa c'è d'interessante in questo?"

La vita della ragazza è certamente tutt'altro che interessante: la casa è governata da quel tiranno e imbrogliatore di Puzatov, il fratello di Maria Antipovna, e quando lui non è in casa, sua madre, una vecchia bisbetica, pia, di buon carattere e pronta a vendere un uomo per un copeco, tiene d'occhio la figlia e la giovane nuora. Con queste persone le giovani donne non trovano gioia, né riposo né libertà; devono morire di noia e di frustrazione con i continui brontolii della vecchia e i capricci del padrone di casa. Involontariamente cominciano a cercare divertimenti clandestini e, naturalmente, li trovano. Ecco cosa dice Maria Antipovna subito dopo aver pronunciato la suddetta lamentela sul suo destino:

"Benissimo, non fateci uscire. Chiudeteci dentro! Tiranneggiateci! Ma la cognata ed io chiederemo il permesso di andare al convento per i vesperi. Ci vestiremo e andremo al parco, o a Sokolniki. Con questa gente bisogna essere furbi..."

Ecco il primo esempio di questa furbizia involontaria e inutile. Non ci interessa come sia nato questo tipo di ragionamento nella mente di Maria Antipovna, quali circostanze particolari le abbiano fatto sviluppare l'inclinazione alla furbizia. Conosciamo la causa *generale* di questo stato d'animo; ci viene indicata molto chiaramente da Ostrovsky. E vediamo che, lungi dall'essere un'eccezione, Maria Antipovna è un fenomeno del tutto ordinario e forse universale in questo senso. Non abbiamo bisogno di altre spiegazioni sulla sua precoce cattiva condotta. Ma Ostrovsky ci porta nel cuore di questa famiglia, ci costringe a essere presenti durante le scene più intime, e non solo comprendiamo, ma avvertiamo dolorosamente con il cuore che qui non possono esserci che relazioni basate sull'inganno

e sull'astuzia da una parte, e sul dispotismo selvaggio e spudorato dall'altra. Le scene tra Maria Antipovna e Matrena Savishna, la moglie di Puzatov, e tra le due e la cuoca, rivelano tutta la disgustosa dissolutezza su cui poggia l'intera casa. Matrena Savishna dice a Maria che non deve incoraggiare gli ufficiali a passare davanti alla sua finestra perché le procurerà una cattiva reputazione, di cui non potrà mai liberarsi. Nel frattempo, però, le due hanno già mandato la cuoca da alcuni giovani che le avevano invitate a Ostankino e avevano chiesto loro di portare una bottiglia di Madeira. Tutto ciò, ovviamente, avviene di nascosto, con paura e tremore, perché nonostante Puzatov non sia in casa, sua madre le spia e ostacola tutti i loro movimenti. Non appena Maria vede Darya, la cuoca, attraverso la finestra mentre torna dalla sua commissione, esclama con voce spaventata: "Oh, cognata! Spero che la mamma non la prenda!" La mamma in effetti prende Darya, ma Darya è anche scaltra e trova una scusa plausibile: "Sono andata a comprare un po' di latte", dice. "Sono corsa al negozio". Questa volta riescono a ingannare la loro guardiana. Ma durante la conversazione tra le giovani donne e la cuoca si sente un leggero rumore dietro le quinte. La cuoca ascolta attentamente e poi esclama: "Buon Dio, è arrivato il padrone! E in effetti, si sente la voce di Puzatov che chiama nella sala: "Moglie! Ehi, moglie! Matrena Savishna!...". La moglie va alla porta e chiede: "Cos'è successo?" Il marito risponde: "Buon pomeriggio! E tu pensavi che Dio sa cos'è successo?... Questo sfogo dà già un'idea dei rapporti coniugali tra Antip Antipich e Matrena Savishna. Chiaramente, lui considera sua moglie come una bambola di gomma con cui si divertono i bambini: le allungano le gambe e le appiattiscono o le allungano la testa per vedere che *aspetto* avrà. Non gli è mai venuto in mente che sua moglie abbia dei diritti umani e non ha mai ritenuto necessario rispettarne la personalità. I suoi rapporti con lei sono limitati ai suoi appetiti carnali e all'esercizio della tirannia. Dice che sua moglie, "quando si veste bene, è più bella di qualsiasi donna, più prosperosa, parola mia! Le altre sono tutte così magre, niente che valga la pena di guardare per la nostra specie, scusatemi se lo dico. Ma guardatela, non è magnifica?... Intendo dire la sua figura... e tutto il resto...". E rispetto ai suoi doveri verso la moglie, per ottenerne l'amore, si limita alla stessa cosa. Ecco cosa dice: "L'idea che lei possa mai voler rinunciare a un bell'uomo come me per qualcun altro!...". Perché si crede bello? Ecco le sue parole: "È diverso con un bravo mercante, pieno e con le guance rosee come me. C'è qualcuno da amare, non come quei damerini magri.... Ma forse in questo ha ragione: non per niente le riviste pubblicano vignette di belle camelie in cappotto, signori che vivono delle mogli altrui!... E se Matrena Savishna, all'insaputa del marito, visita i giovani a Ostankino, dimostra solo che in parte il suo sviluppo ha preso una direzione un po' sbagliata, e in parte che soffre troppo per la tirannia del marito. E questa tirannia si esprime, per esempio, nel modo seguente. Mentre aspetta il suo tè, Antip Antipich fa scorrere lo sguardo intorno alla stanza e alla fine, non trovando niente di meglio da fare, usa questo trucco:

Antip Antipich (severamente): Moglie! Vieni qui!

Matrena Savishna: E ora?

Antip Antipich: Vieni qui, ti dico! (*battendo il pugno sul tavolo*).

Matrena Savishna: Sei impazzito o cosa?

Antip Antipich: Cosa devo fare con te? (*battendo il tavolo con le nocche*).

Matrena Savishna: Che cosa ti succede? (*timidamente*) Antip Antipich....

Antip Antipich: Aha! Ti ha spaventata, vero? (*ride*). Va tutto bene, Matrena Savishna. Stavo solo scherzando (*sospira*). E il tè, è pronto?

Scherzava in questo modo solo perché si annoiava! Trovava noioso aspettare il suo tè.... Si può capire che tipo di sentimenti anche una moglie poco esigente possa provare verso un marito così.

Ma Antip Antipich è progressista e umano rispetto alla madre. Considera giusto picchiare la moglie solo quando è ubriaco, e anche in quel caso non lo approva del tutto. Nel concedere la mano della sorella a Shiryalov gli chiede: "Sei tranquillo quando sei ubriaco, non è vero? Non fai a botte, vero?" Ma sua madre, Stepanida Trofimovna, non riconosce nemmeno questo limite. Rimprovera il figlio di non essere abbastanza oppressivo sulla moglie. "Il mio defunto marito", dice, "per quanto mi amasse e mi coccolasse, teneva sempre una frusta su un chiodo in camera da letto nel caso in cui fosse necessario". Suo figlio non ha una frusta, e lei lo considera un segno di degradazione morale.... Ma anche senza frusta la moglie ritiene necessario fare l'ipocrita davanti al marito: lo bacia con finta tenerezza, si rannicchia contro di lui, chiede il permesso a lui e alla suocera di andare ai vesperi, anche se rivela alcuni sintomi del tiranno e dice: "non è ancora nato l'uomo che potrebbe farmi tacere". In quella casa regnano l'inganno e la finzione, che ci vengono presentati come un tipo particolare di religione, che potremmo chiamare la *religione dell'ipocrisia*.

Lasciando la moglie in pace per un po', Puzatov rivolge la sua attenzione alla sorella e cerca di trovarle un fidanzato. Anche in questo caso fa modesti commenti sulla sua figura, il che induce la ragazza, non meno modesta, a uscire dalla stanza. Segue poi tra madre e figlio un intimo consulto sul suo destino. La madre propone Shiryalov come fidanzato, e a sostegno della sua proposta dice: "Sarà anche vecchio e vedovo, ma guarda quanti soldi ha, Antipushka, così tanti che non sa cosa farsene. E poi, è così dabbene e timorato di Dio, un commerciante esemplare e rispettato". A questo il figlio risponde laconicamente: "Ma *troppo mascazone*, mamma". Si potrebbe pensare che Puzatov rispettasse l'onestà e detestasse la furfanteria, ma niente del genere. Ha una sua concezione dell'etica che ammette la furfanteria, ma solo entro certi limiti, anche se non può dire con certezza quali siano.... Gli sembra solo che questo e quel tale *non sia ancora troppo furfante*, o *lo sia già troppo*. E dove c'è troppa furfanteria la sua coscienza inizia a turbarlo, anche se questo non fa molta differenza. Il seguente è il modo in cui madre e figlio formulano la loro concezione morale. In risposta alle osservazioni del figlio sulla furfanteria di Shiryalov, Stepanida Trofimovna dice:

"Ma mio caro, perché dici che è un mascazone? *Va in chiesa ogni giorno di festa, e ci arriva prima degli altri. Fa il digiuno; durante la Quaresima con il tè non prende nemmeno zucchero*, solo miele o uvetta. Non come te, mio caro.... *Supponiamo che di tanto in tanto truffi, ma che importa? Non è il primo e non sarà l'ultimo; è un uomo di successo, e questo, Antipushka, è ciò che fa andare avanti gli affari. Non per niente si dice: 'Se non imbrogli, non puoi vendere'*".

Antip Antipich: Hai ragione! Perché non imbrogliare un amico quando si presenta l'occasione?
"Non c'è niente di male in questo. Ma mia cara, a volte la tua coscienza ti punge (*si gratta la testa*). Ti sto dicendo la verità. E a volte pensi all'ora della morte, (*Silenzio.*) Non posso fare peggio di lui quando capita l'occasione. Ma poi, in seguito, gli dirò: guarda, ti ho fatto perdere un po' di soldi. L'anno scorso, per esempio, nel regolare i conti con Sava Savich gli sottrassi cinquecento rubli e dopo gli dissi: guarda, Sava Savich, hai perso mezzo migliaio di rubli, ma ormai è troppo tardi, fratello, *devi stare attento a te. Lui si arrabbiò per un po', ma presto siamo tornati amici. Dopotutto, non è così importante*".

Vedete, quindi, che Puzatov non considera le sue frodi come un vizio, non le considera nemmeno un imbroglio, ma semplicemente come un abile trucco di cui ci si può persino vantare. E coloro che imbrogliano sono della stessa opinione: Sava Savich era arrabbiato perché si era lasciato fregare, ma poi, quando il suo orgoglio offeso si fu placato, divenne di nuovo amico di Antip Antipich. In questo caso l'imbroglio è normale e necessario, come uccidere in guerra. La vita è così organizzata in questo regno delle tenebre che tra i suoi abitanti regna una costante inimicizia. Qui tutti sono in guerra con tutti: una moglie con il marito per la sua tirannia, il marito con la moglie per la sua disobbedienza o

l'incapacità di compiacerlo; i genitori con i figli perché i figli vogliono pensare con la propria testa, e i figli con i genitori perché non è loro permesso di pensare con la propria testa; i padroni con i loro dipendenti, i superiori fanno la guerra con i loro subordinati perché i primi vogliono reprimere tutto con la loro tirannia e i secondi non riescono a trovare spazio per le loro legittime aspirazioni; gli imprenditori combattono per impedire che altri li derubino dei profitti della loro impresa, che si basa sempre sullo sfruttamento degli altri; i fannulloni si battono per impedire che sfuggano al loro potere le persone del cui lavoro vivono, si pavoneggiano e si arricchiscono. E tutte queste persone uniscono le loro forze per combattere le persone oneste, le persone che possono aprire gli occhi dei lavoratori oppressi e insegnare loro ad alzare la voce e rivendicare i propri diritti. Di conseguenza, il regno è in un costante stato di guerra, ognuno si sforza solo di salvare se stesso dal pericolo e di placare la vigilanza del nemico. Su tutti i volti sono scritte paura e sfiducia; il processo del pensiero umano devia dal suo corso naturale e il posto delle sane concezioni è preso da particolari considerazioni convenzionali che si distinguono per la loro brutalità e la loro assoluta contraddizione con la natura umana. È risaputo che la logica della guerra differisce fundamentally dalla logica del buon senso. L'astuzia militare è lodata come prova d'intelligenza diretta allo sterminio dei propri vicini; l'uccisione è esaltata come il più alto valore che l'uomo possa dimostrare; un saccheggio riuscito, la cattura di un accampamento, di un convoglio di salmerie, ecc., esaltano un uomo agli occhi dei rivali. Eppure, le leggi di tutti i Paesi prevedono pene per frode, rapina e omicidio. Inoltre, le leggi di tutti i Paesi riconoscono circostanze attenuanti e talvolta viene scusato lo stesso omicidio se le ragioni che lo hanno motivato erano troppo irresistibili. Ma quali circostanze attenuanti possono essere invocate quando, a esempio, gli ungheresi o gli slavi vanno in guerra contro gli italiani affinché l'Austria possa continuare a opprimere questi ultimi. Quale spaventosa punizione dovrebbe essere inflitta a ogni ungherese e slavo, ufficiale o soldato semplice, per ogni colpo sparato contro i soldati francesi e sardi! Ma il potere della cecità universale, che colpisce inevitabilmente gli uomini in certe situazioni, è tale che l'omicidio e il saccheggio in guerra lungi dall'essere puniti, vengono esaltati e premiati. È in questo stato di folle cecità che si trovano tutti gli abitanti del regno delle tenebre che fronteggiamo nelle commedie di Ostrovsky. Sono costantemente in guerra con tutto il loro ambiente. Pertanto, non pretendete e non aspettatevi da loro il pensiero razionale proprio degli uomini in uno stato di calma e di pace. Puzatov formula il seguente sillogismo militare: se non ti schiaccio, mi schiaccerai, quindi è meglio che sia io a farlo. Cosa si può rispondere a questo sillogismo? Non sorge automaticamente nella mente di ogni uomo che si trovi nella posizione imbarazzata di dover scegliere tra la vittoria e la sconfitta? Non sorprende, quindi, che nel raccontare come aveva sottopagato un negoziante tedesco che gli aveva presentato un conto, Puzatov abbia argomentato nel modo seguente: "Cosa, dargli tutto? Perché dovrei? No, l'onestà viene dopo. *Fanno il prezzo che vogliono e gli sciocchi ci credono. E lo farò di nuovo la prossima volta se non mi chiederà una cambiale*". Vedete, quindi, che questo è solo un gioco ordinario: vince chi è più abile.

Ma a Puzatov non piace imbrogliare per il gusto di farlo, imbrogliare inutilmente, imbrogliare senza speranza di guadagno; non gli piace anche perché questo tipo d'imbroglio rivela non una mente seria impegnata in interessi importanti, ma pura frivolezza. Quanto a Shiryalov, la cui furfanteria supera ogni limite, lo disapprova soprattutto perché non fa distinzione tra guerra e pace, perché sparerebbe anche durante un armistizio e persino dalla parte sbagliata. "È come un ebreo", dice Puzaberv, "ingannerebbe suo padre. Sì, lo farebbe. Aspetta solo l'occasione per imbrogliare qualcuno. Eppure, finge d'essere un santo". Ma in questo caso non si deve prendere sul serio la disapprovazione di Puzatov: proprio mentre sta denigrando Shiryalov, il mercante viene a fargli visita. Antip Antipich non solo riceve il suo ospite con molta cortesia, ma ascolta attentamente i suoi racconti sui caroselli del

figlio, Senka, che costringono il vecchio stesso a sposarsi, e sulle furberie che lui, Shiryalov, attua, ma alla fine offre al mascalzone la mano di sua sorella e risolve la questione all'istante, senza che Maria Antipovna ne sia al corrente e senza il suo consenso. Quali motivi l'avevano spinto? Troviamo la risposta nelle poche parole che Antip Antipich pronuncia quando Shiryalov se ne va. "Che mascalzone", dice tra sé e sé strizzando l'occhio. "È una bestia furba! Che razza di Lazzaro ha finto d'essere! Fa credere che la colpa sia di Senka!... Ma a cosa serve fingere, è solo il capriccio di un vecchio.... Be', ci sta bene! Non potremo che essere soddisfatti! *L'unico punto è, Paramon Ferapontich, chi verrà imbrogliato sulla dote? È un affare losco. Io e la mamma non siamo affatto degli sprovveduti...*". E così la questione si rivela molto semplice: si presenta l'opportunità di togliersi la sorella dalle mani in modo molto *favorevole*; perché non approfittarne? Sarà una buona cosa anche per lei. Dopotutto, si sarà sistemata!...

Sono queste le persone e le relazioni umane che ci vengono presentate in *Un quadro di famiglia*, la prima opera di Ostrovsky. Vi troviamo molti degli elementi che emergeranno più pienamente e vividamente nelle sue commedie successive. In ogni caso, è evidente che già a quel tempo l'autore si stupiva dalle relazioni dure e ostili coinvolgenti la maggior parte delle persone nella nostra società, persino i parenti più stretti. Anche qui viene in parte indicata la causa di questa durezza e inimicizia: la tirannia insensata di alcuni e la timida evasività e inattività di altri. Anche qui abbiamo una presentazione estremamente vivida e distinta delle conseguenze di questo stato innaturale delle cose: imbrogli e frodi diffuse, sia negli affari domestici che in quelli pubblici.

In *Con i propri ci si arrangia* vediamo già la religione dell'ipocrisia e della furfanteria, la stessa tirannia insensata di alcuni e la stessa sottomissione ingannevole e astuzia servile di altri, solo con ramificazioni più ampie. Vi troviamo diversi gradi d'oppressione, vediamo indicazioni di un certo sistema nella distribuzione della tirannia, abbiamo un abbozzo della sua storia. Il tiranno capo, il despota che governa con mano di ferro tutti coloro che gli sono strettamente imparentati e non si pone *alcun freno*, è Samson Silich Bolshov. Quale paura ispira in tutta la casa! Agrafena Kondratyevna, sua moglie, minaccia la figlia adulta di "lamentarsi con il padre", e la figlia risponde: "È per questo che Dio ti ha fatto, per lamentarti; non conti molto per me". E quando la minaccia viene ripetuta, ribatte ancora più bruscamente: "Non sai dire altro, al padre, al padre! Sei molto arrogante quando lui è qui, ma prova a esserlo quando non c'è!" È evidente che per sua moglie e per sua figlia Samson Silich sia qualcosa di simile a uno spauracchio, e sebbene ognuna cerchi di spaventarci l'altra, insieme costituiscono una tacita, nascosta e spontanea opposizione a lui. Essendo estremamente ottusa, Agrafena Kondratyevna non riesce a definire i propri sentimenti, ed esprime la sofferenza che subisce solo con gemiti e sospiri. Ma Lipochka, la figlia, dice senza tanti complimenti: "La mamma cambia idea sette volte la settimana; e papà, quando non è ubriaco, non dice una parola, ma quando è ubriaco ti picchia se lo intralci.... Come può una giovane donna istruita sopportare tutto questo!" I domestici sono tutti pervasi dallo stesso sentimento cupo e timido: il domestico Tishka si lamenta dei colpi che riceve dal suo padrone; Fominishna, la cuoca, intrattiene la seguente conversazione con Ustinya Naumovna, la sensale di matrimoni che sta cercando di trovare un marito a Lipochka:

Ustinya Naumovna: Siediti, Fominishna, i tuoi piedi sono vecchi, devono dolere.

Fominishna: Oh, madre mia! Non ho tempo. Siamo in un guaio orribile: il padrone non è ancora tornato dalla città e siamo terribilmente spaventati, potrebbe tornare a casa ubriaco. E buon Dio, che terrore! È spaventoso pensare che esistano uomini così malvagi!

Ustinya Naumovna: Tutti sanno che è difficile andare d'accordo con un uomo ricco, come con il diavolo.

Fominishna: Oh, i guai che ci ha creato. Una sera la scorsa settimana, per esempio, è tornato

Il regno delle tenebre

ubriaco e ha iniziato a litigare. È stato qualcosa di terribile! Ha distrutto le stoviglie.... “Voi tali e tali”, ha urlato, chiamandoci con nomi orribili, “vi ammazzo tutti!”.

E in effetti Samson Silich incute il timore di Dio, per così dire, in tutti i suoi domestici. Quando arriva tutti lo scrutano ansiosamente in faccia cercando d'indovinarne l'umore. Ecco una piccola scena che mostra il terrore che diffonde in tutta la casa. Fominishna si precipita nella stanza e grida:

Fominishna: Samson Silich è arrivato, ed è ubriaco!

Tishka: Cielo, ora ci siamo dentro!

Fominishna: Corri da Lazar, Tishka, presto, fai il bravo!

Agrafena Kondratyevna (apparendo sulle scale): Guarda, Fominishna mia cara, dove sta andando?

Fominishna: Cielo! Sembra che stia entrando qui! Chiuderò a chiave la porta, per Dio, lo lascerò salire di sopra. Siediti qui, mia cara.

Si scopre, tuttavia, che Samson Silich non è ubriaco; Fominishna pensava solo che lo fosse. Ma la cosa degna di nota è come questo dispotismo, che regna su tutti, confonda tutti i concetti, cancelli tutte le distinzioni: la madre, la figlia, la cuoca, la padrona di casa, il cameriere e il capo commesso del padrone, tutti, in un momento d'angoscia, si fondono in uno, nella parte oppressa, preoccupata solo di proteggersi. Fominishna, che in altri momenti picchia e maltratta Tishka, lo prega di correre subito e lo chiama bravo ragazzo; Agrafena Kondratyevna si rivolge pietosamente alla cuoca e le chiede: “Guarda, Fominishna, mia cara...” e Fominishna la guarda con simpatia e si prepara a proteggerla chiudendo a chiave la porta.... Solo Lazar Podkhalyuzin, il capo commesso, che è legato al suo datore di lavoro da una tacita e oscura alleanza, e che si sta preparando a diventare un piccolo despota, si tiene un po' in disparte da questa paura che tutti provano quando entrano in casa di Bolshov. In Podkhalyuzin vediamo un altro tiranno di rango inferiore, finora tenuto a freno da una severa oppressione, ma che sta già cominciando ad alzare la testa.... In una conversazione con Podkhalyuzin, la sensale di matrimoni dice: “Sai che diavolo è quel Samson Silich. Perché, prima che tu te ne accorga, ti schiaccerà il cappello”. Ma Podkhalyuzin risponde con sicurezza, come se fosse consapevole del suo potere: “No, non schiaccerà niente”. Quando Tishka minaccia di lamentarsi con il padrone perché è stato picchiato, ribatte ancora più enfaticamente: “Lo dirai al padrone! Cosa me ne frega del padrone! Se si arriva a questo, io...”. ma non finisce la frase. Evidentemente non ha dimenticato che diavolo sia Samson Silich. Dalronde, anche Podkhalyuzin si era comportato in questo modo arrogante solo quando tutti gli accordi che Bolshov aveva preso per dichiararsi fallito erano già nelle sue mani. Si sentiva nella posizione di un uomo che aveva spinto la sua guardia carceraria nella cella da cui era appena riuscito a fuggire. Ma la guardia carceraria possiede ancora la chiave dei cancelli della prigione: Podkhalyuzin deve ancora entrarne in possesso ed è per questo che, sentendosi non più prigioniero, ma consapevole di non essere ancora del tutto libero, oscilla continuamente dall'euforia all'ansia e unisce l'insolenza con l'ossequio. Ha già preso possesso della casa e dei negozi di Bolshov, ma deve ancora ottenere tutti i beni del vecchio e sposarne la figlia, che gli si addice molto, e basa le sue speranze di successo proprio sulla caparbia di Bolshov. Non fa lunghe esplorazioni, non escogita piani particolarmente maligni, si limita a indurre la sensale a convincere l'attuale fidanzato di Lipochnka, un gentiluomo, a rinunciare al matrimonio mentre lui stesso entra nelle grazie di Bolshov con il suo tono ossequioso e le espressioni di simpatia per lui. Il suo pensiero è molto semplice.

“Conoscendo il carattere di Samson Silich”, soliloquia, “conoscendo il tipo, questo può accadere molto facilmente. È quel tipo d'uomo che una volta che qualcosa gli entri in testa non si riesce più

a toglierla. Proprio come tre anni fa, quando voleva radersi la barba: Agrafena Kondratyevna lo aveva supplicato in ogni modo, con le lacrime agli occhi, di lasciarla stare, ma lui disse: 'No! La lascerò crescere di nuovo dopo, ma ora farò a modo mio!' e andò a raderla. Sarà così anche in questo caso: che io gli piaccia o che se lo metta in testa, domani andremo all'altare e nessuno oserà dire una parola".

Chiaramente, l'intero piano è estremamente semplice: gioca sempre sulla natura dispotica di Bolshov. Né c'è alcuna particolare astuzia in questo; le leggi non vengono emanate per gli sciocchi, e tanto meno per i tiranni ostinati, di conseguenza è *difficile andarci d'accordo*, come dice Ustinya Naumovna. Podkhalyuzin è consapevole di correre un rischio. "Che io gli piaccia o che se lo metta in testa", dice, entrambe le eventualità sono ugualmente probabili e ugualmente improbabili. Per quanto riguarda *il piacerogli*, non bisogna essere molto furbi per questo: mentire sulla propria obbedienza, gratitudine, felicità nel servire un uomo del genere e sulla propria insignificanza rispetto a lui, non serve altro per conquistare il favore di un vecchio stupido e dispotico. Di tutti i diversi tipi di diplomazia quotidiana, questo è il più basso, non è altro che calcolare la mossa successiva in una partita a scacchi. Bolshov cade in questo inganno ingenuo perché le sue abitudini egoistiche lo hanno da tempo privato di ogni intelligenza, della capacità di guardare le cose in modo semplice e sobrio. Si considera la legge suprema, il fulcro di tutto ciò che rientra nell'ambito delle sue attività. All'interno della sua cerchia familiare lo esprime con cinica franchezza. Riguardo alla figlia dice: "È mia, posso fare di lei ciò che voglio". Ecco perché costringerla a sposare Lazar Podkhalyuzin, contro la sua volontà, gli sembra niente di più che un esperimento divertente. "Entra", dice a Lazar, "faremo loro uno scherzo". Lo scherzo consiste nell'annunciare all'improvviso alla moglie e alla figlia che Lazar è il fidanzato di Lipochka. Perdono tutti la testa: la madre, la sensale, Fominishna e la ragazza stessa, che però, essendo *istruita* trova la forza d'esprimere la sua decisa opposizione e gridare: "Non lo farò! Non lo farò! Non sposerò mai un tipo schifoso come quello!" Inutile dire che da questa opposizione non ne sarebbe venuto fuori nulla: Samson Silich non è il tipo d'uomo che può essere distolto dai suoi propositi, e, inoltre, Podkhalyuzin lo incoraggia dicendo astutamente: "Sembra che non sarà come desideri, papà". Queste parole sono sufficienti per far sì che Bolshov unisca forzatamente le mani del promesso sposo e risponda nel modo seguente: "Perché non sarà se lo desidero? Perché sono padre se non per comandare? L'ho nutrita per tutto questo tempo per niente?" Come si vede, Bolshov riconosce solo un dovere paterno: comandare ai figli. È vero, ha nutrito sua figlia, ma per carità, e per questo la figlia deve dimostrare la sua gratitudine rinunciando completamente alla propria volontà. Lui è così in tutti i suoi rapporti. Per esempio, si rende conto che Podkhalyuzin è un mascalzone, ma questo non lo riguarda perché è il suo commesso e lavora per il suo profitto. Senza la minima esitazione lo rimprovera d'essere ingrato e gli fa notare fatti come i seguenti: "Ricordati, Lazar, quante volte ti ho sorpreso a fare cose disoneste, ma non ti ho licenziato, non ti ho disonorato in tutta la città, vero? Ti ho fatto diventare il mio capo commesso, ti ho dato tutto il mio patrimonio, perché ti ho dato mia figlia con le mie stesse mani". E tutto questo nella speranza che Lazar avesse continuato a frodare e a fare soldi con tutti, tranne, ovviamente, con Bolshov. Lo stesso vale per Rispolozhensky, un impiegato del tribunale, un ubriacone che si diletta in affari loschi, a volte per conto Bolshov. Samson Silich lo schernisce per essere stato espulso dal tribunale e osserva molto severamente che avrebbe dovuto essere esiliato in Kamchatka. Quando Rispolozhensky gli chiede: "Perché in Kamchatka?" Bolshov risponde bruscamente: "Perché? Per la tua furfanteria! Non pensi che dovresti essere ricompensato per questo, vero?" Ma questa visione severa delle attività di un funzionario governativo licenziato dal servizio non impediva a Samson Silich di sollecitare i suoi servizi nella questione della bancarotta fraudolenta che stava progettando. Sembra che Bolshov si esenti

dall'applicazione di quelle regole morali che considera obbligatorie per gli altri. Questo strano fenomeno (così frequente nella nostra società) è dovuto all'ignoranza di Bolshov dei veri principi del contratto sociale, che non riconosce la responsabilità collettiva per i diritti e i doveri di un uomo verso gli altri e, come Puzatov, considera la società come un campo nemico. "L'unica cosa che m'interessa è organizzare le mie fiere nel miglior modo possibile. Quanto a chi fa soffrire gli altri, o chi ne trae profitto, non è affar mio. Se qualcuno soffre, è colpa sua. Si vede che non ha la testa a posto". Questo riassume l'intera linea di ragionamento di Bolshov, ed è stato ciò a spingerlo a dichiarare bancarotta. I critici si sono lamentati del fatto che Ostrovsky non abbia spiegato, in modo completo e chiaro, le influenze specifiche che hanno indotto Bolshov a questo passo, che non abbia mostrato la successione di fasi attraverso cui giunge a questa decisione e come ciò s'armonizzasse con le caratteristiche generali del suo carattere. "La bancarotta fraudolenta", hanno affermato i critici, "è un reato molto peggiore della semplice truffa, furto o omicidio. Combina questi tre tipi di reato, ma è peggiore di tutti perché è commesso deliberatamente, dopo una lunga preparazione, e richiede un'astuta pazienza e la più insolente presenza di spirito. Solo un uomo con false *convinzioni*, o soggetto a influenze morali eccezionalmente sfavorevoli, oserebbe commettere un crimine del genere. Ostrovsky non solo non ci dimostra nulla di tutto ciò, ma presenta persino la bancarotta di Bolshov come un semplice capriccio, *solo perché non voleva pagare*". Tutti questi argomenti, pur essendo veri in teoria, sono totalmente inapplicabili alla vita russa. Il punto è che la nostra vita non facilita la coltivazione di convinzioni, e se qualcuno ne acquisisse, ciò non gli consentirebbe di applicarle. Nella nostra società prospera solo una convinzione, ovvero che non sia necessario avere convinzioni morali (o in ogni caso non sia necessario mostrarle). Samson Silich possedeva questa convinzione, sebbene non ne fosse pienamente consapevole, favorisce Lazar, ha rapporti con Rispolozhensky e decide per la bancarotta per via di questa convinzione. In generale, occorre dire che solo questa convinzione consente alle persone di conservare una scintilla di vita nel nostro "regno delle tenebre": con il suo aiuto si fanno carriere, si organizzano matrimoni proficui, si costruiscono fortune e si acquisisce il rispetto universale. Se nel "regno delle tenebre" non si sviluppasse quest'unica *convinzione*, tutto si addormenterebbe, tutto si fermerebbe di colpo. È vero, in questo regno ci sono anche persone con *saldi* principi morali, con convinzioni *oneste* e *sacre*; ma, purtroppo, tutte queste persone sono del tipo Oblomov. Acquisiscono queste convinzioni non nel corso dell'attività pratica, non nella lotta contro l'ingiustizia quotidiana, ma leggendo buoni libri, in conversazioni ardenti con gli amici, mentre fanno fervidi voti alle donne e in nobili sogni sui loro divani. E' capitato che queste persone non fossero trascinate nell'attività pratica in gioventù, avendo così molto tempo libero per riflettere sul loro rapporto con il mondo e sui principi morali della loro condotta! Stando distanti dalle attività pratiche, le loro riflessioni li portavano a belle idee ma inadatte agli affari pratici, dimostrando d'essere delle assolute nullità quando entravano in contatto con alcune cose e alcune delle persone del "regno delle tenebre". All'inizio la gente ne era un po' spaventata quando apparivano con l'occhialino di Onegin, con il mantello austero di Pechorin e con i discorsi ferventi di Rudin; ma poi si rendevano conto che erano tutti degli Oblomov e che, se potevano essere pericolosi per certe signorine, non lo erano affatto per gli uomini pratici. Così queste persone di oneste aspirazioni e convinzioni indipendenti (che, per inciso, spesso non riuscivano a mettere in pratica perché poco pratiche) rimasero fuori dalla vita. E se non si può dire che rimanessero puri come colombe nei loro scontri con gli uccelli rapaci circostanti, si può affermare, in ogni caso, che si dimostrarono impotenti come le colombe. Per quanto riguarda quegli abitanti del "regno delle tenebre" che possedevano la forza e l'abitudine d'impegnarsi in affari pratici, essi, fin dall'inizio, presero una strada che non poteva assolutamente condurli a pure convinzioni morali. L'uomo attivo non vi ha mai trovato un campo per attività pacifiche, libere e utili;

prima di sapere dove si trovasse, scopriva che, in un modo o nell'altro, si era infilato nel campo nemico e che per salvarsi doveva ingannare in qualche modo i suoi nemici, doveva almeno fingere d'essere un disertore volontario. Quindi cominciò a ricorrere all'astuzia per sfuggire alla vigilanza dei suoi nemici e salvarsi da loro. Se ci riusciva, escogitava azioni ostili contro di loro, in parte per vendetta e in parte per proteggersi da nuovi pericoli. Come avrebbe potuto, in queste circostanze, sviluppare una corretta concezione delle relazioni tra gli uomini? Come poteva coltivare il rispetto per la dignità umana? Qui tutti sono costretti a pagare per l'ingiustizia perpetrata da un altro, tutti mi fanno del male per qualcosa di cui non sono minimamente colpevole, e sono costretto a combattere per tenere tutti a bada anche quando non ho voglia di combattere nessuno. Volente o nolente, un uomo smette di discriminare e inizia a lottare contro chiunque si presenti sul suo cammino, anche se è consapevole che, a rigor di termini, non c'è bisogno di combattere nessuno. Involontariamente, torna in mente il paragone tra la vita nel "regno delle tenebre" e la guerra feroce. In guerra non è sbagliato uccidere un soldato nemico che non abbia sparato un solo colpo contro di noi: il proiettile lo colpisce, e questo è tutto. La coscienza del soldato che ha ucciso non lo punge. Allo stesso modo, non è sbagliato che il mercante imbrogli un uomo assolutamente onesto che non abbia mai fatto il minimo danno a nessuno. È sufficiente che compri merce; il commercio è come la guerra: se non s'imbrogia non si vende!... Applicate questo al proprietario terriero e al funzionario governativo nel "regno delle tenebre", applicalo a chiunque vogliate, sarà lo stesso: tutti sono in uno stato di guerra, e nessuna coscienza lo rimprovererà per aver imbrogliato e essersi appropriato della proprietà altrui proprio perché nessuno ha convinzioni morali, e tutti vivono secondo le circostanze. Perciò troviamo una caratteristica profondamente vera, tipicamente russa, nel fatto che nella sua bancarotta fraudolenta Bolshov non sia spinto da nessuna *convinzione* particolare, e non sia consapevole di alcuna *profonda lotta interiore*, tranne la paura che possano essere intraprese azioni penali a suo carico.... In astratto, tutti i reati ci sembrano orribili e straordinari, ma nei casi particolari sono spesso commessi molto alla leggera e sono sollecitati da cause estremamente semplici. Un uomo viene condannato da un tribunale penale per rapina e omicidio; si potrebbe pensare che sia un mostro, ma guardando più da vicino si scopre che non lo è affatto, è solo un uomo comune, persino di buon cuore. Non crede minimamente che ci sia qualcosa di lodevole nella rapina e nell'omicidio; il reato che ha commesso non è stato preceduto da una dura e prolungata lotta con se stesso, l'ha commesso casualmente, a malapena consapevole di ciò che stesse facendo. Parlate con persone che hanno visto molti criminali, vi diranno che le cose vanno molto spesso così. Perché? Perché il crimine non è un prodotto della natura umana, ma del rapporto anomalo di un uomo con la società. Più questa anomalia è pronunciata, più spesso vengono commessi crimini anche da personaggi rispettabili, e più questi crimini sono casuali e quasi inconsci, meno deliberati e metodici. Nel "regno delle tenebre" l'anomalia delle relazioni sociali raggiunge il limite massimo, ed è quindi del tutto comprensibile che i suoi abitanti perdano ogni concezione morale. Capiscono solo l'aspetto esteriore e giuridico del reato, un aspetto che giustamente disprezzano se riescono a evitarlo in qualche modo. Non pensano affatto all'aspetto interiore, alle conseguenze che un reato può avere per le altre persone e per la società nel suo insieme,. Nel pianificare la sua bancarotta fraudolenta, Bolshov non pensa al danno che potrebbe causare ai suoi creditori, alla probabilità che un gruppo di uomini venga ridotto alla fame. Questo non gli passa per la testa nemmeno quando è già nella prigione dei debitori. Dice che ha paura di guardare l'icona della Madre Iberica quando passa per le Porte Iberiche; si lamenta che i monelli di strada lo scherniscano e lo disprezzino; ha paura d'essere esiliato in Siberia, ma delle persone che ha rovinato non una parola. È sorprendente, quindi, che decida con tanta leggerezza di commettere un reato, di cui non riesce nemmeno a comprendere l'abominevole natura? Tutto ciò che vede è che "gli

altri fanno lo stesso". Per lui questa non è solo una frase per giustificarsi, non è solo un esempio, come ha affermato uno dei severi critici di Ostrovsky. No, è la chiave di tutta la morale di Bolshov. Vede che altri dichiarano bancarotta fraudolenta, si appropriano indebitamente del suo denaro e poi si costruiscono ville con torrette ornamentali e acquistano arredamenti di lusso; quindi applica subito la regola comune: "Imbroglia o sarai imbrogliato". Non serve a nulla sostenere che i creditori di Bolshov non avessero dichiarato bancarotta e non lo avessero danneggiato; non importa chi soffra, purché lui ne tragga profitto. Qui è come in una battaglia, non serve a nulla tentare di discriminare gli individui. Ora, se nessuno imbrogliasse, cioè se non ci fosse la guerra, Samson Silich vivrebbe in pace e onestamente e non trufferebbe nessuno. Ma come deve comportarsi quando tutti intorno a lui truffano? Chi trarrebbe beneficio dalla sua onestà? Se non è lui a imbrogliare, lo faranno gli altri, che differenza fa? Quello che segue è un dialogo tra Bolshov e Podkhalyuzin su quest'argomento:

Bolshov: Fammi un favore, Lazar, nel tuo tempo libero redigi il mio bilancio, fai i conti del commercio al dettaglio con la nobiltà, e tutto il resto. Noi commerciamo e commerciamo, fratello, ma non sembra che ne ricaviamo un copeco. Forse i venditori rubano la roba e la portano a casa, o la danno ai loro parenti, o alle loro amanti. Dovrebbero essere arrestati. A cosa serve commerciare se non ci si guadagna niente? Forse non conoscono il mestiere? Ma è ora che lo imparino.

Podkhalyuzin: Com'è possibile, Samson Silich? Come possono non conoscere il mestiere? Non sono io sempre in città a spiegare loro le cose?

Bolshov: Sì, ma cosa spieghi?

Podkhalyuzin: Be', certo, cerco di vedere che tutto sia in ordine, come dovrebbe essere. Dico loro: ora, ragazzi, tenete gli occhi aperti. Quando capita un'occasione, non lasciatevela sfuggire. Se si presenta un cliente non molto sveglio, o se una giovane donna s'invaghisce di un particolare colore o modello, aggiungete uno o due rubli in più.

Bolshov: Sai, fratello, come i tedeschi spennano la nostra nobiltà quando va nei loro negozi. Noi, certo, non siamo tedeschi, siamo cristiani ortodossi, ma piace anche a noi mangiare la torta. Non è così?

Podkhalyuzin: Certo. E a loro dico anche che devono inoltre misurare in modo più naturale: tirate e allungate un po' la roba, ma Dio non voglia, non strappatela; non dobbiamo indossarla noi la roba, dico io. *E se il loro ingegno si è perso nel nulla*, di chi è la colpa? Dico io. Avete appena perso un metro.

Bolshov: *Che importa? Tanto i sarti rubano la roba!* Ehh, Lazar! I profitti sono bassi oggigiorno! Non sono più come quelli di una volta.

Il punto è chiaro: la morale di Samson Silich si basa sulla regola: meglio che rubi io piuttosto che rubino gli altri. Forse questa regola non è d'interesse drammatico come piace ai critici, ma si applica su una scala estremamente ampia in molte sfere della nostra vita. In sua conformità s'accetta una tangente per commettere un'ingiustizia e ci si mette a posto la coscienza: se non la prendessi io, lo farebbe un altro. Un altro s'aggrappa ai suoi diritti signorili e sostiene: se il mio maggiordomo non opprimesse i contadini, lo farebbe la polizia locale. Un altro ancora rabbrivisce di fronte al suo superiore e si dirà: se non mi comportassi in questo modo troverebbero qualcun altro e io perderei il lavoro. In breve, troverete dovunque persone che si comportano secondo questa regola. Uno offre ospitalità a dei mascalzoni, un altro imbroglia un ricco sempliciotto, un terzo fa l'informatore e un quarto seduce una giovane donna, e tutti si giustificano con la stessa virtuosa scusa: "Se non lo facessi io, lo farebbe un altro". Sembra essere chiaro che questa scusa non sia semplicemente a titolo d'esempio. E' solo l'espressione del più rozzo e ripugnante egoismo e della completa assenza di

qualsiasi principio morale superiore.

Bolshov progetta la bancarotta fraudolenta proprio in risposta alle sollecitazioni di questo egoismo. In tal caso anche il suo egoismo può essere scusato: non solo ha visto altri arricchirsi andando in bancarotta, ma lui stesso ha subito perdite a causa del fallimento di alcuni dei suoi debitori. Ne parla con amarezza a Podkhalyuzin:

“Devi capire cosa sono gli affari, Lazar! Credi che il denaro sia in giro ad aspettare d'essere raccolto? Quando si tratta di pagare, ti dicono d'aspettare per i tuoi soldi. Accettate una cambiale, dicono; ma cosa puoi prendere loro se non hanno nulla? Ho centomila rubli di cambiali come queste, tutte disonorate, e continuano ad accumularsi ogni anno. Se vuoi, te le vendo tutte per cinquanta copechi d'argento! Non potresti trovare quei debitori nemmeno se li cercassi con i segugi; alcuni sono morti e altri sono scappati, ma non c'è nessuno da mettere nel fosso²³. Anche se li mettessi nel fosso, Lazar, non ne uscirebbe nulla di buono. Alcuni si sistemano così bene che non si riesce nemmeno a scacciarli con il fumo. Sto bene qui, dicono, vattene!”

Sostenendosi su argomenti di questo tipo, Bolshov pensa d'avere il pieno diritto di fare uno scherzo ai suoi creditori. All'inizio è solo un vago desiderio d'evitare, in qualche modo, di pagare i suoi debiti, un tempo piuttosto consistenti. Si scervella nel tentativo di scoprire “come rimettere in moto le ruote”, ma né lui né il suo consigliere Rispolozhensky riescono a escogitare qualcosa. Quando consulta Rispolozhensky, quest'ultimo risponde: “Dipende dalle circostanze”. Ma all'improvviso viene loro in mente di costringere i creditori ad aggravare i debiti al ritmo di venticinque copechi a rublo, e offrire un po' di più a chi protesta e, in ultima istanza, a pagare l'intero importo. Bolshov dice:

“Esatto, non c'è nulla di male contrattare con loro: se non prendono venticinque, prenderanno cinquanta, se non prendono cinquanta, prenderanno settanta con entrambe le mani. Anche questo ci lascerà un profitto. Puoi dire quello che vuoi, ma ho una figlia che aspetta di sposarsi, pronta a firmare il contratto di matrimonio e uscire di casa, per così dire. Ed è giunto il momento che io vada in pensione: mi sdraierò e mi riposerò, e manderò tutti gli affari al diavolo”.

Come vedete, la decisione di Bolshov è dettata da buoni motivi e non rivela alcun segno di cattiveria; vuole spremere il più possibile dai suoi creditori perché ha una figlia che aspetta di sposarsi e lui stesso vuole andare in pensione.... Cosa c'è di particolarmente disgustoso in questo? Perché Bolshov dovrebbe avere dei rimorsi di coscienza? Considera il suo nuovo piano come uno di quegli inganni che ha visto nel corso della sua vita, e che per lui fanno tutti parte del lavoro quotidiano. Solo una cosa lo turbava un po', cioè, di non riuscire a portare a termine l'affare con successo. Pertanto, vuole scendere a patti con i suoi creditori offrendo loro venticinque copechi a rublo. Ma Podkhalyuzin gli dice: “Secondo me, Samson Silich, piuttosto che pagare venticinque copechi sarebbe meglio non pagare”. Bolshov è prontamente d'accordo. “Penso tu abbia ragione”, dice. “Il coraggio *non stupirà nessuno*; la cosa migliore è concludere l'affare in silenzio. *Poi lasciamo che il Signore giudichi dopo il Secondo Avvento*. Ma causerà molti problemi”. Non una parola, non un accenno all'immoralità del complotto contro i suoi creditori. Ricorda solo il “giudizio del Signore”, ma anche questo solo di passaggio, per motivi di forma: il “Secondo Avvento” non ha qui più importanza di quella che Bolshov attribuisce alla “misericordia di Dio” nella sua nota affermazione: “Bonaparte può anche stare bene, ma noi riponiamo la nostra fiducia soprattutto nella misericordia di Dio, *ma non è questo il punto*”. Esatto, non è questo il punto: Bolshov non si preoccupa per il giudizio dopo il Secondo Avvento (chissà quando sarà?), ma per i guai che lo attendono in relazione all'affare che ha in mano. I guai che prevede lo disturbano molto: per sua stessa natura rifugge dai guai. Non gli dispiace imbrogliare

²³ La prigione dei debitori.

qualcuno in un colpo solo, anche se lo fa in modo spudorato; ma non è in grado di pensare, di tramare, di preparare un affare fraudolento molto tempo prima, di *mettere in moto gli ingranaggi*, di mostrare una sfacciataggine cronica, non perché sia, in generale, incapace di mostrare sfrontatezza e astuzia, ne ha più che a sufficienza dell'una e dell'altra, ma semplicemente perché non è in grado di pensare seriamente a nulla. Lo ammette lui stesso, e in un momento d'irritazione dice persino a Rispolozhensky: "Questo è il problema, fratello. Noi mercanti siamo così sciocchi, non capiamo niente, e questo fa comodo solo a sanguisughe come te". Possiamo anche dire che tutta la caparbia di Bolshov deriva dal fatto che non è abituato a un'attività indipendente e consapevole, alla quale, tuttavia, lo spinge la sua indubbia intelligenza naturale. Dalla commedia non possiamo vedere come sia cresciuto e sia stato educato, cosa lo abbia influenzato in gioventù, ma ci è chiaro che le influenze non ne favorirono uno sviluppo sano e indipendente. Le sue azioni rivelano costantemente l'assenza di *una mente propria*. E' evidente che non è abituato ad attivarsi razionalmente e a rendere conto a se stesso delle proprie azioni. Comunque, la sua situazione attuale e tutta la sua natura, non del tutto spezzata dall'oppressione e che ha preservato lo spirito di contraddizione, richiede un'azione indipendente, che si esprime nella testardaggine e nell'ostinazione. È noto che la testardaggine sia un segno del carattere debole; allo stesso modo, la tirannia è prova sicura dell'impotenza interiore e di una mente servile. Il tiranno cerca sempre di *dimostrare* di non avere padrone e di poter fare ciò che vuole. Un uomo veramente indipendente e di spirito forte non vuole mai dimostrarlo: mette in gioco la forza del suo carattere solo dov'è necessaria, non la spreca in esperimenti su imprese assurde. Bolshov si diletta nell'affermare di poter fare ciò che vuole e di non aver padroni; ciò dimostra, però, solo di non esserne del tutto sicuro.... È evidente che la sua personalità, forse non debole per natura, sia stata in un certo periodo gravemente oppressa, perdendo quindi gran parte della sua naturale forza spirituale. Ecco perché, diventando padrone di se stesso, non è stato in grado di frenarsi. Sembra essere "un terribile tiranno, ma è solo perché non incontra opposizione da nessuna parte; non avrebbe potuto farvi fronte.... Ostrovsky fa emergere molto chiaramente questa caratteristica in un'altra sua commedia e quindi ci torneremo più avanti. Ma si può osservare in Bolshov che anche quando decide di fare un passo, come dichiarare bancarotta fraudolenta, non solo cerca d'evitare i guai che ciò comporta, ma semplicemente non sa cosa stia facendo; rinuncia ai suoi guadagni e persino alla sua volontà, in questo affare, e lascia tutto al destino.... Podkhalyuzin e Rispolozhensky, lavorando a braccetto, organizzano le cose in modo che invece di giungere a un accordo con i creditori, Bolshov decida di dichiararsi fallito. Per salvare le apparenze, tuttavia, Podkhalyuzin cerca di dissuaderlo da questo passo. Cosa risponde Bolshov? Infiammandosi dice: "Cosa, pagare! Da dove hai preso questa idea? *Preferisco bruciare tutto piuttosto che pagare loro un copeco*, portare via la merce! Vendere tutti i conti! *Lasciate che chiunque voglia si prenda la roba!* Non pagherò un copeco!" Podkhalyuzin dice con rammarico che "la nostra era una splendida attività, ma ora tutto andrà in rovina". Ma Bolshov urla: "Che c'entra questo con te? Non erano i tuoi affari.... Fai del tuo meglio, non ti dimenticherò". Cosa lo ha fatto infuriare in quel modo? Si potrebbe pensare che sia stato lo sfogo di una natura forte, che la sua sia una volontà indomabile.... Ma in primo luogo, cosa suscita in lui una tale determinazione da agire a suo svantaggio? E perché la sua volontà si esprime solo nel piagnucolare a Podkhalyuzin e non nella partecipazione attiva all'organizzazione di questo affare? In secondo luogo, Bolshov stesso rinuncia presto alla sua volontà. Quando Podkhalyuzin gli spiega che "potrebbero esserci problemi", che potrebbe essere privato della sua proprietà e che potrebbero essere intraprese azioni legali contro di lui, risponde: "Non c'è niente da fare, fratello. Evidentemente è la volontà di Dio. Non si può andarci contro". A questo Podkhalyuzin risponde: "E' giusto, Samson Silich". Ma in realtà non è "giusto", è molto assurdo. Bolshov non solo vuole sottrarsi a ogni

responsabilità morale, cerca persino di non pensare a ciò che sta facendo. La decisione che ha preso si è profondamente radicata nella sua mente, ma in qualche modo non è riuscita a collegarsi a nessuno dei suoi pensieri e delle sue idee, e gli rimane estranea e morta. Cerca persino di far credere che non sia stata una sua decisione, ma "tale è la volontà di Dio. Non si può andarci contro". Questa caratteristica è molto comune nella nostra società, e Ostrovsky la fa emergere con grande sottigliezza e verità. Da sola ci dice molto e descrive il carattere di Bolshov meglio di quanto si sarebbe potuto fare in una serie di lunghi monologhi. Questo ragionamento offuscato, quest'avversione al pensiero, questa debolezza di volontà quando si deve compiere un passo rischioso, che danno origine a quel fatalismo, stupido e disperato, e a quell'ostinazione che ostacolano persino il guadagno personale, risaltano in modo evidente nel carattere di Bolshov e spiegano molto facilmente perché abbia trasferito il suo patrimonio a Podkhalyuzin, il suo assistente di bottega e genero; un atto che alcuni critici erano inclini a considerare un'inspiegabile esplosione di generosità e un'imitazione di re Lear. In effetti, c'è una somiglianza superficiale tra l'azione di Bolshov e quella di Lear, ma solo nella misura in cui una commedia può assomigliare a una tragedia. Anche Lear ci sembra vittima di uno sviluppo innaturale; la sua azione - che è spinta dall'orgogliosa consapevolezza d'essere grande *in sé* e non per il potere che esercita - è anche una punizione per il suo arrogante dispotismo. Ma se volessimo confrontare Lear con Bolshov scopriremmo che l'uno è dalla testa ai piedi un re inglese, mentre l'altro è un mercante russo; in uno tutto è grandioso e lussuoso, nell'altro tutto è debole e meschino, tutto calcolato in spiccioli. Lear è davvero un personaggio forte, e l'universale ossequiosità che gli viene conferita dà al suo carattere uno sviluppo unilaterale, lo rende capace non di grandi azioni d'amore per il bene comune, ma solo di soddisfare i propri capricci personali. Ciò è del tutto comprensibile in un uomo abituato a considerarsi la fonte di ogni gioia e di ogni dolore, l'inizio e la fine d'ogni vita nel suo regno. A causa del suo campo d'azione superficialmente ampio e della facilità con cui tutti i suoi desideri vengono appagati, la sua forza spirituale non trova espressione. Ma ora la sua auto-ammirazione supera i limiti del buon senso; attribuisce tutto il lusso e il rispetto di cui ha goduto come re alla sua stessa personalità e decide di rinunciare al potere, convinto che il suo popolo continuerà ad avere paura e a tremare di fronte a lui anche quando non sarà più il suo re. Questa folle convinzione lo induce a trasferire il suo regno alle figlie e, di conseguenza, passa dalla sua posizione barbaramente insensata a quella di un comune mortale per sperimentare tutte le sofferenze che accompagnano l'esistenza umana. Nella lotta che segue, vengono rivelati i lati migliori del suo carattere; vediamo che è capace di generosità, tenerezza, simpatia per gli infelici e della più umana giustizia. La forza del suo carattere si rivela non solo nelle imprecazioni che lancia alle figlie, ma anche nella consapevolezza del torto che aveva fatto a Cordelia, nel rammarico che esprime per la sua precedente arroganza e nel pentimento che prova per aver pensato così poco ai poveri sfortunati e per aver amato così poco la vera onestà. Questo rende Lear così profondamente significativo. Guardandolo, all'inizio proviamo odio per il tiranno sconsiderato, ma mentre osserviamo lo svolgersi del dramma, ci riconciliamo sempre di più con lui come uomo e finiamo per essere pieni d'indignazione e rabbia *non contro di lui*, ma *per il suo bene* e per il bene del mondo intero; proviamo rabbia contro le selvagge condizioni disumane che possono rendere persino uomini come Lear dei tiranni sfrenati. Non sappiamo che impressione faccia *re Lear* agli altri, in ogni caso, questa è l'impressione che fa sempre su di noi.

Un critico ha affermato che anche Ostrovsky volesse elevare il suo Bolshov a un simile livello di tragedia e per questo, nel quarto atto, lo avrebbe fatto uscire dalla prigione dei debitori e fatto implorare a sua figlia e a suo genero di pagare i suoi creditori venticinque copechi a rublo per lui. Quest'argomentazione rivela un'incomprensione totale non solo di Shakespeare e Ostrovsky, ma

dell'aspetto morale delle situazioni drammatiche in generale. A nostro avviso Bolshov, nell'ultimo atto, non viene minimamente innalzato agli occhi del lettore e non perde affatto il suo carattere comico. C'è un elemento tragico nelle ultime scene, ma è un elemento puramente superficiale, come, per esempio, nel caso della comparsa del gendarme nell'*Ispezzore generale*.... Ma troviamo qui quella tragedia interiore che può costringere a simpatizzare con Bolshov e a riconciliarci con la sua personalità? Dove sono le tracce di quella lotta interiore che avrebbe pulito e illuminato la sua natura tirannica coperta di melma? Non ci sono tracce del genere, e la commedia non è stata scritta con lo scopo d'indicarle; consideriamo l'ultimo atto semplicemente come in brillante colpo che ha dato i ritocchi finali al personaggio Bolshov, il cui sviluppo naturale è stato frenato dall'ambiente ostile soverchiante, e che è rimasto impotente e insignificante nelle circostanze favorevoli ad attività ampie e indipendenti, ma pure nelle difficoltà che ancora lo opprimevano. A nostro avviso, Bolshov non cessa d'essere comico nemmeno nell'ultimo atto: non un raggio di luce penetra nella sua anima oscura dopo il cambiamento di fortuna che si era procurato. Non si rende minimamente conto della bassezza della sua azione, non è tormentato dalla vergogna interiore ma solo da quella superficiale: i suoi creditori lo trascinano in tribunale, i monelli di strada gli puntano contro il dito per scherno.

“Pensare che sono nel fosso!”, dice. “Pensare che vengo condotto per le strade sotto scorta! Perché, conosciuto in questa città da quarant'anni e per quarant'anni tutti si sono inchinati a me, ora i monelli di strada mi puntano il dito contro per disprezzo?”

Questo è ciò che gli sta più a cuore, e subito dopo viene il pensiero del Santuario della Madre Iberica, ma anche quello è solo un pensiero fugace: viene presto scacciato dal timore che potrebbe approdare in Siberia. Ecco le sue parole:

“E dovremo passare dal Santuario: come potrò guardare la Santa Madre? Sai, Lazar, anche Giuda ha venduto Cristo per denaro come noi vendiamo le nostre coscienze per denaro.... *E come è stato punito per questo?... Il mio crimine, diranno, era premeditato, con malizia anticipata.... Mi mandano in Siberia. Buon Dio! Se non mi dai i soldi per amor mio, dammeli per amore di Cristo*” (piange).

Che peccato che *Con i propri ci si arrangia* non venga rappresentato sulla scena! Un attore abile potrebbe far emergere con forza sorprendente la natura comica di quest'uomo egoista che mette insieme la Madre iberica, Giuda, l'esilio in Siberia e le invocazioni per amore di Cristo.... La natura comica di questa filippica è rafforzata dai dialoghi precedenti e successivi in cui Podkhalyuzin, con amabile noncuranza, rifiuta di pagare più di dieci copechi a rublo per Bolshov, che ora lo rimprovera per la sua ingratitudine, ora lo minaccia di farlo mandare in Siberia, ricordandogli che finiranno entrambi allo stesso modo, ora chiede a lui e alla figlia se abbiano in loro una scintilla di cristianesimo, ora si rimprovera d'essersi reso ridicolo e cita il proverbio: “La serva si punisce da sola se non miete bene”, e, infine, rivolgendosi alla figlia le dice con tono beffardo:

“Bene, ora sarai ricca. Vivrai come una signora. Andrai alle feste e ai balli e anche al diavolo! Ma non dimenticare, Olympiada Samsonovna, che ci sono celle con sbarre di ferro dove siedono gli sfortunati prigionieri.... Non dimenticarti di noi sfortunati prigionieri”.

A nostro avviso, questa scena assomiglia molto a quella nell'*Ispezzore generale* in cui il governatore della città si scaglia contro i mercanti per aver dimenticato come li aveva aiutati nei loro affari fraudolenti. L'unica differenza è che nella commedia di Ostrovsky i tratti comici sono un po' più sottili e, inoltre, bisogna ammettere che la comicità intrinseca della personalità di Bolshov, nell'ultimo atto, è un po' oscurata dalla situazione sfortunata in cui si trova, per la quale i critici penetranti attribuiscono

all'autore idee e obiettivi che con ogni probabilità non aveva mai nemmeno sognato. Le concezioni morali di un critico devono essere proprio giuste se ritenesse che, nell'ultimo atto, il modo in cui l'autore presenta Bolshov mirasse a conquistarne la *simpatia* degli spettatori.... A nostro parere, Bolshov sembra più banale e insignificante qui che altrove. Vediamo che persino la sfortuna e la prigionia non hanno fatto nulla per riportarlo alla ragione, non hanno risvegliato in lui sentimenti umani; ne concludiamo che in tutta evidenza siano scaduti in lui e dormiranno per sempre il sonno dei morti. Anche adesso dice che ai creditori dovrebbero essere dati venticinque copechi per rublo: è molto, ma cosa si può fare quando non vogliono prendere meno.

“Mi terranno nel fosso per circa diciotto mesi, mi faranno marciare per le strade sotto scorta ogni settimana e, per quanto se ne sappia, mi trasferiranno in una prigione normale, e poi sarò felice di pagare cinquanta copechi”.

Non rivela ciò la comica impotenza del personaggio che non osa fare un passo audace e non è in grado di sostenere una lotta prolungata? Non rivela l'insignificanza morale di quest'uomo che per tutta la commedia non tradisce mai alcun senso del diritto e del dovere? Peggio: nel suo cuore rozzo persino i sentimenti di padre e di marito sono morti; lo vediamo nei primi atti della commedia e lo rivediamo nell'ultimo. Il dolore della moglie non lo tocca minimamente e l'oltraggiosa scortesia di sua figlia non offende i suoi sentimenti di padre. Olympiada Samsonovna gli dice: “Ho vissuto con te per vent'anni, papà, e non ho mai visto la luce del giorno. Ti aspetti che ti restituisca i soldi e che vada in giro di nuovo con abiti di cotone?” Bolshov non riesce a pensare a niente di meglio da dire in risposta, se non rinfacciare a sua figlia e suo genero il dono involontario che ha fatto loro quando ha ceduto il suo patrimonio: “Non vi chiedo la carità, vi chiedo ciò che è mio”, dice. Non è comica questa relazione tra padre e figlia? E la morale che Bolshov trae per sé da tutta questa faccenda è il punto più alto che potesse raggiungere nel suo sviluppo morale: “Non pretendere di più, perché potresti perdere ciò che hai! Se pretendi di più, perderai ciò che hai già!” Che livello di virtù morale indicano queste parole! Un uomo che ha sofferto a causa della sua bancarotta fraudolenta non può trovare altra lezione morale, in queste circostanze, se non quella contenuta nella massima: “Non pretendere di più, perché potresti perdere ciò che hai!” E un attimo dopo aggiunge il suo rammarico per non essere riuscito a portare a termine il suo affare e cita il proverbio: “La serva si punisce da sola se non miete bene”. Con quanta forza tutto ciò esprime l'assoluta sconsideratezza e la degradazione morale di questo personaggio, che, a giudicare dalla paura che ha instillato nei cuori di tutti coloro che lo circondavano, può essere sembrato forte all'inizio della commedia!... Eppure, si sono trovati critici che hanno deciso che l'ultimo atto di *Con i propri ci si arrangia* avrebbe dovuto suscitare la simpatia degli spettatori per Bolshov!²⁴

24 Ci permettiamo di citare un altro passaggio dal curioso articolo del signor N.P. Nekrasov di Mosca, pubblicato nell'ultimo numero di *Atenei*, che spiega in parte perché questa dotta rivista abbia avuto vita così breve. “La domanda sorge spontanea: perché Bolshov dovrebbe apparire di nuovo sulla scena dopo essere stato imprigionato per frode? Desiderava forse l'autore suscitare simpatia per lui mostrando quanto sia umiliante per un mercante trovarsi nella fossa? Ma tutti hanno il pieno diritto di chiedersi: *perché Bolshov merita simpatia?* Qual è lo scopo di tutta la quarta scena *lacrimosa* dell'ultimo atto? Probabilmente dire allo stimatissimo pubblico: 'Vedete quanto sia imprudente per un mercante imbrogliare; alla fine imbroglia solo se stesso'. Che bella idea, che nobile principio morale!...”. Ovviamente, il critico non è molto superiore a Samson Silich nella comprensione dei principi morali e di conseguenza ha preso le parole di Bolshov sopra citate: “Non pretendere di più, perché potresti perdere ciò che hai”, come l'idea principale dell'opera. Confondendo le idee di Bolshov con le idee dell'autore, il critico inizia ad ammonire Ostrovsky nel modo seguente: “Si rende conto l'autore di quanto sia pericoloso subordinare l'arte alla realtà? Si rende conto di quanto sia degradato l'aspetto morale della sua opera? Una produzione veramente artistica può basarsi sulla massima: 'Non imbrogliare per non essere imbrogliato', o 'Non scavare una fossa per gli altri, potresti caderci dentro', o per restare più vicini alla nostra commedia: 'Non imbrogliare perché imbrogliare non sempre paga'. Come viene redenta qui la dignità morale dell'uomo? Deride almeno l'imbroglio come il lato vile

Ma quale lezione ci insegna questo personaggio della commedia? Possiamo limitare il suo significato alla morale: "Guardate quanti uomini cattivi ci sono nel mondo"? No. Sarebbe troppo poco per il personaggio principale di una commedia seria, troppo poco per il talento di un autore del calibro di Ostrovsky. Il significato morale dell'impressione che si ottiene da un attento esame del personaggio Bolshov è molto più profondo. Abbiamo già avuto modo d'osservare che una delle caratteristiche distintive del talento di Ostrovsky è la sua capacità di scavare in profondità nell'anima di un uomo e notare non solo la sua linea di pensiero e la sua condotta, ma anche il processo del suo pensiero, la nascita dei suoi desideri. Questa capacità si rivela bene nella descrizione di Bolshov; l'osservazione psicologica dell'autore ha portato a una visione estremamente umana di quelli che apparentemente erano i lati più miserevoli della vita, e a un profondo rispetto per la dignità morale della natura umana, un rispetto che egli comunica ai lettori. In Bolshov, quel fallito *fraudolento*, non vediamo nulla di vizioso o mostruoso, nulla che giustifichi di considerarlo un mostro. L'autore ci allontana dal punto di vista ufficiale e legale e ci mostra la sostanza dell'atto commesso, fa sì che il piano disonesto prenda forma e cresca davanti ai nostri occhi. E cosa vediamo nello svolgimento di questo piano, che è così orribile dal punto di vista legale? Non un'ombra di malizia diabolica, non un segno d'astuzia gesuitica! Tutto è così semplice, bonario e assurdo: Samson Silich non è un bambino generato dall'inferno, ma semplicemente un animale crudele, tutti i lati simpatici della natura sono stati soffocati nella sua giovinezza e che non ha sviluppato concezioni morali. Il suo carattere è privo dell'iniziativa individuale o libera spinta all'attività; si limita a navigare nella vita senza calcolare o speculare più di tanto. Diventa tiranno perché non incontra una ferma opposizione, ma una costante sottomissione da parte di coloro che lo circondano; imbroglia e opprime gli altri perché sente solo che è piacevole *per lui*, ma è incapace di sentire quanto sia difficile *per loro*; osa dichiararsi fallito perché non ha la minima idea del significato sociale di un tale atto. Per lui persino la legge non è la verità suprema, ma solo un ostacolo esteriore, un masso che dev'essere rimosso dalla strada. La sua coscienza non risiede nella sua voce interiore, ma negli schermi dei passanti, nel suo sguardo alla Madre iberica, nella sua paura d'essere esiliato in Siberia. In breve, si vede chiaramente che la condotta criminale e oltraggiosa di Bolshov è dovuta proprio al fatto che in lui l'umano non si è sviluppato. Ci ripugna, proprio perché è quasi completamente privo di elementi umani, e allo stesso tempo è volgare e comico perché sono stati deformati persino i rudimenti d'umanità che erano nella sua natura. Ma il fatto stesso che sia ripugnante e volgare a causa del suo carattere non sviluppato indica la necessità di uno sviluppo corretto e libero e riabilita per noi la dignità della natura umana, ci convince che la bassezza e il crimine non sono inerenti alla natura umana e non possono essere il risultato dello sviluppo naturale. Il raggiungimento di questo risultato è notevolmente facilitato dallo sviluppo dell'azione teatrale e da tutte le persone raggruppate attorno a Bolshov. Non ci sono macchinazioni particolarmente intricate in alcuna parte dell'opera, nessuno sviluppo artificiale dell'azione per compiacere le teorie scolastiche a scapito della reale semplicità e della verosimiglianza dei personaggi. Tutti questi agiscono

della natura umana? No.... La commedia non ci dice quanto l'imbroglione (non importa la forma) sia esecrabile per la natura morale dell'uomo, si limita a dirci che, nonostante i difetti delle nostre leggi che regolano i debiti, i mercanti a volte cadono nelle trappole che tendono agli altri e per questo vengono messi in prigione e poi esiliati in Siberia. Certo, non si può negare che queste cose accadano. Ma perché ripeterle sulla scena?..". E subito dopo questa domanda ingenua il critico esclama trionfante: "Ecco come il signor Ostrovsky ha adattato l'azione che ha scelto all'idea della sua opera!..". Ora che *Atenei* ha cessato le pubblicazioni, pensiamo che il signor "N.P. Nekrasov di Mosca" possa scrivere con successo per l'*Oryel* del signor Balashevich. - N.D. [*Oryel*, rivista reazionaria di cui furono pubblicati solo quattro numeri nel 1859].

coscienziosamente secondo i loro canoni e nessuno sprofonda al livello dell'eroe del melodramma. Qui un obiettivo vergognoso non viene raggiunto per mezzo delle più elevate capacità mentali e delle più nobili forze spirituali nel loro più alto sviluppo; al contrario, l'intera opera mostra chiaramente che è la mancanza di questo sviluppo che porta le persone a tali abomini. Tutti i personaggi sono ovviamente animati da un unico sforzo umano, vale a dire, liberarsi dal giogo del tiranno sotto il quale sono cresciuti e hanno vissuto. In superficie, Bolshov si è liberato da questo giogo, ma le tracce della sua educazione, che limitano i suoi pensieri e rimarranno con lui per tutta la vita, lo trasformano in un despota sfrenato. Il modo di vivere nel "regno delle tenebre" è così contagioso e assurdo che ogni individuo, per quanto oppresso possa essere, cerca d'opprimere gli altri nel momento in cui si è liberato anche solo un po' dal giogo altrui. Queste relazioni selvagge sono tracciate con grande abilità in tutta la commedia di Ostrovsky; ecco perché diciamo che in essa vediamo un'intera gerarchia di tiranni. In effetti, Bolshov detiene un potere incontrastato su tutti loro; Podkhalyuzin ha paura del suo datore di lavoro, ma già malmena Fominishna e picchia Tishka; Agrafena Kondratyevna, una donna ingenua e piuttosto stupida, teme il marito come il diavolo, ma anche lei si occupa piuttosto vigorosamente di Tishka, malmena anche sua figlia, e se ne avesse il potere certamente la terrebbe sotto controllo. Guardate come si lascia andare nella seconda scena del primo atto. "Credi che non abbia la forza di comandarti!" urla a sua figlia. "Dimmi, sguadrina, perché hai uno sguardo così invidioso? Vuoi essere più intelligente di tua madre? Santo cielo, cosa succederà? Se non stai attenta ti manderò in cucina a lavare i piatti! Cucirò un sarafan di tela di sacco e te lo farò indossare. Sì, lo farò, e in un batter d'occhio!"

Lipochka dà una risposta pungente, ma Agrafena Kondratyevna dice: "Cedi a tua madre! Se dici un'altra parola ti cucio la lingua al tallone!" Ma Lipochka trova la forza spirituale nella consapevolezza d'essere *istruita*, e quindi presta poca attenzione alla madre; nei litigi con lei è sempre la vincitrice: la schernisce dicendo che è maleducata; scoppia a piangere e sua madre si allarma e inizia a pacificare la figlia offesa. Lipochka tradisce chiaramente una disposizione verso il dispotismo più rozzo e oltraggioso. Dice a sua madre: "Vedo che sono più istruita degli altri. Cosa dovrei fare. incoraggiare la tua stoltezza? Certamente no!" E quando si fida con Podkhalyuzin gli dice: "I vecchi si sono divertiti, *ora è il nostro turno...*". Tishka è l'unico che finora non mostra alcuno sforzo per dominare; al contrario, è il bersaglio di tutte le tendenze tiranniche della casa. "A casa nostra", si lamenta, "se non è uno è l'altro, se non è il padrone allora è la padrona che mi picchia. E poi c'è quel commesso Lazar, e Fominishna, e... ogni bastardo che passa mi dà ordini". Dagli ordini e dai colpi ne consegue che Tishka ha già imparato a imbrogliare e rubare. E quando avrà rubato abbastanza denaro, anche lui, ovviamente, inizierà a tiranneggiare in modo altrettanto spudorato e crudele di quanto sia stato tiranneggiato. Ostrovsky predice con grande abilità la carriera di Tishka nelle poche parole che pronuncia nella scena in cui si ritrova solo e conta il denaro:

"Cinquanta copechi d'argento: me li ha dati Lazar (per avergli portato della vodka di nascosto); dieci copechi me li ha dati Agrafena Kondratevna quando l'altro giorno sono caduto dal campanile; un quarto di rublo che ho vinto giocando a testa o croce, e un rublo che il padrone ha lasciato sul bancone l'altro ieri..."

Queste sono le fonti di guadagno di Tishka: correre per la vodka, cadere dal campanile, giocare d'azzardo e rubare. Quale senso morale può sviluppare se conduce una vita come questa? Come può simpatizzare con le sofferenze altrui se viene consolato con dieci copechi quando cade dal campanile? Ovviamente, col tempo diventerà un Podkhalyuzin.... Il terreno di questo "regno delle tenebre" è tale che non vi crescerà alcun altro prodotto!

Ma chi è Podkhalyuzin? È un furfante astuto e pretenzioso con idee sviluppate! Forse contraddice l'impressione generale che la commedia suscita, che ci costringe ad ammettere che tutti i crimini di quest'ambiente siano dovuti a una comprensione offuscata e al sottosviluppo del lato umano del carattere delle persone? Niente affatto. Podkhalyuzin ci convince sicuramente della correttezza di quest'impressione. Lo possiamo tollerare nella misura in cui viene toccato dal soffio delle idee umane. Non si tuffa sconsideratamente nella birbonata, pianifica attentamente le sue imprese. Vediamo che in lui sorge un sentimento di repulsione contro l'imbroglio nella sua forma appariscente; cerca di coprire la sua furfanteria con vari sofismi e cerca una qualche giustificazione morale per conservare una parvenza d'onestà legale nell'atto stesso dell'imbroglio. Su alcune cose non si ferma mai a riflettere, come per esempio, dare ai clienti del negozio una misura più corta e imbrogliarli in altri modi, in questo caso agisce con freddezza, senza alcun rimorso di coscienza. Ma quando si presenta un'occasione straordinaria, un'opportunità di fare un grosso bottino con la proprietà del suo padrone, inizia a riflettere e cerca di giustificarsi.

“Devi avere una coscienza, dicono”, discute con se stesso. “Sì, certo che *devi averne una, ma cos'è una coscienza?* Tutti hanno una coscienza quando hanno a che fare con un uomo onesto; *ma quando un uomo imbroglia gli altri, come puoi avere una coscienza nei suoi confronti?* Samson Silich è uno dei mercanti più ricchi della città e ora ha iniziato tutti questi affari, si potrebbe dire, solo per passatempo. Ma io sono un pover'uomo! Se cerco di guadagnare un po' di più da questa faccenda, non ci può essere nulla di peccaminoso *perché lui stesso è disonesto, va contro la legge.* Perché dovrei compatirlo? Dal momento che l'occasione è arrivata, perché dovrei lasciarmela sfuggire? *Lui segue la sua linea, io seguirò la mia.* Vorrei fargli di peggio, ma non c'è occasione per farlo!”

Vedete, quindi, che Podkhalyuzin non è un mostro; anche lui ha una coscienza, ma ha la sua idea di coscienza. Lui, come gli altri, è tratto in inganno dallo stato di guerra che domina in tutto il “regno delle tenebre”; considera la sua non una frode, ma un affare astuto, perfettamente equo in sé, sebbene giuridicamente illegale. Non gli piace la disonestà assoluta: ha promesso duemila rubli alla sensale di matrimoni e gliene dà solo cento, ma questo perché lei non ne meritava di più. Paga Rispolozhensky a spizzichi e solo dopo avergli versato diverse centinaia di rubli, si rifiuta di pagarne altri, sostenendo che “dovrebbe sapere quando fermarsi”. Non si oppone a pagare i creditori di Bolshov, ma pensa che “venticinque copechi per rublo siano troppi”. In questo caso ha persino un'apparente giustificazione per la sua condotta: ricorda ciò che gli aveva detto Bolshov e ne cita contro le parole. Nel promettere la figlia a Podkhalyuzin, Samson Silich conduce il seguente dialogo con il suo futuro genero:

Bolshov: Sono soldi miei, li ho guadagnati io.... Posso darli a chi voglio.... Ma di cosa c'è da dire? A caval donato non si guarda in bocca! Prendi tutto, dai da mangiare solo a me e alla vecchia signora, e paga i creditori dieci a rublo.

Podkhalyuzin: Non vale la pena parlarne, papà. Non capisco? Con i propri ci si arrangia.

Bolshov: Prendi tutto quello che ti dico, e questo è tutto! Nessuno può dirmi cosa fare! Paga solo i creditori. Pagherai?

Podkhalyuzin: Ma certo, papà, la prima cosa.

Bolshov: Solo fai attenzione, non pagarli troppo. *Potresti essere abbastanza sciocco da dare loro tutto.*

Podkhalyuzin: Non preoccuparti, papà, risolveremo la questione. Siamo tra noi, non è vero?

Bolshov: Esatto. *Ma non dategli più di dieci a rublo. E' più che sufficiente.*

Podkhalyuzin ha capito perfettamente quest'argomento e lo ricorda cortesemente a Bolshov quando

quest'ultimo si reca da lui dalla prigione dei debitori. Pensa che la richiesta dei creditori di venticinque copechi per rublo sia ingiusta; pensa che siano "diventati troppo vivaci; se non stanno attenti ne otterranno solo otto per rublo, distribuiti in cinque anni!" Preso da quest'idea, tratta il suocero in modo ospitale, si unisce a lui nell'insultare i creditori ed esprime la speranza che possano "sbarazzarsene in qualche modo", perché "Dio è misericordioso"; ma si rifiuta di pagare ciò che i creditori chiedono perché stanno "chiedendo un prezzo impossibile". Dal suo punto di vista non sta agendo né in modo disonesto né crudele, è semplicemente ragionevole e fermo. Mostra persino un notevole grado di generosità nell'accettare di pagare per conto di Bolshov quindici copechi a rublo invece di dieci, e decide addirittura d'andare personalmente dai creditori per convincerli ad accettare l'offerta. Ovviamente, non è del tutto privo di compassione e di qualche barlume di coscienza, ma vuole trarre il più possibile dall'affare e spera di concluderlo con il massimo guadagno per sé. È qui che in Podkhalyuzin si rivela nel modo più eclatante il piccolo imbrogliatore, prodotto diretto del giogo dispotico che ha subito fin dall'infanzia. Gli manca la determinazione del vero mascazone di rifiutarsi di pagare e d'abbandonare completamente al loro destino gli affari di Bolshov per intraprendere nuove iniziative, con nuove preoccupazioni e rischi; gli manca anche l'astuto calcolo che contraddistingue i furfanti che operano su larga scala e che li induce ad accettare anche il minimo guadagno da ogni speculazione per togliersela di torno. Un astuto truffatore, che operasse su larga scala e decidesse di imbarcarsi in una transazione come la bancarotta fraudolenta, non si lascerebbe sfuggire l'occasione di concludere l'affare con un pagamento di venticinque copechi a rublo; concluderebbe subito l'affare con quest'accordo redditizio e sarebbe soddisfatto. E perché non dovrebbe essere soddisfatto dopo aver ottenuto gratuitamente i tre quarti della proprietà altrui? Tutti sarebbero soddisfatti di un tale risultato, tranne il nostro truffatore russo. Un vero lestofante professionista non contratta e cerca di fare fortuna con ogni affare fraudolento, non cerca di fare un altro copeco da un affare da cui abbia già guadagnato rubli; sa che dopo di questo ci sarà un altro affare, e dopo un terzo, e così via, e si affretta a concludere un affare, avendone ricavato il più possibile, per iniziare il successivo. Ma il nostro piccolo imbrogliatore, cresciuto sotto l'insensato giogo della tirannia, si comporta in modo completamente diverso. Gli manca quell'espansività dei russi ammirata per qualche ragione; d'altro lato, tradisce un'enorme avarizia fatua. Alcuni potrebbero scorgere nella condotta di Podkhalyuzin l'espansività del carattere russo. Possono dire: "Vedete che tipo d'uomo è". "Una volta che decide di prendere la proprietà altrui, ne arraffa il più possibile, non tre quarti, ma nove decimi...". In realtà, è proprio qui che Podkhalyuzin tradisce una mancanza d'intraprendenza e di autostima. Considera la sua truffa una manna dal cielo che, forse, non gli si ripresenterà più. Ecco perché è riluttante a separarsi dal suo affare e aspetta di vedere se è possibile spremere un po' di più: non ha corso rischi per niente! È così poco abituato a correre rischi, e questi lo preoccupano a tal punto che ha paura persino a pensare d'intraprenderne un altro... Tutto ciò che gli interessa è sistemarsi bene, dopodiché si dedicherà ai piccoli imbrogli, come promette di fare nel suo discorso conclusivo al pubblico nella prima edizione della commedia: "E apriremo un piccolo negozio! Sarò contento della vostra clientela. Potete mandare un bambino, state certi che non lo imbroglieremo nemmeno di un copeco"²⁵. Ciò significa che si accontenterà della pratica che aveva precedentemente spiegato agli assistenti di Bolshov... A meno che, naturalmente, non ci sia un'altra occasione in cui qualcosa rimanga incustodito; allora ne agguanterebbe tutto il possibile.

Quindi, neanche Podkhalyuzin è un mostro, o la quintessenza dell'abominio. È più disgustoso nella scena in cui, con le lacrime agli occhi, assicura a Bolshov la sua devozione, e così via. Ma qui sta

²⁵ Facendo riferimento alla prima edizione di *Con i propri ci si arrangia*, Dobrolyubov allude alle revisioni che Ostrovsky fece per la seconda edizione su insistenza del censore.

cercando d'ingraziarsi Samson Silich non tanto per avidità quanto per estorcergli la promessa di dargli la mano di sua figlia che, va osservato, Podkhalyuzin ama teneramente e sinceramente.... Lo dimostra chiaramente dal modo in cui la tratta nel quarto atto, cioè quando è già sua moglie.... Scusiamo solo un'astuzia di questo tipo nel più morale degli eroi dei romanzi più romantici quando si ricorre all'amore?

Non c'è bisogno di dilungarsi sul fatto che Lipochka non rovina l'impressione generale dell'opera, nonostante la sua depravazione morale. Alcuni ritengono che il modo in cui tratta la madre e la scena con il padre nell'ultimo atto oltrepassino i limiti del comico e siano estremamente disgustosi. Noi non siamo assolutamente d'accordo perché non possiamo considerare sacri i rapporti in una famiglia come quella di Bolshov. Anche Lipochka porta l'impronta del dispotismo che regna in casa: è solo questo dispotismo a creare quelle nature dure e senza cuore, quell'atteggiamento freddo e ripugnante verso i propri parenti; solo un tale dispotismo può spiegare la completa assenza di concezioni morali che osserviamo in Lipochka. Ma, a parte ciò che è rimasto in lei in conseguenza del dispotismo subito, non è peggiore della maggior parte delle nostre giovani donne non solo della classe mercantile ma anche dell'aristocrazia. Ce ne sono molte che non dedichino tutta la loro vita a semplici esteriorità, che non trovino sollievo al loro dolore in abiti eleganti, che non cerchino l'oblio nel ballo e non sognino ufficiali affascinanti? Se nella mia vita ho avuto modo di conversare con tre giovani istruite, state certi che da due ho sicuramente sentito ripetere il noto monologo di Lipochka:

“È tutto diverso quando sei con un ufficiale! Sono affascinanti, sono un sogno! E i loro baffi, le loro spalline, le loro forme irregolari! Hanno persino speroni con la cintura!... Come si può paragonare un militare con un civile? Si vede subito che un militare è intelligente, agile e tutto il resto. Ma un civile! Sembra che non abbia vita in sé...”.

Come si possono biasimare delle giovani donne che pronuncino monologhi di questo tipo? Non è forse chiaro che tutto ciò che Lipochka fa, avviene per la sua totale mancanza di sviluppo morale e mentale e non per malizia o brutalità naturale? Che cosa, nella personalità di questa sfortunata ragazza, dovrebbe suscitare la nostra ira?

Cosa, in generale, dovrebbe suscitare la nostra ira verso *Con i propri ci si arrangia*? Non le persone, non le loro azioni particolari, ma la deplorabile insensatezza che grava su tutte le loro vite. Come abbiamo visto, i personaggi della commedia ci vengono presentati nel loro aspetto umano e non in quello legale, e per questo motivo è poco incisiva l'impressione che i loro crimini suscitano su di noi. Ufficialmente vediamo qui un bancarottiere fraudolento, un commesso ancora più fraudolento che deruba il suo datore di lavoro e una figlia malvagia che con freddezza manda in prigione il padre; e noi bolliamo tutte queste persone come furfanti e mostri. Ma l'autore della commedia ci conduce nella vita domestica di queste persone e ci svela l'anima, ci trasmette la loro logica, le loro visioni delle cose e, nostro malgrado, ci convinciamo che non sono né cattive né dei mostri, ma tutte molto comuni, e che i crimini che ci stupiscono non sono dovuti ai loro caratteri particolarmente inclini alla malvagità, ma sono l'inevitabile risultato dell'ambiente in cui sono nate e vivono. Questa convinzione suscita in noi rispetto per la natura umana e per la personalità umana in generale, risate e disprezzo per i personaggi deformi che agiscono nella commedia e che, sotto l'aspetto ufficiale, suscitano il nostro orrore e disgusto, e infine, l'odio profondo, implacabile, per quelle influenze che ritardano e distorcono il normale sviluppo della personalità. Questo ci porta dritti alla domanda: quali sono queste influenze e come agiscono? La commedia ci dice apertamente che tutte le influenze perniciose sono, qui, riconducibili alla tirannia selvaggia e senza legge di alcuni su altri. Dimostra inoltre, con chiarezza, il modo in cui esse operano. Abbiamo visto che Bolshov non è affatto un personaggio forte, che è

incapace di condurre una lotta prolungata e, in generale, non ama alcun tipo di sforzo; abbiamo anche visto che Podkhalyuzin è un tipo astuto, per nulla devoto al suo datore di lavoro; abbiamo visto che nessuno della famiglia è ben disposto verso Samson Silich, tranne, forse, sua moglie, che è una vecchia stupida e un'assoluta nullità. Cosa impedisce loro d'opporci alla tirannia di Bolshov? Forse il fatto che sono materialmente dipendenti da lui, che il loro benessere è legato al suo? Ma allora perché Podkhalyuzin, che sta lavorando negli interessi del suo datore di lavoro, non lo dissuade dal fare il passo pericoloso che sta pianificando "così, per passatempo", a causa della sua ignoranza? È perché Podkhalyuzin, ovviamente, spera di ricavare qualcosa per sé da quest'affare? Sì, ma è proprio qui che le assurde relazioni descritte in *Con i propri ci si accorda* si rivelano in tutta la loro orribile nudità. Vedete, non si tratta della personalità del tiranno che opprime la sua famiglia e tutti coloro che lo circondano. Di per sé è impotente e una nullità; può essere imbrogliato, spinto fuori strada e persino gettato nella prigione dei debitori. Il fatto è che la tirannia non scompare con la sua rimozione. La sua azione è contagiosa; i suoi germi infettano persino le sue vittime. Priva di legge, mina la fiducia nella legge; nera e falsa alla radice, spegne ogni raggio di verità; insensata e capricciosa, uccide ogni buon senso e ogni capacità d'attività razionale e utile; rozza e oppressiva, distrugge ogni amore e fiducia, persino la fiducia in se stessi e allontana dall'attività onesta e palese. È questo che la rende pericolosa per la società! Non sarebbe difficile distruggere il tiranno se le persone oneste s'impegnassero energicamente a farlo, ma il problema è che, sotto l'influenza della tirannia, anche le persone più oneste diventano meschine e si logorano in una passività servile, e il lavoro della società viene svolto solo da persone il cui lato umano del carattere è meno sviluppato. Le concezioni di queste persone sono completamente corrotte dall'influenza della tirannia e, di conseguenza, anche le loro attività sono meschine, private e rozzamente egoistiche. Il loro scopo non è distruggere la tirannia di cui soffrono così tanto, ma rovesciare in qualche modo il tiranno e calarsi nei suoi panni. Così Bolshov finisce nella prigione dei debitori e il suo posto viene preso da Podkhalyuzin, che prospera lavorando secondo le stesse regole a cui si era attenuto il primo²⁶.

Queste sono le conclusioni generali che traiamo dalla commedia *Con i propri ci si accorda*.

Abbiamo trattato questa commedia in modo così esteso per molte ragioni. In primo luogo, finora non se ne era detto nulla di serio; in secondo luogo, i brevi commenti fatti di sfuggita hanno sempre rivelavano una concezione piuttosto strana del significato dell'opera; in terzo luogo, la commedia in sé non è una delle opere più sorprendenti e coerenti di Ostrovsky; in quarto luogo, non essendo stata rappresentata sul palcoscenico, è meno nota al pubblico rispetto ad altre sue opere.... Inoltre, ha richiesto un esame più dettagliato anche perché descrive i personaggi opportunisti e furfanti che si sono sviluppati sotto il giogo della tirannia. Tutti, in quest'opera, eccetto Agrafena Kondratyevna, si sono sottomessi volontariamente alla tirannia, le loro menti si sono deformate, diventando complici delle azioni abominevoli generate dal giogo dispotico. Analizzare questa corruzione morale è un

²⁶ Per inciso, nella nuova edizione delle *Opere di Ostrovsky*, persino Podkhalyuzin non prospera. Alla fine viene portato via da un poliziotto e si trova di fronte alla prospettiva d'essere mandato in Siberia. Riteniamo che questa aggiunta sia del tutto superflua. L'autore, naturalmente, non è stato spinto a farlo dalle sue convinzioni, ma dal desiderio di compiacere certi puritani estremamente severi che esigevano la punizione del vizio senza eccezioni. Ma abbiamo visto che ciò che conta qui non sono le persone, e non il fatto esterno, ma la vita stessa, i legami che la tengono unita. Inoltre, sappiamo che anche se Podkhalyuzin può essere punito, ma solo per non essere riuscito appieno nel suo affare fraudolento. Inoltre, ha ancora una risorsa a disposizione: quando arriva il poliziotto, gli offre da bere e inizia una conversazione nella speranza di giungere a un accordo. Ma il poliziotto non si lascia tentare e lo porta via. Sappiamo, però, che il destino di Podkhalyuzin non dipende dal poliziotto e che non tutti nel regno delle tenebre sono così incorruttibili come questo straordinario agente.... Infatti, tenendo conto delle relazioni che esistono nella società in cui opera Podkhalyuzin, siamo quasi certi che quando cala il sipario troverà un modo facile per uscire dalla situazione e giustificarsi. - *N.D.*

compito molto più complesso e difficile che indicare il semplice crollo della forza interiore di un uomo sotto il peso dell'oppressione esterna. Sono proprio i personaggi di quest'ultima categoria, schiacciati, spenti, derubati d'ogni energia e dinamismo, che incontriamo per lo più nelle opere successive di Ostrovsky, a cui ora presteremo attenzione.

Nel passare in rassegna queste commedie cercheremo di tracciare in modo più sintetico l'influenza mortifera della tirannia e dedicheremo la nostra attenzione principalmente a un suo aspetto, la posizione servile delle nostre donne in famiglia. Quindi, in relazione alla stessa questione della tirannia, e persino in diretta dipendenza da essa, indagheremo sul significato di quelle forme di educazione che tanto disturbano gli abitanti del nostro "regno delle tenebre"; e infine, esamineremo i mezzi che molti degli eroi di questo regno impiegano per consolidare il loro benessere materiale. Ma l'esame di tutte queste questioni e la dimostrazione della loro diretta connessione con la tirannia, come è stata rivelata nelle commedie di Ostrovsky, devono essere oggetto di un altro saggio.

Concludendo la nostra recensione di *Con i propri ci si arrangia*, non possiamo che chiedere ai nostri lettori: volete negare che le immagini di Ostrovsky, qui analizzate in dettaglio, siano fedeli alla vita e siano presentate con abilità artistica? Se i personaggi e la vita che conducono rispecchiano la realtà, non pensate che siano degni d'attenzione artistica? V'azzardereste ad affermare che la realtà descritta dall'autore abbia solo un significato minore e meschino e non possa produrre importanti risultati per chi voglia pensare?... Le risposte a queste domande possono mostrare se abbiamo raggiunto il nostro obiettivo nell'analizzare i fatti espressi nelle commedie di Ostrovsky.... Per quanto ci riguarda, non vogliamo imporre a nessuno una qualche opinione, ci asteniamo persino dall'esprimere ammirazione o censura per le sue opere. Studiamo solo i fenomeni che descrive e spieghiamo il significato che hanno per noi. I lettori decideranno da soli, in conformità con le proprie osservazioni della vita e con le proprie concezioni del diritto, della morale e delle esigenze della natura umana, se il nostro giudizio sia corretto e se i fatti trattati abbiano fondamento.

III

Tutto intorno è tetro e desolato....
Non un fruscio di foglie, non un suono di ruscelli.
Invano il profeta prega di trovare un po' d'ombra.
Non c'è altro che sabbia rovente intorno.
Un nibbio a ciuffi sulla terra deserta
Strappa e dilania la sua sfortunata preda.

Lermontov

Nel recensire la commedia di Ostrovsky *Con i propri ci si arrangia*, abbiamo richiamato l'attenzione dei lettori su alcune caratteristiche della vita russa che vi emergono chiaramente, soprattutto quella della classe mercantile. Abbiamo espresso l'opinione che la base dell'umorismo dell'autore risieda nella rappresentazione dell'insensata influenza che la *tirannia*, in senso lato, esercita sulla vita domestica e sociale. Il comportamento di Samson Silich Bolshov verso le persone circostanti ci mostra che questa tirannia sia di per sé impotente e senile, priva di qualsiasi forza morale, ma la sua influenza è spaventosa perché, essendo di per sé insensata e ingiusta, distorce il senso comune e la concezione della giustizia in tutti coloro che vi entrano in contatto. La commedia ci mostra anche come l'influenza delle relazioni tiranniche favorisca la furberia e l'inganno, annulli gli sforzi umani, anche quelli dei personaggi buoni, e sviluppi un atteggiamento grezzo, eccezionalmente egoista e ostile verso il

prossimo. Bisogna avere la mente di un genio, il cuore puro di un bambino e una volontà di potenza titanica per osare una lotta reale ed efficace contro quest'ambiente, la cui assurdità contribuisce solo a sviluppare sentimenti egoistici e desideri perfidi in ogni personaggio vivo e attivo.

Ma tutte le virtù elencate non bastano a garantire la vittoria in una simile lotta: è necessario possedere una salute assolutamente sana, una costituzione di ferro e – ciò che più conta - una posizione finanziaria assolutamente solida. Eppure, per come sono disposte le cose nel “regno delle tenebre”, tutti i suoi mali, tutta la sua falsità, portano sofferenze e privazioni proprio a coloro che sono deboli, esausti e la cui vita è insicura; per i ricchi e i potenti, invece, questa stessa falsità serve ad addolcire la vita. Quanto sarebbe utile per loro smascherare questa falsità, combattere questi mali? Ci si può aspettare, per esempio, che il mercante Bolshov, esorti il suo capo commesso Podkhalyuzin a rovinarlo comportandosi onestamente, dissuadendo i clienti dall'acquistare la sua merce scadente e astenendosi dal farli pagare troppo? È molto più probabile, naturalmente, che il capo commesso, se diventasse coscienzioso, agirebbe in tal modo di sua iniziativa. Ma è legato al suo datore di lavoro: è ben nutrito e ben vestito dalla carità che ne riceve, e può “andare avanti nel mondo” solo se ne venisse apprezzato. In caso contrario, però, che ne sarebbe di un commesso con una coscienza poco pratica? Una mera nullità!... Podkhalyuzin inizia quindi a valutare le possibilità della sua posizione. Non è un genio, non è un eroe né un Titano; è un comune mortale. Non ci si può attendere da lui una protesta concreta contro il suo ambiente, contro usanze secolari, contro idee che gli erano state inculcate nella testa come sacre quando era ancora un ragazzino e non aveva idee su nulla.... Chiaramente, deve sottomettersi alla morale regnante nel suo ambiente e seguirne il sentiero, già battuto da altri.... Non ci si può aspettare che tenti una strada nuova e inesplorata quando abbia già davanti a sé un sentiero tracciato.

D'altra parte, essendo un personaggio vivo e attivo, anche Podkhalyuzin si pone delle domande e dei compiti vitali. Questi compiti sono di solito molto meschini e le domande non sono profonde perché il suo orizzonte è molto limitato. Vede davanti a sé il tirannico datore di lavoro che non lavora, beve, mangia e si abbandona ai suoi piaceri, non viene mai maltrattato da nessuno ma maltratta costantemente tutti gli altri, e crede che questa persona ripugnante abbia raggiunto l'apice della felicità. Ha solo un'idea vaga di ciò che accade al di fuori della ristretta cerchia della vita quotidiana, e anzi gli importa poco, ritenendolo completamente diverso ed estraneo agli uomini del suo livello... Avendo tracciato per sé questa linea di confine che non deve oltrepassare, Podkhalyuzin cerca molto naturalmente d'adattarsi al cerchio in cui deve muoversi, e così si dimena e striscia. Non gli costa molto sforzo, è abituato a farlo fin dall'infanzia. Quando ci si ritrova con un metro sulla schiena o con un pugno in testa, non c'è altra scelta che dimenarsi e strisciare, lo si voglia o no.... Dopo aver sofferto ogni tipo di tormento ed essere giunto alla conclusione che sia questo l'ordine regolare delle cose, sopprime i propri sforzi nella speranza che un giorno arrivi il suo tempo. Nel frattempo, il suo sviluppo morale procede secondo la logica inevitabile di queste circostanze. Scoprendo che le sue aspirazioni personali incontrano ostilità da ogni parte, si convince gradualmente che la sua personalità, così come quella di tutti gli altri, dev'essere in conflitto con il suo ambiente e che quindi, più prende dagli altri, più si soddisfa. Questo è il punto di partenza per lo sviluppo di quel costante stato d'assedio in cui si ritrova ogni abitante del “regno delle tenebre” che si metta all'opera con l'obiettivo d'ottenere qualcosa.... Le regole superiori della morale, che sono ugualmente vincolanti per tutti, esistono per lui solo nella forma di poche massime e comandamenti eccellenti che non vengono mai applicati nella vita reale; il lato simpatico del suo carattere non viene sviluppato; le concezioni di solidarietà sociale e d'equilibrio tra diritti e doveri elaborate dalla scienza gli sono estranee. I suoi ideali (perché Podkhalyuzin ha degli ideali, proprio come il sindaco della città nell'*Ispettore generale*) sono rozzi,

ottusi, brutti e disumani. Il sindaco della città sogna il momento in cui sarà generale e costringerà gli altri sindaci ad aspettarlo per cinque ore. Allo stesso modo, Podkhalyuzin pensa tra sé e sé: "Papà ha avuto la sua avventura, è ora che la smetta. Ora tocca a noi". Se solo si presentasse l'occasione di realizzare il suo ideale! Avrebbe fatto presto spaventare, rabbrivire, mentire e soffrire gli altri come aveva fatto suo padre, finché non si fosse assicurato il diritto di tiranneggiare....

È doloroso percorrere una carriera del genere; è doloroso vedere la natura umana così corrotta. Niente sembra essere peggiore di quello sviluppo selvaggio e innaturale che personaggi come Podkhalyuzin subiscono a causa della tirannia che li opprime. Ma nelle commedie successive di Ostrovsky vediamo un nuovo lato di questa stessa influenza, un lato che è appena meno cupo e brutto di quello che abbiamo indicato nel nostro saggio precedente.

Questo nuovo lato ci si presenta nei personaggi oppressi e calpestati che vediamo più o meno chiaramente definiti in quasi tutte le commedie di Ostrovsky. Perfino Agrafena Kondratyevna in *Con i propri ci si arrangia* appartiene a questa categoria, ma qui non ricopre un ruolo di primo piano. I personaggi nelle commedie successive sono più vividi: Mitya in *Povertà non è crimine*, i figli di Bruskov in *Farsi carico dei problemi altrui*, e in generale i giovani delle sue commedie. Avdotya Maximovna, Lyuhov Tortsova, Dasha e Nadya sono tutte vittime innocenti e oppresse della tirannia, e questo appiattimento, *annullamento*, della loro personalità operato dalla vita, ha un effetto non meno deprimente sui nostri cuori rispetto alla natura umana distorta di furfanti come Podkhalyuzin. Nella commedia in cui egli appare, vediamo alcune scintille di vita, alcune scintille d'indipendenza, lampi momentanei di speranza. Qui, però, c'è un silenzio imperturbabile, un'oscurità impenetrabile; vediamo davanti a noi una bellezza senza vita in una terra deserta, e il silenzio pervasivo di tomba è disturbato solo dai movimenti di un nibbio che strappa e strappa la sua preda nel cielo... Vi dà una sensazione inquietante come se foste in un cimitero o nella casa di un mercante dissenziente alla vigilia di una festa importante!

Per rivelare le manifestazioni del carattere oppresso e sottomesso in varie situazioni e circostanze, ora passeremo in rassegna quelle commedie di Ostrovsky, centrate sulla classe mercantile, successive a *Con i propri ci si accorda*, a partire da *Non ti sedere sulla slitta altrui*. Nel menzionare questa commedia riteniamo, però, necessario ricordare al lettore ciò che abbiamo detto nel primo saggio riguardante il significato dell'attività artistica in generale. *Non ti sedere sulla slitta altrui* ha suscitato opinioni divergenti sulle *convinzioni* di Ostrovsky. Alcuni lo esaltarono per aver assimilato le splendide opinioni degli slavofili riguardo al fascino della vita russa nei bei tempi andati; altri espressero indignazione perché sostenevano che Ostrovsky si fosse dichiarato contrario all'istruzione moderna. Queste argomentazioni addoloravano l'autore principalmente perché, concentrando la loro attenzione sulle sue opinioni, i critici ne dimenticavano completamente il talento, le persone e le situazioni descritte. Era una vera e propria mancanza di rispetto. Ammettiamo che non sia possibile esaminare le opere del conte Sollogub senza chiedersi cosa intendesse trasmettere nel suo *Il funzionario di governo*, dato che si tratta di un'opera alla moda, legale, non di un'idea, ma semplicemente di una frase presentata come un dramma senza il minimo segno del talento. Sarebbe lecito trattare in questo modo le poesie del signor Rosenheim: non c'è traccia di poesia in uno solo dei suoi versi, di conseguenza, l'unico criterio che possiamo applicare alle sue poesie è l'importanza relativa delle idee che dovrebbero esprimere. Così, senza entrare nei suoi meriti artistici, possiamo lodare il signor Rosenheim²⁷ per il fatto che *Il temporale*, che ha recentemente pubblicato su *Russkoye Slovo*, sia scritto su un argomento libero dalla volgarità delle sue elegie sui funzionari

27 A.P. Rosenheim (1820-1887), poeta, collaboratore dell'*Otechestvenniye Zapiski* e del *Russki Vestnik*,

governativi e sui locandieri. Qui possiamo tranquillamente concentrarci sulle opinioni che l'autore ha voluto esprimere nell'opera. Le commedie di Ostrovsky, però, richiedono un altro tipo di critica, perché possiedono tutte un valore artistico, indipendentemente dalle teorie dall'autore. Abbiamo già osservato che l'artista, nelle sue opere, accetta, sviluppa ed esprime idee generali in un modo completamente diverso rispetto ai teorici ordinari. Egli non si occupa di idee astratte e principi generali, ma di immagini vive in cui le idee si manifestano. In queste immagini il poeta può, impercettibilmente anche a se stesso, cogliere ed esprimere il loro significato intrinseco molto prima che la sua mente possa definirlo. A volte può persino non riuscire a coglierne il significato. La funzione dei critici è proprio quella di spiegare il significato nascosto delle immagini create, ma nell'analizzarle, non hanno alcuna autorità per sondare le opinioni teoriche dell'autore. Nella prima parte di *Anime morte* ci sono passaggi che, nello spirito, assomigliano molto alla *Corrispondenza*²⁸, ma questo non le priva del loro significato generale, che contraddice radicalmente le opinioni teoriche di Gogol. Belinsky, nella sua critica, non si preoccupò delle teorie di Gogol fintanto che lo trattò semplicemente come un artista; lo attaccò solo quando Gogol si proclamò predicatore di morale e si presentò al pubblico non con una storia vivida, ma con un libro di consigli ammonitori....

Non vogliamo confrontare l'importanza di Ostrovsky e Gogol nella storia del nostro sviluppo letterario; osserviamo, però, al di là delle teorie che ne hanno influenzato la composizione, che le commedie di Ostrovsky contengono sempre verità profonde e tratti vividi che dimostrano che l'artista non abbandona mai il senso della verità, che non gli permette di distorcere la realtà per adattarla a una teoria. In questo caso, i tratti fondamentali della visione del mondo dell'artista non possono mai essere completamente distrutti da errori di giudizio. E' possibile che abbia tratto le sue immagini da fatti della vita che non esprimevano al meglio una certa idea, che abbia dato loro una connessione arbitraria, o che li abbia interpretati in modo non del tutto corretto, ma se la sua intuizione artistica non lo ha tradito, se le sue produzioni preservano la verità, è dovere del critico utilizzarla per spiegare la realtà e anche per caratterizzare il talento dell'autore, senza però rimproverarlo per idee che, forse, non aveva ancora concepito. Il critico deve dire: "Ecco le persone e le scene raffigurate dall'autore, questo è l'argomento dell'opera, questo, a mio parere, è il significato dei fatti della vita descritti dall'artista, e questo è il grado della loro importanza nella vita sociale". Un tale giudizio mostrerà automaticamente se siano corrette le opinioni dell'autore rispetto alle immagini create. Se, a esempio, abbia cercato d'elevare uno dei personaggi al livello di un tipo universale e il critico dimostri che l'importanza di questo personaggio sia estremamente limitata e piccola, è evidente che l'autore abbia rovinato la sua produzione con le sue false opinioni sull'eroe. Se faccia dipendere diversi fatti l'uno dall'altro e il critico dimostri che questi fatti non siano dipendenti in quel modo ma dipendano da cause completamente diverse, è evidente che l'autore non abbia compreso la corretta connessione tra i fenomeni descritti. Ma anche in questo caso il critico dev'essere estremamente cauto nel trarre le sue conclusioni. Se, a esempio, l'autore premiasse il cattivo alla fine dell'opera, o se descrivesse un uomo stupido come un uomo nobile, non implicherebbe affatto volere giustificare i mascalzoni o considerare tutti gli uomini nobili degli sciocchi. In tal caso il critico dovrebbe chiedersi se il personaggio descritto dall'autore come un nobile sciocco sia davvero tale, secondo la propria (del critico) concezione di saggezza e nobiltà; e in secondo luogo, se l'importanza attribuita dall'autore a queste persone sia davvero tale nella vita reale. A nostro avviso, dovrebbe essere questo l'atteggiamento del critico realista nei confronti delle produzioni artistiche, e in particolare nei confronti dell'autore quando ne recensisce l'attività letteraria complessiva. Nel discutere di una singola produzione, un critico può concentrarsi

28 Riferimento ai *Passi scelti dalla corrispondenza di Gogol con gli amici*, la cui tendenza feudale reazionaria suscitò una forte protesta da parte di Belinsky, espressa nella sua "Lettera a N.V. Gogol".

indebitamente sui particolari e biasimare l'autore per ciò che non è riuscito a far emergere in modo sufficientemente chiaro. In una caratterizzazione generale, invece, i particolari possono essere accantonati e si dovrebbe mettere in primo piano la visione generale del mondo dell'autore e il modo in cui è stata espressa nell'insieme delle sue opere. Questo modo viene indicato dai soggetti e dai fenomeni che hanno attirato la sua attenzione e simpatia e sono serviti da materiale per le sue immagini.

Dopo questa spiegazione, possiamo affermare con certezza che *Non ti sedere sulla slitta altrui* non è un'apologia dell'antica vita patriarcale o un tentativo di dimostrare la superiorità della mancanza di istruzione russa sull'istruzione europea. Potremmo persino trovare nella commedia qualcosa che ne sia l'esatto opposto, ma non vogliamo farlo; ci limitiamo a sottolineare l'elemento portante dell'opera. Abbiamo già visto che la chiave delle opere di Ostrovsky è costituita dai rapporti sociali innaturali che nascono dalla tirannia di alcuni e dall'oppressione subita da altri.... I sentimenti dell'artista, oltraggiati da quest'ordine di cose, si manifestano in modi diversi e lo mettono alla gogna di fronte alla stessa società in cui esiste quest'ordine di cose. La seguente è una di queste forme.

In Russia vive un mercante tirannico di buon cuore, onesto e persino intelligente, ma è un tiranno. Ha una figlia che, per lui, non ha alcun diritto, come ogni figlia di un tiranno. Poiché i suoi diritti di persona indipendente non sono riconosciuti, è privata di tutto ciò che può proteggere la sua personalità nella vita sociale: non è istruita, non ha voce nemmeno negli affari domestici, non è abituata a vedere le persone con i propri occhi, non ha idea del diritto di libera scelta nemmeno nelle questioni di cuore. Pur essendo adulta, si comporta ancora come una minorenni, come una bambina irragionevole. Il suo stesso amore, paralizzato dalla paura, per il padre, è incompleto, poco intelligente e privo di candore, tanto che, all'insaputa di lui, assorbe le idee della zia, un'anziana zitella che era stata apprendista modista al Kuznetsky Most²⁹, e ripetendo le parole della zia si rassicura d'essere innamorata di un giovane furfante, un ufficiale degli Ussari appena arrivato in città. L'ussaro chiede la mano della figlia, ma il padre rifiuta. L'ussaro scappa con la ragazza, che mentre scappa continua a ripetere che sta sbagliando e che dovrebbe tornare dal padre. Alla prima stazione di posta, però, l'ufficiale ussaro scopre che il padre non darà alla figlia fuggitiva neanche un copeco e, naturalmente, l'abbandona subito. Lei torna a casa, il padre la rimprovera severamente e vuole rinchiuderla in casa affinché non possa uscire di nuovo nel mondo e fare di lui uno zimbello; ma un giovane mercante, innamorato di lei da tempo e che lei aveva amato prima d'incontrare Vikhorev, accetta di sposarla e la storia si conclude felicemente.

Questo è il succo della trama di *Non ti sedere sulla slitta altrui*. Qual è il suo significato? Offre motivo per dilungarsi sui vantaggi del vecchio stile di vita e sull'accusa che l'opera esprima tendenze slavofile? Pensiamo di no. Il suo significato è che la tirannia, per quanto moderata, anche se si sviluppasse in una blanda tutela, porterebbe comunque alla perdita della propria personalità da parte di chi ne fosse coinvolto; e la perdita di personalità è diametralmente opposta a ogni attività libera e razionale. Di conseguenza, chi perde la propria personalità sotto l'influenza della tirannia che l'opprime può commettere, in modo del tutto involontario e inconsapevole, qualsiasi crimine e morire semplicemente per la propria insensatezza e per mancanza d'indipendenza.

Questo significato dei fatti che abbiamo narrato, che colpisce l'occhio prima d'ogni altra cosa, non risalta abbastanza nella commedia perché in primo piano c'è il contrasto tra l'intelligente e serio Rusakov e il gentile e onesto Borodkin da un lato, e quella nullità senza cervello di Vikhorev dall'altro. I critici hanno colto al volo questo contrasto e nelle loro recensioni hanno avanzato ipotesi che forse

29 Un centro commerciale alla moda a Mosca. - *tr.*

l'autore non s'era mai sognato. È stato accusato d'oscurantismo, e ancora oggi alcuni critici non gli hanno perdonato che Rusakov, benché non istruito, sia un uomo gentile e onesto³⁰. Infatti, lasciandosi trasportare dall'indignazione per l'educazione superficiale di gentiluomini come Vikhorev che confondono le persone semplici russe, Ostrovsky non ha esposto con sufficiente forza e chiarezza *le ragioni* per cui i russi s'infatuano di tali gentiluomini. Ma non si può dire che le abbia completamente dimenticate; non gli è sfuggito il significato semplice e naturale dei fatti e in tutta la commedia troviamo tratti di quelle relazioni che designiamo con il termine generale di tirannia. Se questi tratti fossero stati più marcati, la commedia sarebbe stata più completa e definita, ma anche nella sua forma attuale non si può dire che contraddica le caratteristiche principali della visione del mondo dell'autore, che ha gettato un raggio di luce sulla vita oscura dei Rusakov, smussandone e raddrizzandone alcuni tratti più grossolani. Osservando attentamente scopriremo, tuttavia, che anche in questa forma la sostanza rimane la stessa. Cercheremo di evidenziare alcune delle caratteristiche delle relazioni di Rusakov con la figlia e con coloro che lo circondano; vedremo che alla base di tutta la storia c'è la stessa tirannia che caratterizza tutte le relazioni domestiche e sociali in questo "regno delle tenebre".

Maksim Fedotich Rusakov - il rappresentante migliore di tutto il fascino del vecchio stile di vita, un anziano molto intelligente, *l'anima russa* che i critici slavofili e Koshikhin erano soliti tirare in ballo per svergognare la nostra epoca post-Pietro e tutta la nostra educazione moderna - questo Rusakov, a nostro avviso, è una protesta vivente contro questa esistenza oscura, insensata e fondamentalmente immorale. Abbiamo visto in Bolshov un personaggio miserabile, vittima dell'influenza di questa esistenza; Rusakov sembra mostrarci l'effetto nefasto di tale influenza anche su personaggi onesti e miti.... In effetti, nella rozzezza di Rusakov irrompono una naturale gentilezza e persino una delicatezza. Tratta tutti con gentilezza e parla con tenerezza alla moglie e alla figlia; quando Dunya sviene nell'apprende che egli ha definitivamente respinto Vikhorev (per inciso, pensiamo che questa scena sia esagerata), si spaventa e accetta immediatamente di cambiare decisione per il bene di lei. Inoltre, la sua testa è ben salda sulle spalle e dotata di buon senso. Non dice senza mezzi termini: "Dev'essere così *perché* lo voglio", ma cerca di motivare le sue decisioni. Questo è tutto quanto sia riuscito a preservare delle buone qualità del suo carattere; oltre ciò è un tiranno. È evidente che, grazie alla sua naturale mitezza, Rusakov accetti docilmente l'ordine esistente delle cose, riconoscendone la legittimità fin dall'inizio; quindi, non c'è stato bisogno d'insegnarglielo a suon di botte. Questo spiega perché, anche in età avanzata, non mostra quell'ostilità e severità che riscontriamo negli altri tiranni descritti da Ostrovsky, e spiega anche perché ragiona persino con i suoi subordinati e con i ragazzi quando parla con loro. Ma la vita nel "regno delle tenebre", in cui è cresciuto, non ha contribuito alla sua educazione razionale; in quella vita non c'è ragione, e così è sprofondata nello stesso stato d'irragionevolezza, nella stessa oscurità in cui brancolano i suoi simili, meno dotati per natura.

È interessante notare il livello morale a cui è riuscito a elevarsi. Sottomissione, pazienza, rispetto per l'esperienza e per la tradizione, attenersi alla propria cerchia: sono queste le sue massime. Le ha elaborate in modo rozzamente empirico confrontando i fatti, ma non ne ha dedotto alcuna idea, perché la sua mente è incatenata dalla concezione più ostinata e fatalistica del destino che governa le vicende umane. Appare sulla scena con la frase banale: "Dovete rivolgervi ai vecchi per un consiglio: un vecchio non vi darà mai cattivi consigli". In risposta alla richiesta di Borodkin della mano di sua figlia dice: "Devo pensarci molto attentamente perché dovrò rispondere a Dio per mia figlia". Su

30 Dal nostro primo saggio, in cui abbiamo parlato dei critici di Ostrovsky, sono apparsi nelle riviste altri due articoli su di lui. Uno è di carattere ditirambico, ma l'altro ripete tutte le assurdità attribuite in passato a Ostrovsky e termina consigliandogli di "pensare, pensare e pensare". Entrambi gli articoli sono privi di significato. - *N.D.*

queste basi, stabilisce il destino della figlia come segue: “Come ci si può fidare di una ragazza per sapere chi le piace o non le piace? No, è sbagliato. L'uomo deve piacere *a me*. Non la darò all'uomo che ama lei, ma all'uomo che amo *io*. Sì, la darò all'uomo che amo”. Questo suona molto da tiranno, ma in Rusakov è attenuato dal seguente argomento: “Come ci si può fidare di una ragazza? Cosa ha visto? Chi conosce?” Quest'argomentazione è corretta in relazione a sua figlia, ma non gli passa mai per la testa, tanto meno ai suoi compagni, di chiedersi: “Perché non ha visto niente e perché non conosce nessuno? Che bisogno c'era di tenerla in una così beata ignoranza esponendola al rischio d'essere ingannata da chiunque?..”. Se queste domande fossero state poste, la loro risposta avrebbe dimostrato ancora una volta che la radice del male è la loro tirannia. Rusakov è soddisfatto della sua posizione e non desidera entrare a far parte della nobiltà; considera l'istruzione un privilegio esclusivo della nobiltà. Di conseguenza, mantiene sua figlia in una posizione tale da farla restare, nelle sue parole, una sciocca. In risposta alla richiesta di Vkhorev, dice: “Cercati una giovane donna istruita e lascia a noi i nostri sciocchi, troveremo loro dei giovani più convenienti”. C'è un tocco d'ironia in queste parole, ma Rusakov continua con un tono più grave: “Che tipo di donna può essere? Giudica tu stesso, giovanotto. Ha vissuto tutta la vita tra queste quattro mura e non ha mai visto il mondo.... Non c'è nulla in lei che tu possa amare. È una ragazza semplice, senza istruzione, e non è affatto alla tua altezza. Hai parenti e amici che rideranno di lei come sciocca. E tu stesso scoprirai che per te è più amara dell'assenzio.... Credi che metterei mia figlia in una tale schiavitù?”

La cosa più triste di quest'argomentazione è che è assolutamente vera. Infatti, non sarebbe una vita molto felice quella che attenderebbe Avdotya Maximovna se sposasse un *gentiluomo*, anche se non fosse uno scapestrato come Vkhorev. È stata cresciuta in modo tale da essere a malapena umana. Qual è la lode più alta che suo padre possa esprimere su di lei? Che “nei suoi occhi si può vedere solo amore e mitezza. *Amerebbe qualsiasi marito*. Dobbiamo trovarle qualcuno che la ami”. Ciò significa bontà indifferente e sottomessa, il tipo di bontà che si sviluppa nei caratteri molli sotto il giogo del dispotismo domestico, e che piace soprattutto ai tiranni. Per le persone che basano le proprie attività sul buon senso e le adeguano alle esigenze della giustizia e del benessere comune, tale bontà è ripugnante, o comunque pietosa. È facile capire che quando una persona è d'accordo con tutti, dimostra di non avere convinzioni proprie; quando ama tutti ed è amica di tutti, dimostra d'essere indifferente a tutti; quando una giovane donna amerebbe qualsiasi marito, è evidente che il suo cuore non sia nemmeno un pezzo di carne, ma semplicemente un soffice impasto in cui puoi infilarci di tutto....

Per un uomo non infetto dal virus della tirannia, il fascino dell'amore sta nel fatto che la volontà di un altro essere si fonde armoniosamente con la propria senza la minima coercizione. Spesso il fascino dell'amore è così incompleto e inadeguato proprio perché l'amore viene conquistato con una specie di ricatto, d'inganno, perché si compra con il denaro o, in generale, si acquisisce con mezzi esterni ed estranei. L'amore può essere veramente sincero solo quando c'è armonia interna tra gli innamorati, e quando questa esiste, rappresenta la base e il pegno di quel benessere sociale che il futuro sviluppo dell'umanità ci prospetta, attraverso l'istituzione della fraternità e dell'uguaglianza dei diritti tra gli uomini. Ma la tirannia non può permettere che il sentimento dell'amore rimanga libero dal suo giogo; avverte una sorta di pericolo per sé nel suo libero e naturale sviluppo, perciò cerca di uccidere prima di tutto ciò che è la base dell'amore: la personalità. Per questo i tiranni inventano la loro morale, le loro regole di vita, secondo le quali, più la personalità è cancellata, indistinguibile e impercettibile, più ci si avvicina all'ideale della perfezione umana. “Ha un carattere così splendido che sopporterà senza lamentarsi qualsiasi insulto, amerà il più indegno degli uomini” - questo è l'elogio più alto che il tiranno possa concepire. A nostro avviso, però, una persona del genere è spazzatura, una medusa, un

semplice straccio; può essere un brav'uomo solo nel senso servile del termine. Non è adatto ad altro, e ci si può aspettare da lui una condotta tanto maliziosa quanto onesta: tutto dipenderà dalle mani in cui cadrà. Essendo un tiranno, Rusakov si rifiuta d'ammettere tutto questo e persiste nella sua tesi: "Tutto il male nel mondo è dovuto alla mancanza di freni. Noi, ai nostri tempi, temevamo e rispettavamo i nostri anziani, era molto meglio, ora non picchiano più i giovani, peccato. Non c'è niente di meglio del cuoio". Non importa di cosa parli, al primo posto c'è il rispetto per gli anziani. È arrabbiato persino con Vikhorev, soprattutto perché quest'ultimo "non sa parlare ai suoi anziani". Nonostante la sua mitezza, quando sua figlia osa tentare di ragionare con lui, urla: "Come osi parlarmi in questo modo?" E poi le dice severamente: "Questa è la mia ultima parola, Avdotya. O sposi Borodkin, o ti ripudio!" E per rendere efficace il suo comando, lo rafforza con il seguente rimprovero: "Ti ho cresciuta. Ti ho protetta come la pupilla de miei occhi.... Il peccato è entrato nella mia anima, ero orgoglioso di te.... Dio mi ha punito per questo". Parlando in modo imparziale, non si può definire umano questo modo di rivolgersi; ma nel nostro "regno delle tenebre" ciò è abbastanza mite, e Rusakov può essere giustamente descritto come uno dei migliori tipi di tiranno. Ma guardate la natura di Avdotya Maximovna cresciuta sotto l'influenza di questo mite tiranno! È difficile immaginarsi una ragazza più pietosa. In realtà, più che pietosa è comica, proprio come Sophia Pavlovna con il suo amore per Molchalin, o come Sophia Sergejevna (ne *L'ultimo oracolo* del signor Potekhin³¹) con la sua tenera passione per Zilberbach. Ma non si deve ridere di Avdotya Maximovna, il suo ambiente è troppo cupo. Quando vaghiamo da soli a mezzanotte in un cimitero buio tra le tombe e all'improvviso spunta una figura da dietro una lapide e ci fa una smorfia buffa, ci spaventiamo: per quanto buffa possa essere quella faccia, è difficile sorridere in quel momento. Così è per il comico nel nostro "regno delle tenebre". Di per sé è semplicemente divertente; ma quando si vedono i tiranni e le vittime che hanno schiacciato nell'oscurità, svanisce ogni voglia di ridere.... Per tutta la commedia Avdotya Maximovna è in uno stato di estrema agitazione; un'agitazione assurda e sciocca, però per niente comica ma compassionevole. Dopo tutto, non c'è da biasimarla se è stata privata della spina dorsale morale ed è stata cresciuta in modo tale da aver bisogno d'essere guidata per tutta la vita. E' buona di cuore, è di natura fiduciosa, come tutti gli infelici e gli oppressi che non si sono ancora induriti; in lei si è risvegliato un desiderio d'amore, ma le mancano un ambito, un sostegno ragionevole e un oggetto degno. Non ha sviluppato una vera concezione di ciò che è bene e male, non ha coltivato il rispetto per i suggerimenti del suo cuore; d'altra parte ha sviluppato la concezione del dovere morale solo nella misura in cui le consente di riconoscerlo come forza esterna e coercitiva. Ed è in questo stato che la povera ragazza si precipita da un posto all'altro, senza sapere dove posare la testa. Ama suo padre, ma allo stesso tempo lo teme e non si fida del tutto di lui. Le piace Borodkin, ma le viene detto che è un tipo ignorante e questo la mette in difficoltà, non sa cosa pensare e alla fine concepisce antipatia per lui. Poi arriva Vikhorev, che non possiede altro che insolenza e un viso da bambolotto. Ne è incantata, ma anche in questo caso si tormenta invano; non riesce a stare per un attimo su un terreno solido, sembra annegare, per poi risalire in superficie, per un istante, solo per affondare di nuovo... e con il fiato sospeso ci si aspetta che vada a fondo per sempre.... Nel momento in cui Vikhorev appare sulla scena, alla fine del primo atto, la informa che suo padre l'aveva promessa in sposa a Borodkin, ma lei risponde ingenuamente: "Non preoccuparti. Non sposerò Borodkin". "Ma se tuo padre te lo ordinasse?", le chiede Vikhorev. "No", dice, "non può costringermi". "Ma se ti costringesse, cosa succederebbe?" "Allora", risponde idiota, "non saprei proprio cosa fare.... È una vera disgrazia!" Vikhorev, che è assolutamente privo di scrupoli, le propone di scappare con lui. Lei

31 A.A. Potekhin (1829-1908), drammaturgo della scuola di Ostrovsky.

inorridita esclama: "Oh, no, no! Come osi proporre una cosa del genere? Nemmeno per tutti i tesori del mondo!" Perché è così inorridita? Semplicemente perché "Mio padre mi maledirà! Come potrò vivere dopo?" Di conseguenza, nella sua semplicità, suggerisce a Vikhorev di parlare con suo padre. Vikhorev pensa che sia inutile e lei cerca d'incoraggiarlo con la seguente argomentazione: "Cosa devo fare? Dev'essere questo il mio infelice destino.... Ieri la zia ha consultato le carte e hanno mostrato qualcosa di brutto. Oh, come ho pianto!" Vikhorev minaccia di andare nel Caucaso e cercare la morte, ma lei lo supplica: "No, non andare! Dici cose terribili!" In breve, la ragazza è assalita dalla paura da ogni parte: la minaccia della maledizione del padre, la previsione nefasta delle carte e la prospettiva che i Circassi possano uccidere il suo amato Vikhorev. Se solo la povera ragazza avesse dentro di sé qualcosa con cui contrastare tutti questi orrori! Ha un cuore semplice e crede a tutto: alla maledizione, alle carte e a Vikhorev che affronterà la morte, e allo stesso modo teme tutto.... All'inizio del secondo atto dice la verità su se stessa: "Cammino come un'ombra. Non riesco a sentire i miei passi... il mio cuore mi dice che da tutto questo non ne verrà niente di buono. Ahimè, lo so fin troppo bene. Oh, quante lacrime dovrò ancora versare!" È sorprendente che versi lacrime in circostanze del genere? A coronamento di tutto, sembra che, infine, fosse innamorata di Borodkin; lo incontrava e non riusciva a staccarsene, lo aspettava al cancelletto, rimaneva seduta con lui nelle lunghe sere d'autunno, e lo cerca anche ora, ma non riesce a scacciare il pensiero della straordinaria bellezza di Vikhorev. Tra l'altro, è molto dispiaciuta con se stessa e dice: "Vorrei non averlo mai visto". Ma ciò che la tormenta di più è il pensiero d'andare da suo padre e chiedergli il consenso al matrimonio con Vikhorev. Si prepara a questo evento con eccezionale solennità, costringe Vikhorev a giurare che l'ama davvero, e poi gli dice che, a riprova del suo amore per lui, osa andare lei stessa da suo padre per il consenso. "Se solo sapessi quanto mi costa", aggiunge, e la scena successiva spiega e giustifica pienamente la sua paura, concepibile solo nell'ambito delle relazioni alla base della vita domestica dei Rusakov. Si potrebbe pensare che non ci sia niente di più naturale e facile per una figlia che esprimere un desiderio al padre che l'amava teneramente. Ma Avdotya Maximovna, pur ribadendo che il padre le vuole bene, è consapevole della scena che potrebbe seguirne, e la sua natura gentile e oppressa trema e soffre nell'attesa. Infatti, "Come osi? Ti ho cresciuta e mi sono preso cura di te! Sei una stupida! Non hai la mia benedizione!" Simili scherni s'abbattono come grandine sulla testa della povera ragazza, tanto che persino la sua anima debole e sottomessa si risveglia all'improvviso in una mite protesta, che si esprime in un involontario, inconsapevole, cambiamento dei suoi sentimenti: l'ordine di suo padre di sposare Borodkin suscita in lei una repulsione verso quest'ultimo. "Finora mi dispiaceva per Vanja, ma ora lo odio.... Lo odio!" Questo è il massimo della reazione; non può andare oltre nella resistenza alla volontà altrui, sviene. Segue poi la scena sentimentale in cui il cuore di Rusakov s'intenerisce e accetta di dare la figlia a Vikhorev, a condizione, però, che la prenda senza dote. Avdotya Maximovna, felicissima, corre in chiesa a dare la lieta notizia a Vikhorev, che la porta via... L'azione successiva indica che Vikhorev ha rapito Avdotya Maximovna, e questa circostanza sembra essere estremamente importante per il vecchio Rusakov; ma non è così importante per noi, perché vediamo nella locanda la scena tra la ragazza rapita e Vikhorev. Da questa scena si può concludere con certezza che anche se Vikhorev abbia costretto Avdotya a salire in carrozza, era solo per guadagnare tempo, perché lei non avrebbe potuto resistergli se si fosse attardato a convincerla a seguirlo. Alla locanda lei lo supplica: "Victor Arkadich, tesoro, sono pronta a passare attraverso il fuoco e l'acqua con te, lasciami solo tornare da papà.... Che gli succederà?", e così via. Ma le sue suppliche sono sopraffatte dalla volontà di Vikhorev. Comincia a persuaderla e ad accarezzarla un po', e lei esclama subito: "Tesoro mio! Vita mia, gioia mia! Andrò ovunque con te! *Non ho paura di nessuno ora, e non mi dispiace per nessuno.* Volerei via con te in questo momento!" Poi si ricorda di nuovo di suo

padre, ma anche stavolta senza risultato. Decidere di partire con Vikhorev era stato uno sforzo spaventoso, ma una volta caduta nelle sue mani ha paura di lasciarlo. Non ha mai mostrato una forte determinazione che testimoniassero la sua indipendenza; non ha mai osato andare oltre le miti lamentele e le umili suppliche. Quando Vikhorev la respinge dopo la scoperta che non riceverà la dote, mostra qualche segno di risentimento e dice: "Victor Arkadich, per aver insultato una povera ragazza come me, non potrai mai sapere cosa sia la felicità!" Ma è subito spaventata dalle sue stesse parole e adotta un tono umile in cui si vorrebbe scorgere una nota d'ironia, sebbene fuori luogo nella situazione di Avdotya Maximovna. Dalle parole dell'infelice ragazza emerge la sua gentilezza d'animo unita alla totale incapacità d'esprimere rabbia contro il male e all'ottusa sottomissione al suo destino:

"Il Signore ti punirà per me; non ti auguro alcun male. Trovati una moglie ricca che ti ami come ti amo io; vivi felicemente con lei, e io, una ragazza semplice, continuerò a vivere in qualche modo, trascorrendo la mia vita tra quattro mura e maledicendo il mio destino".

Questa tirata umanamente patetica è rivolta proprio a Vikhorev! Che pensa tra sé: "Perché non divertirsi un po' quando il divertimento costa così poco?" E come non bastasse, alla fine della commedia Rusakov, felicissimo che la figlia abbia imparato la lezione e sia più che mai imbevuta del principio d'obbedienza verso gli anziani, paga il debito di Vikhorev alla locanda in cui ha alloggiato. Anche qui, come si vede, prevale la legge del tiranno: se voglio, posso punire; se voglio, posso perdonare.... Loro non obbedisco a nessuno, nemmeno alle regole della giustizia.

Questa è dunque la posizione e lo sviluppo dei due personaggi principali della commedia *Non sedere nella slitta altrui* Vi piace? Vorreste essere nei panni di Avdotya Maximovna? Oppure vorreste interpretare la parte di Rusakov e ridurre uno dei vostri cari alla posizione in cui troviamo Avdotya Maximovna? Se così fosse, allora, dovrete ammirare i metodi patriarcali, la purezza e la felicità della vita che Ostrovsky descrive in questa commedia. Se non lo farete, allora quest'opera vi dovrebbe apparire come una forte protesta contro la tirannia, anche quando può ancora trarre in inganno molte persone per alcuni tratti di bontà e ragionevolezza che possiede.

Si potrebbe dire:

"Ma la disgrazia che è capitata alla famiglia Rusakov non è altro che un episodio straordinario nella vita di quella famiglia. Fino all'arrivo di Vikhorev, la famiglia viveva in pace e tranquillità. La causa di tutti i guai erano le nuove idee che Arina Fedotovna, la sorella di Rusakov, aveva portato da Kuznetsky Most. Lo stesso Rusakov le dice: 'È opera tua, non sei contenta? L'ho cresciuta nella paura e nella virtù, ed era pura come una colomba. Sei arrivata tu con le tue idee velenose. Non hai fatto altro che parlare di sciocchezze per tutto il giorno... i tuoi discorsi sono solo sciocchezze. Non avresti dovuto essere ammessa in una famiglia perbene: sei veleno e tentazione!' E in effetti, nel corso della commedia, si vede molto chiaramente e costantemente come questo veleno pervada gradualmente l'anima della ragazza turbandone la serenità della vita tranquilla. Alla fine dell'opera vediamo come la forza vitale delle semplici relazioni patriarcali riprenda il sopravvento sul cancro della semi-educazione odierna, riportando la figlia prodiga in casa del padre e trionfando nella persona di Borodkin, restituendole i diritti naturali tra la sua parentela. Evidentemente è questo il significato che l'autore ha voluto dare all'opera, e l'impressione che suscita in tutti non è quella di una protesta contro il vecchio stile di vita, ma di una riconciliazione con esso".

In risposta a ciò dobbiamo dire che non sappiamo esattamente cosa avesse in mente l'autore quando ha progettato quest'opera; ma nell'opera stessa vediamo delle caratteristiche che non possono essere considerate un elogio del vecchio stile di vita. Se queste caratteristiche non sono così visibili a tutti, se

l'opera crea una doppia impressione, ciò dimostra solo (come abbiamo già osservato nel primo saggio) che le convinzioni teoriche generali dell'autore, al momento della composizione, non erano in completa armonia con ciò che la sua natura artistica aveva assorbito dalle impressioni della vita reale. Se, però, non considerassimo l'autore un teorico ma un riproduttore dei fenomeni reali, non attribuiremmo grande rilievo alle sue teorie. L'importante è che sia coscienzioso e non distorca i fatti per adattarli alle sue opinioni. In tal caso, il vero significato dei fatti si rivelerebbe spontaneamente nelle sue produzioni, anche se, ovviamente, non in modo così evidente come quando lo sforzo artistico sia assistito dalla forza di un'idea astratta.... Per quanto riguarda Ostrovsky, anche i suoi avversari riconoscono che dipinge sempre un quadro fedele della vita reale. Possiamo, quindi, lasciare da parte, come questione secondaria e personale, le intenzioni dell'autore quando scrisse l'opera. Supponiamo che non le avesse, che fosse semplicemente colpito da un episodio tipico del "regno delle tenebre" e si fosse impegnato a descriverlo, lasciando ai critici e al pubblico il giudizio sul significato. I critici hanno deciso che l'opera espone i danni della semi-istruzione e loda i principi fondamentali dello stile di vita russo. A nostro parere questo è in parte sbagliato e in parte inadeguato. Il vero significato è il seguente.

Rusakov è il migliore rappresentante del vecchio stile di vita sociale, quello tirannico. Per natura è gentile e onesto, i suoi pensieri e le sue azioni sono volti al bene, il che spiega perché non vediamo nella sua famiglia gli orrori dell'oppressione che vediamo nelle famiglie di altri tiranni descritti da Ostrovsky. Ma questo è un fenomeno del tutto accidentale, eccezionale; in realtà, i principi di base della vita dei Rusakov, distruggendo i diritti della personalità e ponendo la paura e la sottomissione a fondamento dell'educazione e della morale, possono generare solo tirannia, oppressione e inganno. Rusakov è un'eccezione casuale e per questo motivo il primo incidente insignificante distrugge tutto il bene di cui gode la famiglia, grazie alle sue virtù personali. Egli crede che tutto il male sia dovuto alle insinuazioni di Arina Fedotovna, ma sta semplicemente spostando la colpa dal colpevole all'innocente. Si tratta dello stesso sillogismo che abbiamo sentito di recente dagli avversari dell'alfabetizzazione. "I contadini alfabetizzati sono furfanti e intrallazzatori, imbrogliano gli analfabeti; quindi, ai contadini non si dovrebbe insegnare a leggere e scrivere". Formulato correttamente, questo sillogismo si leggerà come segue: "I contadini analfabeti vengono imbrogliati dagli alfabetizzati; quindi, a tutti i contadini dovrebbe essere data l'opportunità d'imparare a leggere e scrivere in modo da potersi proteggere dall'inganno". Come nel caso in questione: Arina Fedotovna ha tentato e ingannato la figlia di Rusakov. Che ne consegue? Che si sarebbero dovuti dare alla ragazza i mezzi per proteggersi dalla tentazione, darle l'opportunità di scoprire la vita da sola, portarla tra la gente, addestrarla a pensare e agire in modo indipendente. Una ragazza istruita e abituata alla società non si sarebbe fatta convincere dalla volgare Arina Fedotovna né dalle astuzie del cervello di gallina di Vikhorev. Ma darle una vera educazione umana avrebbe significato riconoscere il suo diritto alla personalità, avrebbe significato rinunciare al ruolo di tiranno e andare contro tutte le tradizioni su cui si basa la vita nel "regno delle tenebre". Rusakov non lo avrebbe fatto, né avrebbe potuto. È abbastanza gentile e intelligente da non giungere agli estremi, da non abusare del potere tirannico come fanno i suoi colleghi, ma gli manca la forza d'animo e il carattere per rinunciare ai principi fondamentali del suo stile di vita. Si ferma su un determinato punto e discute abbastanza correttamente tutto ciò che ne emerge: osserva giustamente che è facile ingannare sua figlia e che i discorsi a cui s'abbandona Arina Fedotovna possono essere dannosi per lei; che la figlia di un mercante, senza istruzione, non sarebbe felice se sposasse un gentiluomo, e così via. Comunque, tutte le sue argomentazioni rivelano quel conservatorismo irragionevole e ottuso che costituisce una caratteristica del tiranno ostinato. Accetta l'ordine esistente delle cose e non ne concepisce il cambiamento. Si rende conto dell'ignoranza di sua

figlia e dell'inadeguatezza a essere una signora, ma non esprime la minima autocritica per non averla istruita. Secondo lui, la figlia di un mercante deve rimanere tale; per essere una signora, bisogna nascerci. Si rende anche conto dell'incapacità di sua figlia di giudicare le persone, incantata da quel cervello di gallina del nullafacente Vikhotev; ma questo non gli suggerisce che avrebbe dovuto insegnarle, almeno in parte, a formarsi un proprio giudizio sulle cose. Al contrario, è convinto che sia una buona cosa che lei possa innamorarsi di chiunque le capiti a tiro. Il diritto di scegliere le persone secondo i propri gusti, il diritto d'amare alcuni e non amare altri, può appartenere, in tutta la sua portata, solo a lui, Rusakov, tutti gli altri devono adeguarsi alla mitezza e alla sottomissione: queste sono le regole della tirannia. [Per quanto gentile e intelligente, Rusakov, come tiranno, non può tollerare alcun cambiamento sostanziale nei suoi rapporti con chi lo circonda, non riesce nemmeno a concepirlo. Tutto il male della famiglia è dovuto al fatto che, avendo paura di concedere alla figlia libertà di pensiero e azione, Rusakov ne limita i pensieri e i sentimenti, e la tiene in uno stato di perenne infanzia, quasi fosse imbecille. E' consapevole che il male esiste e vorrebbe che non esistesse, ma per eliminarlo dovrebbe prima di tutto abbandonare la sua tirannia, rinunciare ai suoi diritti sulla mente e sulla volontà della figlia; ma questo supera le sue forze, non può nemmeno immaginarlo.... Perciò getta la colpa sugli altri: a volte è colpa di Arina Fedotovna d'aver portato il suo veleno in casa, a volte è semplicemente colpa del diavolo. "Il nemico della razza umana", dice, "ci ammalia con ogni tentazione...". Ma si rifiuta di capire la più semplice verità, cioè che se si vuole che un uomo combatta con successo i suoi nemici non bisogna sottometterne la forza interiore, legargli mani e piedi].

Per colpa di questa tirannia la ragazza è costretta a sacrificare tutto ciò che le avrebbe potuto garantire un futuro luminoso, davvero felice e significativo. Nonostante l'amore, la visione generale della vita di Rusakov non poteva non influire sullo sviluppo della figlia. Era riuscito a proteggerla da tutto ciò che consente a una persona di proteggere se stessa e, di conseguenza, fallì nel proteggerla. Si potrebbe pensare che non avrebbe potuto fare di meglio: la ragazza venne cresciuta "nel timore e nella virtù", come dice Rusakov, non leggeva libri cattivi, non vedeva nessuno, usciva di casa solo per andare in chiesa, i pensieri ribelli sulla disobbedienza agli anziani e sui diritti del proprio cuore non potevano penetrare nella sua mente da nessuna parte, ed era tanto lontana dal rivendicare l'indipendenza personale quanto dall'idea di fare il servizio militare.... Cosa sarebbe stato meglio? Se avesse vissuto con calma e serenità secondo il piano che Rusakov aveva elaborato per lei una volta per tutte, nulla, a quanto pare, avrebbe potuto corrompere questa creatura assolutamente mite, questa colomba sottomessa, e distoglierla dal vero cammino. Ma tutto ciò che è precario, fugace e insignificante, non ha fondamento e sostegno nell'uomo, nella sua mente e nella sua determinazione cosciente. Possono essere forti solo quei rapporti familiari e sociali che scaturiscono da una convinzione interiore e sono giustificati dall'accordo volontario e razionale di tutti i partecipanti. La tirannia, persino nella persona del suo rappresentante migliore, quale Rusakov, rifiuta di riconoscerlo e quindi subisce una crudele sconfitta al primo episodio casuale, al primo misero intrigo, persino a qualche semplice scherzo privo di qualsiasi significato. Cosa c'è di più insignificante e insensato delle argomentazioni di Arina Fedotovna? Chi poteva apparire più volgare e assurdo di Vikhorev agli occhi di Avdotya Maximovna? Eppure, queste due persone volgari disturbano l'armonia della vita domestica dei Rusakov, costringono il padre a maledire la figlia e la figlia a lasciare il padre, per poi mettere l'infelice ragazza in una posizione che, secondo Rusakov, comporta non solo dolore e vergogna per la ragazza per tutta la sua vita, ma anche disonore per tutta la famiglia. E nello stile di vita di questo tiranno, con i suoi costumi patriarcali, non c'è nemmeno la possibilità di una riconciliazione, perché non solo viene violata la verginità formale, ma anche il principio stesso d'obbedienza. Per ripristinare i

diritti della ragazza innocente ma disonorata è necessario il comportamento generoso di Borodkin, un comportamento del tutto eccezionale e incompatibile con la morale di questo ambiente, in cui l'ignoranza e la tirannia generano sia la straordinaria sconsideratezza con cui si comporta Avdotya Maksimovna, sia l'impossibilità di una riconciliazione.

Possiamo, quindi, ribadire la nostra conclusione: la commedia di Ostrovsky *Non ti sedere sulla slitta altrui* ci mostra – a prescindere dal fatto che l'autore lo abbia voluto o meno, o persino suo malgrado - che finché esisteranno condizioni tiranniche alla base della vita sociale, le personalità più gentili e nobili non potranno mai fare nulla, e il benessere della famiglia e della società nel suo insieme rimarrà precario, alla mercé delle casualità più insignificanti. La nostra analisi del carattere e delle relazioni di Rusakov ha dimostrato questa verità applicata al caso in cui un personaggio perbene figuri come un tiranno e sia annesso dai suoi stessi diritti. Nelle altre commedie di Ostrovsky questa stessa verità è ancora più evidente, applicata all'altra metà del “regno delle tenebre”, la metà dipendente e oppressa. [Le righe che abbiamo inserito all'inizio di questo saggio possono in qualche misura applicarsi anche a Rusakov: anche lui ha buone intenzioni, anche lui desidera fare del bene agli altri, ma “invano prega per un po' d'ombra” e raggrinzisce ai raggi cocenti della tirannia. Si applicano ancora di più a quegli sventurati che, dotati di cuori splendidi e di sforzi purissimi, si contorcono sotto il giogo della tirannia, che uccide in loro ogni pensiero e sentimento. È con loro in mente che abbiamo ricordato i versi

Invano il profeta prega di trovare un po' d'ombra,
Non c'è altro che sabbia rovente intorno,
Un nibbio a ciuffi sulla terra deserta
Spenna e dilania la sua sfortunata preda.^{32]}

IV

Tutto ciò deriva principalmente dalla mancanza di moderazione, e forse anche dalla stupidità.
Ostrovsky

Nella dura sorte della figlia di Rusakov vediamo molto d'irragionevole, ma la nostra impressione è attenuata dal fatto che, dopo tutto, la tirannia non la opprime così crudelmente. Molto più assurdo e crudele è il destino delle persone oppresse rappresentate nell'opera *Povertà non è crimine*. Essa ci rivela molto chiaramente come un personaggio onesto ma debole venga soffocato e ucciso dal peso di una tirannia insensata. Gordei Karpich Tortsov, padre di Lyubov Gordeyevna, fratello di Lyubim Tortsov e padrone di Mitya, è un tiranno nel pieno senso del termine. È prepotente, orgoglioso e, come dice di lui la moglie, Palageya Yegorovna, “è insensibile”. Tutta la casa trema davanti a lui. È diventato particolarmente terribile dopo avere stretto amicizia con Afrikan Savich Korshunov e avere iniziato ad “adottare la nuova moda”. La trama della commedia poggia su questi due eventi. I nostri lettori, naturalmente, ricorderanno che Tortsov vuole dare sua figlia in sposa ad Afrikan Savich, sebbene lei ami il commesso Mitya e sia ricambiata.... Su queste basi i critici hanno ipotizzato che Ostrovsky abbia scritto l'opera con l'obiettivo di mostrare quanto siano dannose le conseguenze per la famiglia quando un mercante s'allontani dalle vecchie usanze e si lasci trasportare da una nuova

32 Dalla poesia di Lermontov “Tre palme”.

moda.... Per questo alcuni critici hanno eccessivamente elogiato l'autore, mentre altri lo hanno stroncato senza pietà. Non ci soffermeremo a discutere con questi gruppi di critici né ad analizzare la correttezza delle loro ipotesi. Ammettiamo persino che Ostrovsky avesse avuto davvero l'intenzione che gli viene attribuita; questo punto è al momento marginale. Ciò che c'interessa è che Gordei Tortsov rappresenti una nuova sfumatura, una nuova specie di tirannia: il tiranno che accetta l'istruzione, cioè, le sue forme casuali e insignificanti, le uniche che possa comprendere. E' di questo che parleremo. Tirannia ed istruzione sono di per sé opposte, pertanto, una loro collisione deve ovviamente sfociare nella subordinazione dell'una all'altra: o il tiranno assorbe i principi dell'istruzione, e in tal caso cessa la tirannia, oppure l'asservisce ai suoi capricci, restando ignorante. Quest'ultima è l'opzione di Gordei Karpich e di quasi tutti i tiranni. Egli non ha idea che il primo passo verso l'educazione sia la subordinazione della propria ostinazione alle esigenze della ragione e il rispetto delle stesse esigenze negli altri. Al contrario, pensa che l'istruzione e la logica esistano al solo scopo d'assecondare i suoi capricci. Questo spiega perché sia in grado di comprendere solo l'aspetto rozzamente materiale, puramente esteriore dell'educazione.

"Cosa bevono questi ignoranti? Cordiali, brandy di ciliege e roba del genere. Non sanno che lo champagne è da intenditori!" "A tavola dimostrano tutta la loro ignoranza: i piatti sono serviti dal domestico o dalla sguattera!" "Tutto ciò che vedo in questa città", dice, "è ignoranza e mancanza d'istruzione. Ecco perché voglio trasferirmi a Mosca, dove *seguirò tutte le mode*".

Credendo che seguire la moda sia la cosa più importante dell'educazione, continua a tormentare la moglie perché indossi una cuffietta al posto del fazzoletto, organizzi serate alla moda con la musica e abbandoni tutte le sue vecchie abitudini. Ma non vede alcuna necessità di cambiare il suo atteggiamento verso i domestici, di consentire al buon senso d'avere almeno una parte nella sua vita domestica. Gordei Karpich diventa più esigente, ma non concede maggiore margine di manovra a chi lo circonda. La moglie si lamenta che "è impossibile parlare con lui per il suo carattere autoritario", soprattutto dopo l'*assunzione* di quest'educazione. "Prima, aveva un po' di buon senso", dice di lui Palageya Yegorovna, "ora sembra che nella sua testa tutto sia capovolto...". Sua moglie non ha nemmeno il diritto di parlargli del destino della figlia: "Mi guarda come una bestia selvaggia e non dice una parola, come se non fossi sua madre.... Sì, è vero... Non oso dirgli una parola. Posso solo parlare del mio dolore a un estraneo, piangere e alleviare il mio cuore, questo è quanto...". L'atteggiamento di Gordei Karpich verso gli altri domestici è anch'esso rozzo e tirannico al massimo grado. Da sua figlia pretende che non osi disobbedirgli. Quando gli chiede di non farle sposare Korshunov, lui risponde: "Sciocca, non capisci quale felicità t'aspetta.... In primo luogo, vivrai in società e non in questo cortile. *Secondo, devi fare come ti dico io*". A questo la figlia risponde: "Non oso disobbedirti". Gordei Karpich maltratta senza ritegno e senza alcun motivo il suo commesso Mitya. Quando viene a sapere che Mitya manda soldi a sua madre, Tortsov gli dice: "Faresti meglio a spenderli per te. Dio sa che tua madre non ha bisogno di molto, non è abituata al lusso. Probabilmente ha ripulito lei stessa il porcile...". Gordei Karpich pensa che sia un grande crimine che il commesso mandi soldi a sua madre e non si faccia fare un vestito nuovo!... Ma non pensa di aumentare lo stipendio dello zelante commesso! Anche l'umile Mitya se ne lamenta: "La paga che mi dà Gordei Karpich è bassa, ma ricevo molti insulti e maltrattamenti. Mi prende sempre in giro per la mia povertà, come se fosse colpa mia.... Ma non mi aumenta lo stipendio". In generale, Gordei Karpich mostra costantemente maleducazione e forte mancanza di ritegno. Irrompe nella stanza dove i suoi commessi stanno cantando e li sgrida; "Cos'è questo canto? Gridate come tanti cafoni!..",

e si lancia in una serie di insulti. Nel secondo atto, dove Palageya Yegorovna ha organizzato una serata mondana a cui ha invitato alcuni mimi, Arina si precipita nella stanza ed esclama: "È arrivato il padrone!" e tutti i presenti si alzano spaventati. Gordei Karpich entra e saluta la moglie e gli ospiti nel modo seguente: "Cosa ci fa qui questa gentaglia? Sgomberate! Moglie! Ricevete l'ospite!..". L'ospite è Afrikan Savich, che frena un po' l'ira di Gordei Karpich.... E' evidente che Gordei non abbia acquisito nemmeno quell'educazione superficiale che si esprime nei modi e nella cortesia. Può indossare un nuovo vestito, acquistare un nuovo *arredamento* e sviluppare una passione per lo *champagne*, ma si rifiuta in qualsiasi modo di cambiare la sua personalità, il carattere, persino il modo di trattare le persone e [in tutte le sue abitudini] rimane fedele alla sua natura tirannica. [Vediamo in lui un esempio piuttosto curioso del modo in cui l'istruzione influenza ogni tiranno. Sembrerebbe che l'uomo abbia preso una buona strada, che si sia reso conto dei suoi difetti, si sia indignato per l'ignoranza e si sia reso conto della superiorità dell'istruzione in generale.... Un fatto consolante! Ammettiamolo. Purtroppo se ne rende ancora conto in modo vago, debole e poco chiaro, ma dopo tutto è un inizio, la precedente stagnazione è stata disturbata, le sue attività hanno preso una nuova direzione.... Forse, procederà su questa strada, il suo temperamento mitigherà e tutta la sua vita assumerà un nuovo carattere.... Ma no, non aspettatevi questo....] In qualsiasi altra persona l'istruzione risveglia sentimenti di simpatia, ammorbidisce il carattere e sviluppa il rispetto per i principi di giustizia, ecc., ma in un tiranno l'istruzione, la logica e la virtù assumono peculiari tratti selvaggi e sgradevoli. Partendo dal presupposto che la sua tirannia debba essere legge per tutti e per tutto, il tiranno si compiace di godere di ciò che l'istruzione ha prodotto per il benessere dell'uomo, è contento d'esigere dagli altri l'obbedienza alla sua volontà, in conformità con i successi delle varie scienze, con l'introduzione di nuove invenzioni, ecc. Ma non si ferma qui. Non aspettatevi che s'imponga restrizioni in vista del suo apprezzamento delle nuove esigenze dell'istruzione, non pensiate nemmeno che possa coltivare un serio rispetto per le leggi della ragione e per le deduzioni della scienza; tutto ciò è incompatibile con la natura del tiranno. No, guarderà sempre con disprezzo i pensatori e gli scienziati, li guarderà come lavoratori comuni, il cui dovere è quello di fornire i materiali per la convenienza della sua tirannia, [nei nuovi successi dell'istruzione cercherà sempre pretesti per rivendicare nuovi diritti per sé] ma non riconoscerà mai i doveri che questi stessi successi gli impongono. Non può comportarsi diversamente senza smettere d'essere un tiranno, perché la prima richiesta dell'istruzione è proprio l'abbandono della sua tirannia. Ai suoi occhi, abbandonare la tirannia significherebbe diventare una nullità. Perciò, si diverte a spese di coloro che lo circondano: li schernisce per la loro ignoranza e li perseguita ogni volta che mostrano un po' di conoscenza o buon senso. Impara che le ragazze istruite parlano bene, e rimprovera sua figlia per non essere in grado di parlare; ma quando comincia a parlare, le urla contro: "Stai zitta, stupida!" Ha notato che i commessi istruiti si vestono bene, e quindi è arrabbiato con Mitya perché indossa abiti trasandati, ma continua a pagarli una miseria.... E' così in ogni cosa della sua vita, ed è questo suo atteggiamento verso l'istruzione a rendercelo interessante. Non riusciamo assolutamente a capire come certi critici siano potuti giungere alla conclusione che in questa persona, e nella commedia *Povertà non è crimine*, Ostrovsky abbia voluto mostrare l'impatto negativo delle nuove concezioni sul vecchio stile di vita russo.... Da tutta la commedia è chiaro che Gordei Karpich non è diventato così rozzo, spaventoso e assurdo solo dopo essersi recato a Mosca e avere adottato la nuova moda. In realtà, in precedenza, era lo stesso tiranno; ora, però, avanzava soltanto nuove richieste....

È sotto l'influenza di un simile uomo e di relazioni come queste, che si sviluppano personaggi miti come Lyubov Gordeyevna e Mitya, che dimostrano a che punto possa arrivare l'annientamento della

personalità e come l'oppressione renda, anche i personaggi più compassionevoli e altruisti, totalmente inadatti ad azioni indipendenti. Mitya è capace di sacrificio: soffre lui stesso la fame per aiutare sua madre; sopporta tutti gli insulti di Gordei Karpich e non vuole lasciarlo perché ama sua figlia; sfidando l'ira del suo datore di lavoro, ospita Lyubim Tortsov nella sua stanza e gli dà persino i soldi per comprare da bere per superare gli effetti di una sbronza. In breve, Mitya è così altruista da far pensare che nessun sacrificio e nessun pericolo siano troppo per lui.... Non meno gentile è Lyubov Gordeyevna. Il suo amore per Mitya non si può esprimere a parole, sembra che darebbe volentieri la vita per lui.... Se queste persone fossero normali, se avessero il libero arbitrio e almeno un po' di energia, niente potrebbe separarle, o in ogni caso non si separerebbero senza una lotta dura e terribile. Ma guardate come si svolge l'intera storia della famiglia Tortsov. Proprio nel momento in cui Mitya chiede a Lyubov Gordeyevna di sposarlo e si preparano ad andare a chiedere la benedizione del padre, Lyubov dice a Mitya: "Ma se papà non acconsentisse al nostro matrimonio, cosa succederebbe?" Mitya risponde: "A che serve andare incontro ai guai a metà strada? Siamo nelle mani di Dio. Non so cosa pensi, ma la vita non sarebbe degna d'essere vissuta senza di te". Lyubochka non riesce a trovare una risposta. Come sono ben rappresentate qui l'impotenza e l'oppressione di cui soffrono questi giovani! Hanno paura addirittura del pensiero di un passo indipendente e cercano di scacciare dalla mente persino l'idea degli ostacoli che devono affrontare. Lei dice inorridita: "E se papà non fosse d'accordo?" Lui risponde: "Siamo nelle mani di Dio!..". E' evidente che al minimo intoppo non sono in grado di realizzare i loro propositi. E infatti, quella sera Gordei Karpich torna a casa con Korshunov, ordina alla figlia d'accarezzarlo e baciarlo perché diventerà suo marito. Palageya Yegorovna è inorridita e in risposta a un impulso inconscio afferra la figlia per mano e grida: "È mia figlia, non la abbandonerò! Non tormentare il cuore di una madre, Gordei Karpich! Smettila, padre!... Mi hai logorato l'anima". Ma Gordei Karpich mugugna minaccioso: "Moglie! Mi conosci! Quello che dico lo faccio!" e la moglie tace. Ora la figlia s'oppone. Inizia cadendo ai piedi del padre e dicendo: "Papà! Non oso disobbedirti.... Papà, non rendermi infelice per il resto della mia vita! Pensaci, papà! Farò tutto quello che vuoi, ma non farmi sposare, contro la mia volontà, un uomo che non amo". L'opposizione cessa con l'umile dichiarazione dopo il severo rifiuto del padre: "Mi sottometto alla tua volontà, padre". Con ciò s'inchina e va dalla madre, mentre Korshunov dice alla serva di cantare una canzone di nozze.... La lotta si rivela non molto ostinata o prolungata, ma anche questa dimostrazione dei suoi desideri ci dice molto di Lyubov Gordeyevna. Solo un dolore estremo, solo un forte dolore spirituale avrebbero potuto indurla ad aprire bocca e pronunciare parole contrarie alla volontà dei genitori. Ma anche qui, riflette sulle parole che pronuncia! "Pensaci bene!" "Non rendermi infelice!" In che posizione miserabile si trova! Non poter nemmeno pensare alla possibilità di fare qualcosa in modo indipendente e riporre tutte le proprie speranze nella decisione di un altro, nella carità di un altro, in un momento di minaccia di una terribile sventura!... Quanto dev'essere distorta la natura umana in questa orribile famiglia, dove persino l'istinto di conservazione assume una forma così servile!...

Il terzo atto si apre con un banchetto per celebrare il fidanzamento tra Lyubov Gordeyevna e Afrikan Savich. Gordei Karpich ha avuto la meglio. Arina, la vecchia serva, insulta il futuro marito e si lamenta per la sorte della giovane ragazza. Palageya Yegorovna esprime un doloroso lamento per la sorte di sua figlia. Mitya viene a salutarla; ha deciso di andare da sua madre per superare la sua sfortuna. Le lacrime e le lamentele di Palageya Yegorovna, tuttavia, lo fanno arrabbiare e la schernisce per la sua codardia e impotenza. "E' inutile lamentarsi", dice, "sei tu che la stai dando via. Piuttosto che versare lacrime, faresti meglio a proteggerla. Perché stai rovinando la ragazza? Perché la stai mettendo in schiavitù? Non è un peccato?" e così via. L'unica risposta che Palageya Yegorovna può dare è: "So

tutto, ma non ho voce in capitolo. Mitya, non dovresti biasimarmi ma compatirmi”. Il cuore di Mitya s'intenerisce a queste parole e le esprime quanto ami Lyubov. A quel punto Palageya esclama: “Oh, povero ragazzo! Vedo quanto stai soffrendo!..”. Comprende il suo dolore, come si fa con una persona la cui sfortuna sia irreversibile, come se avesse saputo che avessero tagliato le braccia a Mitya, o che sua madre fosse morta.... All'improvviso entra Lyubov Gordeevna e il cuore di Mitya è così toccato che dice a Palageya Yegorovna di avvolgere sua figlia il più possibile al caldo per la notte perché intende portarla da sua madre e sposarla. Questa è una decisione molto audace, ma non è un piano serio e ponderato, destinato a fallire sul nascere. Mitya stesso caratterizza quest'impulso così: “Eh, fate spazio alla mia anima, vuole scatenarsi! Se dovrò risponderne, almeno saprò d'essermi divertito un po'”. Quindi non è altro che uno scoppio di disperazione selvaggia, di cui sono capaci per un istante anche le persone più timide. Ma Mitya non ha la forza d'insistere nella sua richiesta e, incontrando il rifiuto sia della madre che della figlia, abbandona ben presto il suo proposito con l'osservazione: “Beh, evidentemente non era destino che andasse così”. Quanto a Lyubov Gordeevna, è così distrutta che non riesce nemmeno a pensare alla possibilità d'accettare la proposta di Mitya.... Non c'è da stupirsi: è molto più vicina a Gordei Karpich e ne ha subito l'influenza tirannica molto più di Mitya. E' per questo che sopporta con compiacenza ogni tormento piuttosto che disobbedire al padre. “No, Mitya, non può essere”, dice. “Non tormentarti invano; non spezzarmi il cuore.... Mi dolgo già abbastanza così.... Vai, e Dio sia con te”. E Mitya se ne va, sapendo che “sposando Korshunov, Lyubov Gordeevna andrà incontro a una sicura rovina”. Anche Lyubov lo sa, e persino sua madre, ma tutti si sottomettono tristemente e ottusamente al loro destino.... La tirannia ha deformato a tal punto la loro natura umana, schiacciando ogni sentimento indipendente, privandoli d'ogni capacità di difendere i loro sacri diritti: l'inviolabilità dei loro sentimenti, rispondere in modo indipendente ai suggerimenti del loro cuore, godere dell'amore reciproco!...

Come se fosse una forza irresistibile, un carattere d'ordine superiore che domina questi infelici! Ma non è così!... Gordei Karpich non solo è estremamente ottuso, ma anche codardo e pusillanime, attributi inalienabili e inevitabili del tiranno, che inveisce, infuria e grida fintanto che non incontra opposizione, o finché essa sia timida e irresoluta.... Ma non ha un puntello che lo sostenga in una lotta seria e prolungata. Esige e comanda, ma non comprende né il vero significato dei suoi comandi, né su cosa si basino.... Inoltre, è sempre assalito da un dubbio vago e indefinito sui suoi diritti; ha la vaga sensazione che molte delle sue rivendicazioni non possano essere sostenute da alcun diritto, o da alcuna legge generale.... Temendo che altri possano venirne a conoscenza, ricorre all'arma consueta: l'intimidazione. E' ben noto che quest'arma serve a nascondere ogni tipo di meschinità, falsità e sordidezza, in breve, debolezze d'ogni genere. Un insegnante piuttosto ignorante cerca d'essere molto severo con i suoi allievi per scoraggiarli dalle domande. Un capo dipartimento incompetente o disonesto assume un'aria d'importanza per scoraggiare i suoi subordinati dal giudicarlo troppo liberamente. Un gentiluomo privo di dignità cerca di guadagnarsi il rispetto del suo valletto con severità e maleducazione.... Grazie all'apatia e alla compiacenza generale che prevalgono tra le persone, questo comportamento raggiunge il suo scopo quasi sempre con successo. A volte qualcuno è spinto dal desiderio di chiedere al suo capo o al suo insegnante il perché e il motivo, ma vede che l'uno o l'altro è totalmente inaccessibile, e quindi, agitando la mano con disgusto, dice: “Che vada al diavolo! Vuole insultarmi per niente!” Di conseguenza, poiché le persone ragionano in questo modo, il tiranno arrogante, stupido e disonesto continua indisturbato a godere dei vantaggi della sua insolenza e dei segni d'ostentato rispetto di chi lo circonda. L'universale obbedienza accresce il suo orgoglio e gli conferisce persino una forza vera. Lo compensa per l'assenza di dignità interiore. Così, a esempio, il gentiluomo che trasporta i rifiuti fuori città potrebbe, nonostante l'assoluta inutilità di questi rifiuti,

esigere un'immensa somma di denaro se vedesse che le persone, per qualche inspiegabile illusione, attribuiscono a ciò un valore particolare.... Ma è solo un'illusione di questo tipo che sostiene l'importanza del tiranno. Non appena incontra una forte e determinata resistenza, la sua forza viene meno, inizia ad avere paura e perde la testa. All'inizio mostrerà ancora coraggio e ostinazione, ma questo è dovuto solo all'abitudine. Abituato a incontrare un'obbedienza muta, all'inizio si rifiuta di credere che qualcuno possa seriamente opporsi alla sua volontà. Di conseguenza, nel considerare ogni voce un malinteso tendente a limitare il suo potere, sfoga la sua rabbia e cerca d'intimidire le sue vittime ancora più di prima, in modo che, nella maggior parte dei casi, riesce a sottomettere o schiacciare ogni malcontento. Ma non appena vede che in realtà non lo si teme, che l'avversario intende davvero combatterlo, che la questione è "piuttosto perire che cedere", si ritira immediatamente, diventa più mite, si zittisce e trasferisce la sua rabbia su altri oggetti, o persone da incolpare solo perché più deboli.... Chiunque sia andato a scuola, abbia prestato servizio pubblico, abbia svolto incarichi privati e, in generale, abbia avuto a che fare con gli uomini, probabilmente, si è imbattuto più di una volta, nel corso della sua vita, in tiranni di questo tipo e può confermare la giustezza pratica delle nostre osservazioni. Attenzione a contraddire *di sfuggita* un superiore arrabbiato o incompetente; sarete sommersi da un'ondata d'insulti e minacce estremamente offensivi. Inoltre, in seguito sarete perseguitati dall'opinione sfavorevole del vostro superiore: si dirà che siete liberali, irrispettosi verso i superiori, con la testa piena d'idee fantasiose.... Ma se volete servire e fare affari onestamente, non abbiate paura d'entrare in conflitto con i tiranni. Nel 99% dei casi avrete la meglio. Decidete soltanto di non fermarvi a metà strada, di continuare a lottare fino in fondo, anche se ciò comportasse un pericolo reale come perdere il posto o alcuni privilegi. Al primo tentativo d'esprimere la vostra opinione il tiranno alzerà la voce, ma continuate! La vostra opinione verrà accolta con insulti o censure, più o meno scortesie a seconda dell'importanza e delle abitudini del bersaglio, non lasciatevi scoraggiare! Alzate la voce con lo stesso tono del tiranno, parlate con la stessa forza, siate sempre più risoluti in proporzione alla sua ira. Se la conversazione dovesse finire quel primo giorno, riprendetela il giorno dopo e quello dopo ancora, senza ripetere il vecchio argomento, ma continuate da dove eravate rimasti. Se lo farete, vincerete la giornata. Il tiranno vi odierà, ma vi temerà di più. Sarà felice di sbarazzarsi di voi e di rovinarvi, ma sapendo che gli creerete molti problemi, cercherà d'evitare nuovi conflitti, e di fatto diventerà estremamente accondiscendente. In primo luogo, non ha la forza interiore per combattere apertamente ad armi pari; in secondo luogo, non è abituato a sforzi persistenti e perseveranti, che richiedono consistente energia...

Gordei Karpich è quindi un tiranno estremamente pusillanime e privo di resistenza. Al posto delle qualità di un carattere forte possiede una tirannia sfrenata e un'ottusa ostinazione. Ciò spiega e giustifica l'apparente repentinità del culmine che Ostrovsky ha dato alla commedia *Povertà non è crimine*. Al suo apparire, tutti i critici attaccarono l'autore per l'epilogo, considerato arbitrario. L'improvviso cambiamento di Gordei Karpich, il suo litigio con Afrikan Savich e l'attenzione che presta alle richieste di Lyubim Tortsov sembravano loro innaturali, la generosità di Tortsov la ritenevano un artificio nobilitante dell'autore. Pensiamo che non ci sia bisogno ora di prendersi la briga di dimostrare che Ostrovsky non avesse tale intenzione; il carattere delle sue attività letterarie ha preso una forma definita, e in una delle sue opere successive pronuncia la parola che, a nostro avviso, può meglio indicare la tendenza della sua satira. Ridicolizzare la tirannia in tutte le sue forme, perseguitarla fino nel suo ultimo rifugio, anche quando assume la maschera della nobiltà e della generosità: il talento di Ostrovsky è costantemente rivolto a questo, indipendentemente dalle opinioni e dalle convinzioni teoriche che può avere temporaneamente. In tre delle sue commedie i tiranni che descrive sono spinti da impulsi generosi e in ogni caso sono sciocchi, superflui o offensivi. In *Non sedere sulla slitta altrui*,

il cuore di Rusakov si ammorbida nei confronti della figlia, cambia idea magnanimamente e acconsente al suo matrimonio con Vikhorev. Perché dovrebbe farlo? Apparentemente è convinto che questo matrimonio sarà fatale per la figlia. Lo aveva dimostrato pochi istanti prima con argomenti abbastanza solidi; solo pochi istanti prima aveva mostrato fermezza e minacciato di non dare la sua benedizione se non gli avessero obbedito. All'improvviso, cede generosamente! A cosa è dovuto? In parte alla gentilezza di cuore e all'amore paterno, ma soprattutto all'assenza di solide basi per la decisione presa in precedenza. Un uomo che sappia cosa fare e abbia il cuore in ciò che sta facendo non abbandonerebbe il suo scopo in risposta a un capriccio momentaneo. Questo stesso Rusakov si rifiuterebbe di radersi la barba o d'indossare un abito elegante, nonostante tutto il dolore che questo rifiuto causerebbe a sua figlia. Ma anche per quanto riguarda il destino di lei, le sue convinzioni non sono così forti e definite come quelle relative alla barba e all'abbigliamento. Ecco perché può cambiare idea facilmente riguardo alla figlia, benché agli occhi di alcuni critici questo sia un gesto di generosità, come il pagamento dei debiti di Vikhorev!

La generosità di Tortsov si distingue anche per la sua irrazionalità. È molto affezionato al suo futuro genero, Afrikan Savich. "Riesci a capirmi ora?", gli chiede, come se non desiderasse altro che la comprensione del genero. Per compiacerlo strige con lui un'amicizia che lo porta a sacrificare sua figlia, a rifiutare le sue preghiere e le lacrime della madre, e apparentemente a umiliarsi e permette al suo futuro genero di trattarlo in modo un po' permissivo. Ma Lyubim Tortsov s'arrabbia con il futuro genero, che s'offende e tratta Tortsov in modo piuttosto sgarbato concludendo il discorso con: "No, ora vieni a supplicarmi di prendere tua figlia". Gordei Karpich s'infuria e scoppia con la domanda: "Cosa! Vengo a supplicarti?" E Korshunov getta benzina sul fuoco dicendo: "Lo farai. Ti conosco. Muori dalla voglia d'organizzare un matrimonio per tua figlia che susciti l'invidia di tutta la città. Ti metteresti un cappio al collo per poterlo fare, ma nessuno vuole prenderla.... Questo è il tuo problema". Con queste parole Korshunov sconvolge i suoi piani; impiega lo stesso metodo che la tirannia non può sopportare e che, a sua volta, non è altro che l'assurdo prodotto della tirannia. Un tiranno dice a un altro: "Non faresti mai una cosa del genere", e l'altro risponde: "Sì, la farei". Qui la disputa verte sulla domanda: chi dei due è il più ostinato? E se uno dei contendenti cerca d'ottenere qualcosa dall'altro, il vincitore, ovviamente, sarà colui che è chiamato a dare. Senza molto sforzo, dovrà solo resistere e rifiutarsi di dare. Qui si tratta della stessa cosa. Sentendo Korshunov dire: "Non oserai", Gordei Karpich dice:

"Dopo averti sentito pronunciare parole come queste, non voglio più avere a che fare con te! Non mi sono mai inchinato a nessuno nella mia vita. A questo punto, la darò a *chi mi pare*, con la dote la darò a chi se la prende.... Ecco! La darò a Mitya!"

E nel suo furore ripete più volte: "Sì, la darò a Mitya! Per fargli un dispetto la darò a Dimitry!...". Korshunov se ne va stizzito e i domestici sono tutti stupiti, perché, abituati all'irragionevolezza di Gordei Karpich, pensano che intenda davvero fare ciò che dice. Mitya, con l'ingenuità di un giovane oppresso, molto credulone, ignaro del vero significato di ciò che accade intorno a lui, si rivolge a Tortsov nei seguenti termini:

"Perché fargli dispetto. Gordei Karpich? Cose del genere non si fanno per dispetto, non voglio nulla per dispetto, preferirei piuttosto che lui mi tormentasse per tutta la vita. Se sei disposto a farlo, dacci la tua benedizione nel modo giusto, con l'amore di un padre".

Ma queste parole ingenuie non fanno che scatenare Tortsov in una furiosa protesta perché, ovviamente, non ha alcuna intenzione di dare sua figlia a Mitya.

"Cosa! Cosa!" urla. "Sei felice di cogliere l'occasione al volo, vero? *Come osi anche solo pensare*

una cosa del genere? Credi d'essere al suo livello? Ricordati con chi stai parlando!"

Mitya gli s'inginocchia davanti, ma l'umiliazione non riesce a disarmare Gordei Karpich che continua a inveire. Sono inutili anche le suppliche della moglie e della figlia. Ma qui Lyubim Tortsov, il reprobato che ha già dato tanti problemi a Gordei Karpich e che non riesce a gestire, viene in loro aiuto. Gli parla con lo stesso tono con cui gli aveva parlato Korshunov: "Inginocchiati e ringraziami per averti fatto vergognare", e Palageya Yegorovna aggiunge: "Hai ragione. Lyubimushka, dovremmo inginocchiarci e ringraziarti.... Ci si poteva aspettare che Gordei Karpich si fosse intestardito di nuovo a fare un dispetto ai suoi domestici, e che ne pensasse qualcun altro *per* ripicca, ma si limita a chiedere perplesso: "Cosa sono, un mostro o cosa, nella mia famiglia?" Se ne deduce che la generosità stia iniziando a prevalere, ora che ha ottenuto il suo scopo di cacciare Korshunov da casa e la sua vanità è stata al momento placata. Inoltre, è già sfinito dalla tensione a cui si è sottoposto e non è in grado di raccogliere nuove forze per un'altra lotta. Qui le miti suppliche della moglie sono rafforzate dagli argomenti e dalle richieste insistenti di Lyubim, che gli parla con coraggio e determinazione, senza trattenere nulla e rafforzando le sue richieste con prove tratte dalla propria esperienza. La mente di Gordei Karpich sembra annebbiarsi; si guarda intorno come se cercasse di capire cosa stia succedendo intorno a lui e si chiedesse cosa fare, come se cercasse dentro di sé un sostegno in questa lotta, ma senza trovare null'altro che la sua tirannica volontà. Ed è questa che emerge nella sua ultima replica: "Non m'interessa cosa dici, non voglio ascoltarti". Ma Lyubim non attribuisce particolare importanza a questa replica e continua a insistere. Gordei Karpich è completamente confuso ed esausto, nella sua mente c'è smarrimento, non riesce a coordinare i pensieri, mai molto uniti, ma che ora sono sparsi in tutte le direzioni.... In questo momento critico diventa sentimentale, scoppia a piangere e ringraziando il fratello Lyubim per il suo ammonimento, dà la sua benedizione alla futura felicità dei suoi figli.... Approfittando del suo momentaneo stato d'animo, il nipote Guslin, a cui aveva proibito di sposarsi, richiede il permesso e lo ottiene. Gordei Karpich dice: "Tutti voi chiedetemi ciò che volete. Ora sono un uomo diverso!..".

Che incredibile generosità! Pensateci! Si ha l'impressione che un potentato orientale sia in piedi davanti a voi e dica: "Posso tutto!... A un mio segno la testa vi volerà via dalle spalle. A una mia parola spunteranno dal terreno per voi magnifici palazzi. Chiedete ciò che volete. Posso darvi la metà del mondo...". La differenza è solo nelle dimensioni, la sostanza è la stessa contenuta nelle parole di Tortsov. Mettetelo sul trono di un Califfato e si comporterà nello stesso modo in cui si comporta in famiglia. Sarà tirannico, rifiuterà tutti i diritti umani e non riconoscerà alcuna legge tranne la sua volontà; ogni tanto stupirà tutti con la sua generosità, basata anch'essa sulla stessa idea: "Guardate! Non avete alcun diritto. Tutto dipende da me. Posso punire e perdonare!..". Siamo felici, lettori, di vivere in un momento in cui tali esplosioni di generosità sono impossibili!... Possono essere sfruttati in certi momenti come hanno fatto Mitya e Lyubov Gordeevna con lo sfogo di Karpich. Hanno ottenuto il loro scopo anche se, naturalmente, Gordei non rimarrà generoso a lungo, e in seguito se ne pentirà incolpandoli della sua decisione.... Questi vantaggi sono inaffidabili. Quando si pianifica il proprio futuro, ovviamente, non lo si basa sulla possibilità di vincere una fortuna alla lotteria. Allo stesso modo, sarebbe poco saggio basare le proprie decisioni sulla generosità del tiranno. Molto meglio l'assenza di questa generosità per la quale gli scagnozzi, il cui servilismo raggiungeva l'idiozia, andavano in visibilio. Ciò che è mio di diritto sia sacro e inviolabile, che io abbia l'opportunità d'esercitare la mia mente e la mia volontà in modo libero e razionale sempre, e non solo quando ricevo il grazioso permesso di un certo Gordei Karpich Tortsov....

Ma in nessuna di queste commedie viene messa in luce, con una forza così sorprendente come in

Farsi carico dei problemi altrui, l'impotenza e l'intrinseca banalità della tirannia. Qui c'è di tutto: maleducazione, mancanza d'onestà, codardia e slanci di generosità, il tutto accompagnato da una tale stupidità, che persino i fiancheggiatori della slavofilia non hanno potuto approvare Tit Titich Bruskov, e hanno semplicemente osservato che, dopo tutto, ha un cuore buono.... Agrafena Platonovna, la padrona della casa in cui vivono il maestro Ivanov e sua figlia, parla di Bruskov come di "un uomo selvaggio, autoritario, dal cuore duro, in breve: un tiranno". Ivanov chiede cosa intenda per tiranno e lei risponde:

"Un uomo che non ascolta nessuno. Lo si può colpire in testa con un randello, ma non si muove. Pesterà i piedi e griderà: 'Sapete chi sono?', e tutti in casa dovranno cadere ai suoi piedi e prostrarsi, altrimenti sarà dura per loro...".

Continuando a descriverlo, dice: "Per quanto riguarda la furbizia, è certamente un vecchio furbo; ma per quanto furfante sia, è ignorante. È un terrore solo in casa. Fuori, invece, si può fare ciò che si vuole con lui, perché è un perfetto idiota e non sa difendersi". E in effetti, durante lo svolgimento della commedia, si scopre che ciò che dice Agrafena Platonovna è vero. Lei si libera di lui con la stessa facilità con cui questo si presenta nell'appartamento degli Ivanov, chiedendo mille rubli in cambio di una dichiarazione firmata da suo figlio Andrey Titich che promette di sposarne la figlia. Questa dichiarazione non ha valore, Ivanov e sua figlia non ne fanno nulla e non avanzano pretese; il tutto è stato organizzato dalla padrona di casa che voleva essere la loro benefattrice.... Ma Bruskov è così ignorante, così immerso nei costumi del "regno delle tenebre", che non sembra affatto preoccuparsene. In primo luogo, s'aspetta sempre d'essere imbrogliato, perché lui stesso è sempre pronto a imbrogliare gli altri. Ecco perché, quando Agrafena Platonovna gli mostra il foglio, dice con calma: "È una vera e propria rapina. Sei un bel tipo!" E inizia a contrattare, per niente irritato dall'affare, ma solo esprimendo sorpresa per lo scherzo giocato a suo figlio. In secondo luogo, ha una paura tremenda d'andare in tribunale, perché, sebbene faccia affidamento sulla sua borsa, non è sicuro di vincere: sa solo che se perdesse dovrebbe anche pagare molto denaro. E così, quando Agrafena Platonovna dice: "Dovrà seguire il suo corso legale", si gratta la testa e dice: "Corso legale? No, meglio che ce la sbrighiamo tra noi". In effetti, è molto più facile per lui, perché è abbastanza abituato agli affari di questo tipo. Ritornando da casa dagli Ivanov, discute di questo punto con la moglie come segue:

Tit Titich: Nastasya! Qualcuno oserebbe offendermi?

Nastasya Pankratyevna: Nessuno oserebbe offenderti, Tit Titich. Sei tu che offendi gli altri.

Tit Titich: Posso fare del male alle persone, e posso perdonarle o risarcirle. A suo tempo ho pagato molti soldi in questo modo.

Nastasya Pankratyevna: Un sacco di soldi, Tit Titich, un sacco.

Tit Titich: Sta zitta!

La mancanza di una chiara concezione dei principi morali da parte di Bruskov si manifesta quando, dopo aver ricevuto il denaro e la promessa di matrimonio scritta dal figlio, si comporta in modo inappropriato con Agrafena Platonovna e gli Ivanov. Agrafena Platonovna cerca di farlo uscire di casa, ma lui si siede e diventa offensivo, avanzando il seguente argomento: "No, aspetta. *Che almeno io possa imprecare per i miei soldi*". Ma questo è solo per sfogare i suoi sentimenti; non intende essere offensivo quando impreca, e inoltre lui stesso non è stato toccato sul vivo. Quando Ivanov arriva e, non sapendo nulla di ciò che era accaduto prima, guarda Bruskov con aria interrogativa, quest'ultimo gli si rivolge nei seguenti termini: "Perché mi guardi in quel modo? Non c'è niente di scritto sulla mia

faccia, fratello. Potresti prendere soldi da me senza problemi. *Il minimo che tu possa fare è darmi un buon giuramento per il mio denaro*". Ivanov gli chiede di andarsene, e lui diventa di nuovo offensivo. Ivanov gli ordina di andare, e lui ribatte: "Perché stai urlando? *Non voglio farti del male, sto solo scherzando*". Ivanov insiste che se ne vada, ma Bruskov si avvicina, gli dà una pacca sulla schiena e dice: "Vieni a casa con me. *Berremo qualcosa e saremo amici. Perché dovremmo litigare?*" Ivanov è fuori di sé dalla rabbia, e Bruskov lo guarda cupo e osserva: "Accidenti! Non è che sei arrabbiato?" e se ne va di casa impreca di nuovo.... Quando giunge a casa sua ordina a Zakhar Zakharich, un chierico di corte e un ubriacone convinto, di redigere una petizione "che porterà tre uomini in Siberia". "Lo voglio", dice, "e non m'importa quanto mi costerà". Ma ecco che entra in scena Ivanov. Nel frattempo ha scoperto tutta la faccenda e restituisce il denaro che aveva preso Agrafena Platonovna e chiede la promessa scritta del figlio. Bruskov salta subito alla conclusione che Ivanov vuole indietro il foglio per spillargli altri soldi, ma il vecchio maestro di scuola gli tocca il cuore, quindi rivolgendosi all'impiegato chiede: "Devo restituirtelo, Zakharich? Devo?" "No, no, no!" risponde Zakhar Zakharich, ma Bruskov all'improvviso si decide e dice: "Ma io dico di restituirlo!... Stai zitto! Non osare dire nulla!..". Restituisce il foglio e Ivanov lo strappa subito. Qualche istante dopo Bruskov arriva alla conclusione che "i soldi e tutto il resto sono sporcizia" e quindi suo figlio può sposare la figlia di Ivanov anche se è povera.... "La mia parola è legge", dice, e manda il figlio dal maestro di scuola per chiedere la mano della figlia. "Ma non accetterà, papà, ne sono sicuro!" risponde il figlio. "Ti ordino di andare, hai capito?" ribatte Tit Titich. "Come osa rifiutare quando io lo voglio?... Non osare parlarci in quel modo", aggiunge. "Se rifiuta, fai che non ti veda più!..".

La cosa notevole di tutto questo è l'assurdità di tutta la storia.... Guardandola con sobrietà dobbiamo ammettere che tutti nella storia vogliono l'impossibile, o meglio, non sanno cosa vogliono. Senza consultare Ivanov, Agrafena Platonovna induce Andrey Bruskov a fare la promessa scritta di matrimonio e a estorcere denaro a suo padre. Tit Titich vuole far esiliare gli Ivanov in Siberia sulla base di questo documento, che nel suo interesse dovrebbe distruggere. Ivanov insiste fermamente non solo che il documento debba essere distrutto, ma che gli venga *restituito*, anche se non ne ha affatto bisogno, e in tal modo desta i giusti sospetti di Bruskov.... Tutto questo è assolutamente insensato e assurdo, come Bruskov e la vita che conduce. Ma la cosa più assurda di tutte è il ruolo di Andrey Titich, il figlio di Bruskov, la causa di tutti i problemi, che, come lui stesso dice, "vaga in giro come stordito", si lamenta che la loro casa sia "molto diversa da quella delle persone perbene" e che sia stato "educato per essere un mostro e non un essere umano". In effetti, è divertente vedere cosa fanno con lui. Il ragazzo ha più di vent'anni, la natura non lo ha privato dell'intelligenza, conosce gli affari della fabbrica di suo padre meglio di chiunque altro, sa in anticipo cosa bisogna fare, inoltre, è portato per l'apprendimento ed è appassionato d'arte: "ha una passione per il violino"; in breve è un ragazzo adulto, di buon cuore e intelligente, abbastanza adulto da volersi sposare e tuttavia... deve "nascondersi dal padre". Non appena sente il terribile annuncio: "È arrivato il padrone!", grida: "Mamma! Mamma! Nascondimi da papà!" e corre a nascondersi nella camera da letto di sua madre. Qual è il motivo? E' che il padre ha deciso di costringerlo a sposarsi contro la sua volontà... e quindi lui vuole salvarsi scappando! Ha scelto un mezzo davvero splendido! L'unica ragione per cui suo padre vuole costringerlo, è che così ha deciso.... Per inciso, la madre suggerisce un altro motivo: la giovane donna che ha trovato per suo figlio è molto ricca "e noi", secondo Nastasya Pankratyevna, "vogliamo una sposa con molto denaro *perché noi stessi siamo ricchi!*" Questa è una logica incontestabile!... E Andrey Titich non può avanzare alcuna valida ragione contraria. Suo padre lo ha già ridotto in uno stato tale da considerarsi un "buono a nulla". Il trattamento che riceve da suo padre dev'essere davvero piacevole, se dobbiamo giudicare da ciò che dice a Lizaveta Ivanovna, la figlia di Ivanov. "Mi

ha tarpato le ali, o meglio, tagliate”, dice. Non deve sposare la ragazza che vuole, ma quella che suo padre sceglie per lui.

“E se dico, 'Papà, la ragazza non mi piace', lui dice, 'Ti manderò nell'esercito' e devo stare zitto. E non solo in questa faccenda”, aggiunge. “Non mi lascia fare a modo mio neanche in altre questioni. Quando ero più giovane volevo studiare, ma lui non me l'ha permesso!”

Lizaveta Ivanovna gli consiglia di scegliere il momento opportuno per parlare a cuore aperto con suo padre, per dirgli che ha delle capacità, che vuole studiare e così via. Andrei risponde:

“Mi farà un discorso così sincero che non saprò dove nascondermi. Pensi che lui non sappia che è meglio essere istruiti che ignoranti? Ma vuole fare tutto a modo suo.... È solo un suo capriccio, solo invidia, perché è ignorante e pensa che io voglia essere più istruito di lui”.

E' possibile dialogare in modo ragionevole con persone del genere? Il padre sa che è meglio essere istruiti che ignoranti, il figlio sa che il padre lo sa, il figlio vuole acquisire un'istruzione, ma il padre glielo proibisce, e lui non osa disobbedire! Il padre ammette d'essere ignorante, si rende conto che questo è un limite, ma ha paura che suo figlio possa superare questo limite!... Il figlio sa che il padre gli proibisce di studiare a causa della sua ignoranza, ma ritiene suo dovere sottomettersi a essa!... Chi può districare la confusione idiota che il tiranno ha introdotto in famiglia? Chi oserà gettare un raggio di luce nell'oltraggioso buio di questa inspiegabile logica del “regno delle tenebre”? Si potrebbe pensare che Andrey Titich sia pazzo quanto suo fratello Kapitoshka, un altro interessante prodotto della disciplina domestica che vige in casa Bruskov.... Ma tutti dicono che Andrei Titich sia intelligente; lui stesso ragiona in modo intelligente su suo fratello. “Lui [suo padre] non mi lascia andare a teatro perché, dice, abbiamo già uno in famiglia che è pazzo per il teatro. Ma lui non è pazzo per essere andato a teatro, lo è *perché lo picchiavano troppo quand'era piccolo*.... Andrey non è giunto a questo stato, ma dà l'impressione di non essere del tutto a posto con la testa. Se solo si rassegnasse alla sua condizione, come fanno centinaia e migliaia di altri! Ma lui si rifiuta, e questo porta i suoi genitori alla disperazione. La madre s'addolora per lui più che per l'altro figlio, l'imbecille. La condizione di Kupidoshka sembra disturbarla poco, le sembra del tutto naturale e comprensibile, ne è persino divertita. Ciò che l'addolora di più è che lui fuma tabacco molto forte.

“Il nostro Kupidoshka è molto appassionato di teatro”, spiega alla sua ospite Nenila Sidorovna. “Fuma un tabacco così forte che è semplicemente impossibile respirare. Nessuno dovrebbe fumare quel tabacco in casa, per nessun motivo! È sufficiente a far ammalare chiunque.... Quindi, passa il suo tempo soprattutto in cucina. *A volte è così noioso che lo chiamo e lui inizia a sproloquiare come un attore, e così mi diverte un po'*. Fa il basso nel coro, e la sua voce è così forte che sembra uno sparo”.

L'idiozia del figlio offre persino qualche momento piacevole alla madre!... Ma l'intelligenza di Andrey le causa gravissimi preoccupazioni. Dice che

“Gli sta sfuggendo di mano”, sempre a lamentarsi di questo, di quello e di quell'altro. 'Voglio studiare', dice.... Ma a che serve imparare molto? *È già abbastanza sfacciato così e se riceverà un po' d'istruzione sarà impossibile parlargli. Perderà ogni rispetto per sua madre. Questo è sufficiente per cacciare chiunque fuori di casa...*”.

Così, parte delle abitudini tiranniche di Bruskov passano alla moglie, anche se solo a parole, e Andrey, nonostante tutto il suo amore per l'apprendimento e le sue doti naturali, deve crescere ignorante per conservare il rispetto del padre e della madre. Loro, poveretti, si rendono conto che un uomo

intelligente e istruito non può rispettarli!...

Ma se Andrey Titich è davvero un giovane intelligente, perché non osa soddisfare la sua passione per l'apprendimento ed essere un po' disobbediente? Dopo tutto, ci sono stati casi in Russia di ragazzi, con la passione d'apprendere, che hanno abbandonato tutto per studiare, senza curarsi dell'opinione dei genitori o di come avrebbero fatto a mantenersi.... Sì, ma quei ragazzi, in qualche modo, devono essersi protetti dall'influenza mortifera della tirannia, non sono stati soggiogati nella loro infanzia e, di conseguenza, sono stati in grado di sviluppare una certa dose di determinazione per entrare nella battaglia della vita, di sviluppare una certa forza di volontà. Non ci si può aspettare nulla di simile da Andrey e Kapitoshka Bruskov, Questi sfortunati ragazzi sono stati picchiati durante l'infanzia, sono costantemente vittime di bullismo anche ora che sono cresciuti. Come si potrebbero sviluppare in loro un'intelligenza brillante e indipendente, e una salda determinazione? Andrey Titich, forse, possiede solo la determinazione sufficiente per scatenarsi e infuriarsi in seguito, come suo padre, per fare il prepotente con gli altri per vendicarsi dei maltrattamenti.... E così, questa gerarchia oltraggiosa si perpetua di generazione in generazione, e chi sale in alto calpesta e schiaccia chi resta in basso. Cos'altro potrebbe fare? Questa folla schiera d'indolenti con il culto dell'arrivismo è il suo unico sostegno della vita; volente o nolente è costretto a schiacciarli con il proprio peso, altrimenti cadrebbe di nuovo ai piedi degli altri e, chissà, potrebbe essere calpestato.... Ma chi vorrebbe essere calpestato?

Qui può sorgere una domanda di tutt'altro genere, cioè: perché questi indolenti si ostinano a sostenere un uomo che non ha fatto loro altro che male? Perché Mitya si umilia così davanti a Tortsov? Perché Andrey si tormenta così senza osare una parola di protesta contro Tit Titich? E così via. Perché l'intera società tollera al suo interno così tanti tiranni che impediscono lo sviluppo d'ogni ordine e verità? La società che è cresciuta sotto l'influenza dei Tortsov e dei Bruskov non ha alcuna determinazione a combattere. Ma se si deve ammettere l'intrinseca debolezza del tiranno, come abbiamo visto sopra, la sua importanza può essere sostenuta solo dal supporto degli altri. Quindi, non è necessario un eroismo eccezionale: è sufficiente che la società gli tolga quest'appoggio, che la folla che sostiene un Tortsov o un Bruskov si disgreghi, ed egli cadrà e sarà calpestato se persistesse davvero nella sua tirannide.... Perché, allora, la società ha tollerato per tanti secoli questo fenomeno impotente, decadente e decrepito, da tempo considerato obsoleto dalla sua parte migliore e realmente colta? Nella commedia di Ostrovsky sono chiaramente evidenziate due importanti ragioni su cui ora intendiamo richiamare l'attenzione dei lettori.

V

Sopporta con pazienza il tuo fardello
E supplica senza lamentarti

*Lomonosov*³³

Stranamente, il primo motivo che trattiene le persone dall'opporci alla tirannia è il *rispetto della legge*, e il secondo è il *bisogno di sicurezza materiale*. A prima vista, le due ragioni addotte sembrerebbero assurde. Parrebbe vero l'opposto: l'assenza di rispetto per la legge e il disinteresse per il benessere materiale spiegherebbero l'indifferenza delle persone alle pretese del tiranno. Chi ragiona sulla base di principi astratti potrebbe ora avanzare il seguente argomento:

33 Variazione dei versi conclusivi dell'*Ode sulla conquista di Chotin*, di Lomonosov.

“La tirannia non riconosce alcuna legge se non il suo arbitrio. Di conseguenza tutti coloro che sono sottoposti alla sua influenza perdono gradualmente il rispetto per la legge, non considerano più le azioni del tiranno sbagliate e oltraggiose e, quindi, le subiscono con una certa indifferenza. Inoltre, nella distribuzione della ricchezza d'ogni genere, i tiranni, secondo il loro costume, li imbrogliano sempre, prendono la parte del leone e lasciano loro a malapena qualcosa. Poiché tollerano tutto ciò, dimostrano d'avere già perso interesse per il proprio benessere, d'essersi abituati a non avere nulla, d'essere indifferenti al miglioramento della propria situazione.... Alla luce dell'indifferenza di tutti questi Mitya e Andrey verso i loro interessi materiali, non sorprende che i tiranni li maltrattino quando spinti dai capricci della loro 'putrida immaginazione', come dice Gordei Karpich”.

Nonostante la sua apparente solidità, quest'argomento è estremamente superficiale. Come si può supporre che le persone perdano ogni interesse per se stesse, per il proprio benessere? E perché? Perché a qualcuno è venuto in mente di derubarle della loro ricchezza!... Lo si potrebbe dire solo se tutti gli oppressi fossero estremamente soddisfatti della loro posizione. Ma vediamo che Mitya, Andrey, Kapitoshka, Avdotya Maximovna e Lyubov Gordeyevna sono tutti molto scontenti della loro sorte. Di conseguenza, non è la loro indifferenza a mantenerli nella loro condizione attuale, ma qualcosa di più profondo.... Questo qualcosa è il rispetto della legge. Se non ci fosse quel rispetto, cioè, se la parte oppressa non fosse davvero convinta dell'assenza dell'ordine e della legge, e della loro inutilità, si comporterebbe in modo diverso. Gli ordini del tiranno sarebbero stati rispettati solo finché fossero stati vantaggiosi per l'oppresso, e non appena Tortsov avesse invaso il benessere di Mitya e degli altri aiutanti, senza pensarci due volte, lo avrebbero “rovesciato”.... Sono più numerosi e più forti di Gordei Karpich.... Ma gli si sono sottomessi tranquillamente proprio perché è il padrone e dev'essere rispettato. Che li imbrogli e li insulti, lo considerano un attributo legittimo della sua posizione.... Non è con ironia ma, al contrario, con un tono marcato di timore reverenziale che Nastasya Pankratyevna dice al marito: “Nessuno oserebbe offenderti, Kit Kitich. Sei tu a offendere...”.

La situazione è molto strana, ma è tale la logica nel “regno delle tenebre”. In tal caso, tuttavia, è proprio la cecità di queste persone a spiegare la situazione. Cosa s'intende, in senso generale, per rispetto della legge nella nostra accezione del termine? Non è qualcosa di fisso e formato, non è un principio assoluto di moralità rivestito di una sua forma prestabilita. La sua origine è molto semplice. Entrando a far parte della società, si acquisisce il diritto a una certa quota di benefici a disposizione di tutti i membri. Come pegno ci si sforza d'aumentare la somma totale dei benefici disponibili nella società. Questo impegno deriva logicamente dalla concezione generale della giustizia che è insita nella natura umana. Ma per raggiungere con maggior successo l'obiettivo comune, ovvero l'aumento della somma dei benefici generali, le persone adottano una determinata linea di condotta e la garantiscono con disposizioni che proibiscono a chiunque d'ostacolare arbitrariamente lo sforzo comune. Entrando nella società si devono accettare queste disposizioni e promettere di non violarle. Di conseguenza, si stipula qualcosa di simile a un contratto, non espresso o formulato ma tacito. Quindi, se si violano le leggi della società e se ne godono comunque i benefici, c'è violazione di parte delle clausole del contratto, quelle svantaggiose, e si diventa bugiardi e imbrogliatori. Secondo la regola della giusta retribuzione, la società può privarci del diritto di partecipare ai benefici delle altre clausole, quelle vantaggiose, e costringerci a pagare per ciò che si è goduto senza alcun diritto. Ritengo che una tale decisione sia giusta e che la mia condotta sia stata ingiusta: questo è esattamente ciò che si intende per rispetto della legge. Ma non ritengo d'aver trasgredito il rispetto della legge se rinunciassi alle clausole (che, va osservato, per loro stessa natura non possono essere stabilite per ogni singolo caso), se rinunciassi volontariamente ai loro benefici e, quindi, ai loro obblighi. Se, per esempio, mi

arruolassi nell'esercito potrei diventare generale, ma essendo un soldato semplice sarei costretto a salutare ogni ufficiale in base alle regole della disciplina militare. Ma se non mi arruolassi nell'esercito, o se mi dimettessi, rinuncerei all'uniforme militare e alla speranza di diventare generale e, d'altra parte, non sarei più costretto di alzare la mano sulla visiera del berretto quando incontrassi un ufficiale. Ma pensate ai contadini nei villaggi più remoti: si inchinano profondamente a chiunque incontrino in abiti stranieri. Possono farlo volontariamente, o può essere un'espressione della loro particolare concezione del rispetto della legge!... Noi non riconosciamo questo tipo di rispetto; sentiamo d'avere ragione quando, non essendo al servizio del governo, non andassimo in ufficio ogni giorno e quando, non ricevendo paga, non facessimo detrazioni a beneficio dei soldati disabili, ecc. Allo stesso modo, riteniamo giusto non abbracciare la fede islamica arrivando in un Paese musulmano, pur sottomettendoci alle sue leggi. Diremmo: "Le leggi del Paese ci proteggono da quelle forme di violenza e ingiustizia considerate illegali e che possono danneggiare il nostro benessere, quindi le riconosciamo in linea di principio. Ma non ci sentiamo obbligati ad andare in una moschea perché non sentiamo il desiderio di pregare il Profeta, non sentiamo il bisogno della verità e della consolazione del Corano e non crediamo nel paradiso di Maometto con tutte le sue urì. Di conseguenza, non godremmo dei benefici dell'Islam, né lo desideriamo". In questo caso agiremmo correttamente nel pieno rispetto della legge nel vero senso del termine.

Quindi, per noi le leggi hanno una validità convenzionale, ma non sono di per sé né eterne né assolute. Accettandole come condizioni evolutesi dall'esperienza del passato, non le consideriamo affatto perfette, quindi non rifiutiamo tutte le altre condizioni. Al contrario, per sua natura, il mio contratto con la società include l'obbligo di cercare le migliori leggi possibili. Dal punto di vista dei diritti naturali e universali dell'uomo, ogni membro della società deve impegnarsi costantemente a migliorare le leggi esistenti e ad abolire quelle che sono diventate dannose o superflue. La condizione è che i cambiamenti delle leggi per il bene comune siano soggetti a giudizio comune e ricevano il consenso comune. Senza il consenso comune, l'individuo ha il diritto d'argomentare e dimostrare la correttezza delle proprie proposte e, infine, d'astenersi dal partecipare a tutte le questioni in cui considera fallaci le regole esistenti.... Quindi, il rispetto della legge elimina nell'organizzazione sociale la stagnazione e l'immobilità, dà spazio e lavoro alla mente e alla volontà, e spesso richiede la violazione delle norme formali.

Questo è il modo in cui il rispetto per la legge viene compreso e spiegato dalle persone illuminate, da coloro che, come noi, partecipano ai benefici della civiltà. Ma non è così compreso da quelle persone ignoranti che ci descrive Ostrovsky. Nel suo "regno delle tenebre" la situazione è completamente diversa. È governato da regole fisse e immutabili. Qui l'apprendimento è limitato a una cerchia molto ristretta, e la mente non deve quasi lavorare; tutto procede in modo meccanico, secondo un ordine prestabilito e perenne. Pertanto, è abbastanza logico che qui i bambini non crescano mai, ma restino tali finché non si trasferiscono meccanicamente al posto dei padri. È logico anche che coloro che fungono da anelli di congiunzione tra il tiranno e gli oppressi non abbiano una personalità propria definita, ma acquisiscano il loro carattere dalla posizione occupata da ciascuno: un giorno rabbriviscono davanti ai superiori e un altro giorno, a loro volta, guardano con disprezzo i loro inferiori. Sono proprio come bambole meccaniche: se le si gira in un modo si inchinano, nell'altro si drizzano e gettano la testa all'indietro.... Nastasya Pankratyevna sembra appassire in presenza del marito, non osa respirare, tuttavia urla al figlio: "Come osi?" e "Con chi stai parlando?" Vediamo la stessa cosa con Agrafena Kondratyevna in *Con i propri ci si arrangia*. La stessa cosa si ripete in un'altra classe con Yusov in *Un posto redditizio*. Tutto ciò è dovuto alla mancanza d'indipendenza interiore, alla loro indole oppressa. Fin dai primi anni di vita un uomo si è messo in testa di non essere

nessuno, d'essere solo uno strumento della volontà altrui e, di conseguenza, non deve ragionare ma solo obbedire, obbedire e sottomettersi. L'unico obiettivo su cui può ancora dirigere la sua mente è acquisire la capacità d'adattarsi alle circostanze. Chi è in grado di farlo è salvo, salirà in alto.... Gli altri, saranno condannati, schiacciati....

A causa di questa ossificazione mentale, nel "regno delle tenebre" svanisce completamente il lato attivo del rispetto della legge e rimane solo il lato passivo. Un certo Tishka ha imparato che deve obbedire ai suoi anziani, l'unica cosa scolpita nella sua mente, e ci rimarrà per il resto della sua vita. È un postulato della pedagogia che per i bambini, non ancora in grado d'afferrare idee astratte, l'insegnante sia la personificazione della legge morale e, quindi, il bambino deve fidarsi di lui. Ma è dovere dell'insegnante, proseguono le regole della pedagogia, rendersi superfluo al bambino il più presto possibile insegnandogli a comprendere la legge morale nella sua vera essenza, in modo indipendente dalla propria autorità. Tutti gli abitanti del "regno delle tenebre" temono questa regola più d'ogni altra, e cercano d'agire con lo spirito esattamente opposto. "Ascolta il vecchio, il vecchio non ti darà mai un cattivo consiglio", dice persino il migliore di loro, Rusakov, e anche lui si rifiuta di riconoscere i diritti dell'educazione che insegna a distinguere il bene dal male senza il consiglio degli altri. Ed è per questo che il rispetto della legge si esprime solo nell'obbedienza e nella pazienza; tutto il resto rimane fuori dalla portata degli abitanti del "regno delle tenebre" finché non diventano loro stessi tiranni. Tishka spazza il pavimento nella casa di Bolshov, corre a prendere la vodka per Podkhalyuzin e ruba il denaro al suo padrone, nella sua mente è del tutto lecito.... Sono gli anziani che lo mandano a prendere la vodka e occorre obbedire agli anziani; questa è una logica inconfutabile. Non gli viene detto di rubare, ma non importa: anche il furto è sancito dagli anziani: quante volte i commessi si sono vantati in sua presenza di qualche abile trucco che hanno messo in pratica, quante volte gli hanno detto di tacere con il padrone dei loro loschi trucchi, quante volte il padrone ha spiegato ai commessi come imbrogliare i clienti!... Tutto questo ha lasciato la sua impronta su questo ragazzo sveglio, e da qui tutti gli abomini che coesistono in lui accanto al profondo rispetto per la legge.... E questo è il mezzo con cui sta cercando d'uscire dal suo stato d'insignificanza, e sta iniziando a tiranneggiare con la coscienza assolutamente pulita, perché considera la tirannia altrettanto legittima della sua precedente umiliazione.

Naturalmente, non tutti raggiungono la vetta. Infatti, ci riescono solo in pochi. Per questo bisogna avere un carattere abbastanza forte e la capacità di capovolgerlo nel modo più innaturale. Bisogna reprimere tutti i sentimenti di simpatia, intorpidire la mente, legarsi braccia e gambe per diversi anni e allo stesso tempo essere in grado di sacrificare il proprio orgoglio e il proprio interesse personale quando necessario, fare di ogni affare un lavoro pulito e giocare abili trucchi.... Non molti ci riescono. Parecchi ci provano, ma non tutti ne hanno la resistenza, per esempio Pavel Ivanovich Chichikov, e senza resistenza qui non si guadagna.... Per questo, molte persone che cadono sotto l'influenza del tiranno preferiscono semplicemente soffrire nell'ottusa speranza che in qualche modo le cose possano cambiare.... Non hanno la forza interiore che potrebbe spingerle a opporsi al male, perché non hanno mai avuto l'opportunità d'imparare a distinguere il bene dal male.... Per questo non hanno alcun senso della giustizia e nessuna concezione elevata della virtù morale; il loro rispetto per la legge si limita all'osservanza delle norme sociali. Per loro il comportamento e i fenomeni della vita non si distinguono in bene e male, ma in ciò che è permesso e ciò che non lo è. Il consentito, ciò che è suggellato da una legge positiva o semplicemente da un comando, per loro è il bene. Quando non ci sono comandi positivi su certe cose, si trovano in difficoltà. Ecco perché sono sempre così timidi e lenti ogni volta che si presenta una nuova questione, o un fenomeno, che richiede un cambiamento del sistema esistente.... Allora questi poveri esseri oppressi, avendo perso ogni capacità di pensare sotto

l'influenza della tirannia, vengono sopraffatti da dolorosi dubbi.... Quando apprendono che una regola che avevano seguito è stata abolita o si è estinta, non sanno più a chi rivolgersi o cosa fare, e sono felicissimi d'incontrare il primo nuovo arrivato che si offre di guidarli. Inutile dire che, nella maggior parte dei casi, si tratta di un furfante e un tiranno, e più grande è il furfante, più fitta è la folla di "sempliciotti" che ne desiderano la guida per la propria mente e vivere sotto la sua volontà....

I pensieri che abbiamo appena espresso non sono il frutto di una teoria pronta all'uso, ma semplicemente delle deduzioni che derivano logicamente dai fenomeni dello stile di vita russo raffigurato nelle commedie di Ostrovsky. Non c'è dubbio che l'artista non avesse intenzione di far emergere le idee che stiamo esprimendo, ma esse derivano automaticamente dalle sue opere teatrali e sono espresse con sorprendente verità. I personaggi rimangono sempre fedeli alla posizione in cui sono stati collocati dal governo tirannico. Non pronunciano una sola parola che li elevi al di sopra del loro modo di vivere, conservano sempre i tratti principali del loro tipo così come plasmati dalla vita stessa. Persino i migliori personaggi delle commedie di Ostrovsky mancano di quell'audacia della virtù che potremmo esigere da loro in altre circostanze, ma che non possono assolutamente possedere sotto il giogo della tirannia. Possiamo vedere in loro gli inizi di uno sviluppo morale superiore solo come un debole embrione, ma questi inizi sono così deboli che non possono fungere da stimolo e giustificazione dell'attività pratica. Ecco perché tutti i motivi morali presenti nelle commedie di Ostrovsky sono superficiali ed estremamente limitati; ecco perché ruotano tutti attorno all'obbedienza alla volontà altrui, senza la convinzione interiore della giustezza di ciò che si sta facendo. Così, Avdotya Maximovna, rifiutandosi di fuggire con Vikhorev, avanza solo l'argomento che suo padre la maledirà; e quando scappa con lui, s'addolora solo perché "mio padre mi ripudierà e tutta la città mi disprezzerà". Nel caso di Lyubov Gordeyevna, questa superficiale sottomissione al dovere, priva di una convinzione interiore, si esprime in modo più marcato. Ecco, per esempio, ciò che dice a Mitya per giustificare la sua decisione di sposare Korshunov:

"Non devo disobbedire a mio padre. Vuole che mi sposi. Devo obbedirgli. Questa è la sorte di noi ragazze. Dev'essere così, perché da secoli si usa così. Non voglio oppormi ai desideri di mio padre e che la gente spari di me come cattivo esempio. Anche se mi spezza il cuore farlo, in ogni caso vivrò secondo la legge e nessuno potrà ridere di me".

In queste parole non c'è un accenno al significato morale del suo comportamento, ma c'è la parola "legge".... Tuttavia la ragazza non può discutere la natura di questa legge e come il buon senso la applichi al caso in questione: la sua educazione, sotto il giogo della tirannia, l'ha resa totalmente incapace d'affrontare tali cose.

L'obbedienza è elevata dal tiranno stesso a legge assoluta e suprema, e in modo ancora più ostinato rispetto alla parte oppressa.... E' abbastanza logico: in primo luogo il tiranno manca quasi totalmente di veri concetti morali e, di conseguenza, non può distinguere correttamente tra il bene e il male, quindi, dev'essere guidato dai propri capricci. In secondo luogo l'obbedienza assoluta degli altri è molto vantaggiosa, perché, una volta ottenuta, può fare esattamente come gli pare. Ma anche qui, ovviamente, la logica del tiranno differisce molto dalla logica umana generale. Secondo la logica generale, se un uomo stabilisce delle regole e delle richieste particolari, anche arbitrarie, dovrebbe rispettarle lui stesso, nei casi e nelle circostanze date, esattamente come tutti gli altri. Ma il tiranno non ragiona in questo modo. Pensa d'avere il diritto di violare a suo piacimento anche quelle regole che lui stesso riconosce e con cui giudica gli altri. La mente nel "regno delle tenebre" è così oscura che il tiranno e tutte le sue vittime considerano naturale tale stato di cose. Questo curioso aspetto dell'organizzazione del "regno delle tenebre" viene espresso al meglio nella commedia *Non puoi*

vivere come ti pare. Dal punto di vista letterario, questa commedia è considerata inferiore alle altre; si dice che la sua concezione sia debole, che alcune situazioni siano artificiose, e così via. Qui ci asteniamo dal trattarla in modo esteso, non perché non lo meriti, ma, in primo luogo, perché il nostro saggio è già troppo lungo, e in secondo luogo, l'opera stessa è molto semplice, sia nella trama che nei personaggi, quindi non c'è bisogno di dire molto, soprattutto dopo quanto già detto. Il succo dell'opera è il seguente: Pyotr Ilyich è un ubriacone, tiranneggia la moglie, la trascura e si prende un'amante. Quando la moglie lo viene a sapere, decide di lasciare il marito e tornare dai suoi genitori, ma un tribunale comune di bravi vecchietti la dichiara colpevole.... Sulla strada di casa incontra il padre e la madre in una locanda. Racconta loro del suo dolore e aggiunge che ha lasciato il marito per tornare con loro perché la sua pazienza si è esaurita. Il padre è stupito nel sentire un tale libertarismo. "Cosa intendi con noi? Perché con noi?" "No! Vieni, ti riporterò da tuo marito". Dasha dice: "No, padre, non tornerò da lui", e il padre, credendo che la figlia abbia perso il senno, la ammonisce così:

"Cerca di capire, idiota, cerca di capire! Come posso sostenerti? Ma, è tuo marito!... (*Si alza dalla panca*). Dai, che senso ha parlare a vanvera di ciò che non può essere!... Come puoi scappare da tuo marito, stupida? Pensi che non mi dispiaccia per te? Beh, possiamo solo piangere il tuo dolore: è tutto ciò che possiamo fare per aiutarti, ma questo è tutto! Perché, sono tuo padre, figlia mia, figlia mia cara! (*Piange e la bacia*) Cerca di capire, figlia mia cara: quelli che Dio ha unito, nessuno li separi. I nostri padri hanno vissuto così e non si sono mai lamentati né hanno brontolato. Siamo forse più saggi di loro? Vieni, torniamo da tuo marito".

Queste parole disumane sono state dettate semplicemente dalla totale incapacità del vecchio di comprendere come sia possibile che una moglie lasci il marito! Non può assolutamente concepire una cosa del genere. Per lui l'idea è talmente assurda che non sa nemmeno come ribattere. Sarebbe lo stesso per noi se, per esempio, ci dicessero che l'uomo dovrebbe camminare sulle mani e prendere il cibo con i piedi! Quale argomento opporremmo?... Tutto ciò che il vecchio può fare è continuare a ripetere: "Com'è possibile?... Cerca di capire cosa significa.... Come puoi lasciare tuo marito? Cosa intendi?..".

Si potrebbe pensare che si applichi la stessa argomentazione anche al marito, ma no, lui è al di sopra della legge!... E' il padrone della moglie e la opprime a piacimento, anche quando è lui il colpevole e lo sa. Viene a sapere che la moglie ha sentito parlare della sua "bellezza", questa percepisce che è sposato e si rifiuta d'incontrarlo. Cosa fa? Si vergogna di presentarsi alla moglie? È pentito? Niente di tutto ciò! Quando torna a casa, sfoga il suo rancore sulla moglie per essere stato respinto.... Si sarebbe pensato che ciò avrebbe oltraggiato i sentimenti dei genitori della moglie: davanti a loro lui è colpevole, delira, s'infuria e, fuori di sé dalla rabbia, minaccia persino di tagliare la gola alla moglie e si precipita in strada con un coltello.... Dasha dice al padre: "Puoi vedere tu stesso che dolce vita conduco con lui". Ma il padre le consiglia di "sopportare, aspettare!" "Cosa devo aspettare, cosa posso attendermi da lui quando persino suo padre lo ha rinnegato?" risponde Dasha, che si protegge sotto il mantello dell'autorità. "Non preoccuparti, sopportalo", ribadisce il padre, e poi cerca di presentarle la disgrazia come una giusta punizione per la propria disobbedienza, per essersi sposata senza il consenso dei genitori. Ecco cosa dice:

Agafon: Questo è un peccato, è un peccato! Oh, oh, oh! È un peccato! Ma hai ragione? Non sei scappata lasciando i tuoi vecchi genitori? Dimmi, non è vero? Avresti dovuto fare una cosa del genere? La legge ti consente di farlo? Il diavolo ti ha tentato! Sei disumana. Quindi ora sopporta, sopporta! Accetta questa punizione docilmente e con gratitudine!... Cosa pensi di fare, eh? Cosa pensi di fare? Scappare! È la cosa giusta da fare? Dove hai mai visto marito e moglie che

Il regno delle tenebre

vivevano separati? Bene, supponiamo che lo lasci, scappi, e che lui diventi disperato: di chi sarà la colpa? Supponiamo che si ammali: chi lo curerà? Perché questo è il tuo primo dovere. E quando arriverà la sua ultima ora e lui vorrà dirti addio e tu nel tuo orgoglio lo avrai lasciato....

Dasha (buttandosi al suo collo): Padre!

Agafon: Quindi pensaci su, figlia cara, pensaci bene.... (*Piangendo*) Siamo così sciocchi! Oh, quanto siamo sciocchi! E orgogliosi!

Notate la gentilezza e la sensibilità di questo vecchio, e anche la durezza, solo perché non ha alcuna concezione del valore morale della personalità ed è abituato a subordinare tutto solo alle leggi esterne stabilite dai tiranni. Rimprovera la figlia per il passato, in un momento in cui il suo cuore si sta spezzando, non perché sia vendicativo o arrabbiato, ma semplicemente perché è ingenuo. E con quali argomenti! Non dice: "tuo marito soffrirà, si ammalerà e così via. Non ti dispiacerà per lui?" o qualcosa di simile. No, avanza altre motivazioni: "Di chi sarà la colpa?" E "Questo è il tuo primo dovere...". E sulla base di questa morale puramente superficiale esorta la figlia a "sopportare, sopportare, tutto andrà bene". E in effetti capita una strana coincidenza a giustificare le parole del vecchio, quella della moglie del mercante che "se ne andò e morì dopo che il suo stupido vecchio cane ebbe ululato per tre notti di fila. Quale altra prova vorresti?" Pazzo per l'alcol, Pyotr Ilich si precipita al fiume Moscova con un coltello in mano, senza vedere nulla e senza capire nulla. All'improvviso sente il suono delle campane della chiesa che chiamano i fedeli alle preghiere del mattino. Meccanicamente alza la mano per farsi il segno della croce, vede il coltello e all'improvviso si rende conto di trovarsi sull'orlo di un buco nel ghiaccio.... Lo coglie la paura, la sua ubriachezza svanisce in un istante, ricorda gli ammonimenti del padre e torna a casa pieno di pentimento. Dopo aver ascoltato il suo racconto, il padre di Dasha le dice con un tono al tempo stesso compiaciuto e tenero: "Te l'avevo detto, figliola, non è vero!..". E questa è la fine.

Quando si rifletta, il racconto sembra acquisire un significato spaventosamente fantastico. Alcuni critici hanno affermato che questa scena indichi quanto sia benefico per la popolazione il suono delle campane, e come nei momenti più disperati un uomo si sia salvato grazie alle pie abitudini inculcategli nell'infanzia. È superfluo sottolineare quanto sia bizzarra quest'interpretazione. No, in questo dramma vediamo qualcosa di completamente diverso rispetto all'idea generale che attraversa tutte le opere di Ostrovsky. Il pentito Pyotr Ilyich ci rivela la posizione triste e disperata in cui è precipitato dalla vita tirannica, assieme a tutti coloro che gli sono vicini. Il padre di Pyotr Ilyich lo ammonisce, la zia lo supplica, la moglie, che il suo comportamento sta uccidendo, lo supplica, il suo amico lo fa ragionare, la ragazza per la quale abbandona la moglie lo respinge, ma tutto questo non ha effetto su di lui. È totalmente inconsapevole dei vivi principi morali, il suo cuore è assolutamente rozzo e ottuso. Persino il suo amore è selvaggio e oltraggioso! S'innamora di Dasha e la sottrae al padre, dopo alcuni mesi già la tratta da schiava e considera il suo amore senza pretese e la sua abnegazione la rovina della propria esistenza. È follemente innamorato di Crusha; ma cosa fa quando lei lo deride e gli ordina di lasciarla? Va da Yeromka, che conosce un individuo che predice il futuro, e gli chiede se può "mettere un incantesimo sulla ragazza per farla innamorare di me, così da poter comandare su di lei a mio piacimento e non che lei lo faccia su di me". Questo è il suo obiettivo, è la natura del suo amore: poter comandare a piacimento sulla donna che ama!... È terribile pensare che tutti gli abitanti del "regno delle tenebre", per come li conosciamo dalle opere di Ostrovsky, abbiano tali inclinazioni tiranniche, quando non siano loro stessi calpestati al punto da perdere completamente la loro personalità.... Cosa può fare rinsavire questi miserabili, cosa può salvarli dalla sofferenza? Niente, assolutamente niente con mezzi ordinari. I loro caratteri e le loro concezioni non si possono cambiare in modo naturale. E' necessario qualcosa di straordinario, qualcosa di estremo, violento, anche se assolutamente assurdo.

Accadde che Pyotr Ilyich raggiunse l'orlo del buco nel ghiaccio sul fiume Moscova proprio quando le campane della chiesa chiamavano i fedeli alle preghiere del mattino, e questo lo fece rinsavire. Ma se ciò non fosse accaduto?... Avrebbe continuato la sua miserabile esistenza con la moglie per parecchi anni ancora, come molti nel "regno delle tenebre". E anche adesso che garanzia c'è che il suo pentimento sia duraturo? C'è qualcosa nel suo carattere che lasci supporre una riforma morale? Inutile dire che un ubriacone deve dormire per smaltire gli effetti della sbornia, che un uomo che beva fino a raggiungere il *delirium tremens* dovrebbe smettere di bere per un po', riposarsi e recuperare le forze. Ma durerebbe a lungo? Non si dimentichi che il pentimento di Pyotr Ilyich fu provocato dai fantasmi e dai mostri che vide nel suo delirio.... Può affermare che uno spirito dell'acqua, o qualche altro spirito, lo spinse a farlo, e i suoi vicini possono credergli, ma sappiamo con certezza che si tratta di un'immaginazione perversa, di un cervello surriscaldato. Che garanzia di una futura riforma morale può esserci? Finché si sentirà ancora esausto dopo la recente bevuta, e finché l'orrore di quell'evento sarà ancora vivo nella sua mente, starà in guardia.... Ma più tardi tornerà certamente alle vecchie abitudini, non avendo ancora sviluppato la coscienza della necessità di condurre una vita onesta e utile.... E la povera donna, sua moglie, dovrà sopportare la sua amara sorte come prima, a meno che non avvenga un altro miracolo, e i suoi vecchi, il padre e la madre, continueranno a piangere per lei e a esortarla a sopportare!... Ora la vita è più facile per loro, perché sono già completamente spersonalizzati, imbevuti della dottrina che occorre

Sopportare con pazienza il nostro fardello
E implorare senza lamentarsi.

Ma l'infelice donna, la cui giovane natura conserva ancora qualche residuo di vita, e che a volte protesta, anche se in modo flebile, contro la forza oscura che ingiustamente l'opprime in modo insensato, riuscirà a sopportare l'oppressione?...

Certamente no. Cadrà inevitabilmente, cadrà non nel senso volgare del termine, ove la nostra morale artificiosa è applicata al pieno godimento dell'amore, ma nel vero senso del termine, nel senso di perdere la sua purezza morale e la sua forza. Sia un uomo che una donna possono cadere in questo modo, ma in una donna amorevole, per sua natura, c'è una strada per questa caduta che può tentarla in qualsiasi momento, e solo un passo lungo questa strada può renderla una criminale agli occhi della società e segnare il destino. Questa strada è il rapporto con un uomo. Anche un uomo può cercare nel rapporto intimo con una donna un rifugio dalle tenebre e dagli abomini che lo circondano nella vita pratica. Qui trova riposo e pace; qui cerca l'oblio. Ma per un uomo questi rapporti non sono fatali; tutti li considerano innocenti distrazioni, non lasciano alcuna macchia sul carattere di un uomo per quanto riguarda la società. Può interrompere queste relazioni in qualsiasi momento, tornare ai suoi rapporti di lavoro e rientrare nel suo ambiente abituale senza aver perso minimamente il suo prestigio morale. Ma per una donna è diverso. Dopo aver fatto un passo falso, in virtù della morale dominante, perde ogni possibilità di ritornare pacificamente sulla strada precedente. Viene umiliata, degradata, scacciata; tutte le porte le sono chiuse, in ogni caso finché non scagli con arroganza in faccia alla società la sua vergogna ornata con l'oro di qualche tiranno. Allora, forse, la gente s'inchinerà e si rannicchierà davanti a lei. Ma anche in quel caso la sua natura deve subire una profonda corruzione morale. Quindi, qualunque strada una ragazza prenda, incontrerà difficoltà, pericoli, e perdita della sua dignità morale. Se non ancora diventata completamente rozza e volgare, sarebbe appesantita dalla miseria e dal disprezzo universale, e indifesa contro ogni uomo che incontrasse, così che, in modo involontario e impercettibile, dovrebbe abituarsi all'inganno, all'ozio e a vivere alle spalle degli altri.... In seguito, se fortunata, quando si sarà abituata alla sua situazione, venderà con calma le sue

emozioni e si godrà la vita. L'ozio lussuoso, l'ammirazione aperta, l'invidia e la bassezza di coloro che la circondano scacceranno completamente ogni sentimento gentile dal suo cuore e la faranno sprofondare nelle profondità della depravazione.... Se non sarà fortunata, allora... beh, i moralisti non parlano nemmeno di queste donne, almeno non quando sono sobri....

Anche queste donne, però, un tempo erano esseri puri e morali, degni del rispetto del più perbenista campione puritano della virtù formale. Come è avvenuta la loro caduta? Cosa le ha spinte a imboccare la strada sbagliata? Cosa ha determinato il loro "primo passo?" Si potrebbe speculare molto su questo, ma non c'interessa; poniamo queste domande solo perché nelle commedie di Ostrovsky vi troviamo risposte chiare. L'assenza di uno sviluppo morale attivo, la mancanza di sostegno interiore e il giogo esterno della tirannia: sono queste le cause che nel "regno delle tenebre" portano all'immoralità le donne e gli uomini. Abbiamo già visto come l'assenza d'indipendenza morale e l'avversione per tutto ciò che è associato alla tirannia trovino espressione in personaggi vivaci e fisicamente appassionati. La moglie e la sorella di Puzatov non hanno altro interesse nella vita che quello d'ingannarlo e di fare baldoria con i giovani, di nascosto, dopo aver chiesto e ottenuto il permesso d'andare in chiesa. Lipočka Bolshova ha una fissa per gli ufficiali dell'esercito, ha paura del padre, non le importa un fico secco della madre, in seguito sposa Podkhalyuzin e lascia freddamente che suo padre venga imprigionato per debiti per evitare di pagare i suoi creditori venticinque copechi a rublo con il proprio patrimonio.... Abbiamo anche visto come le donne delicate e tenere cadono e vengono schiacciate sotto il giogo del tiranno. Avdotya Maximovna, che rimane una bambina anche nella sua maturità, incapace di comprendere se stessa, la sua posizione e le persone che la circondano, cede alle insinuazioni di Arina Fedotovna e viene affascinata da Vikhorev.... Lyubov Gordeevna, che non osa nemmeno confessare al padre d'amare Mitya, è pronta a sposare Korshunov, per il quale prova solo paura e disgusto. Non meno immorale è la posizione di Dasha, che è costretta a dare vodka al marito che quando è ubriaco la picchia.... Ma questi sono tutti fatti del passato; vediamo davanti a noi personalità già soffocate e possiamo solo immaginare l'agonia che queste giovani anime devono aver passato prima di sprofondare in questa condizione. Ma c'è un'opera di Ostrovsky in cui si coglie il sussurro di un cuore puro proprio nel momento in cui percepisce l'avvicinarsi di un pensiero impuro, un'opera che ci spiega l'intero processo della lotta spirituale che precede l'imprudente passione della ragazza che viene schiacciata dal potere della tirannia.... I nostri lettori, naturalmente, ricordano questa commedia, perché è apparsa quest'anno e ha attirato l'attenzione di tutti. Ne abbiamo già discusso sul *Sovremennik* e quindi diremo qui solo ciò che può aiutare a spiegare direttamente la nostra idea. Nadya, la figlia adottiva di Ulanbekova, è una ragazza di buon cuore e intelligente, è imbevuta di aspirazioni molto modeste e molto oneste. Sogna la felicità domestica con un uomo che ama, cerca di "nobilitarsi" in modo che nessun uomo possa vergognarsi di sposarla, sogna il buon ordine che manterrà nella casa dell'uomo che sposerà, cerca di comportarsi con modestia, si tiene alla larga dal figlio di Ulanbekova, e si stupisce persino dell'insistenza con cui le signorine di Mosca parlano dei loro corteggiatori e degli uomini della Guardia. "Ma come fanno a sapere tutto questo?" si chiede sorpresa... In breve, questa è una ragazza che in altre circostanze sarebbe all'altezza dell'ideale di moltissime persone. Vuole con tutto il cuore essere una buona moglie e una buona massaia, e per carattere potrebbe esserlo. Datele un po' d'istruzione e sarà una buona madre e crescerà bene i suoi figli. Ma vive nella casa di Ulanbekova, di quel tiranno oltraggioso in abiti femminili, e per la povera Nadya tutto è perduto. La personalità di Ulanbekova è un esempio lampante di tirannia trasferita dalla casa del mercante a una sfera diversa. Qui è più forte, la sua influenza è più ampia e, quindi, ancora più rivoltante. Il mercante limita la tirannia ai suoi domestici e alle persone più vicine; non può fare il tiranno in pubblico, perché come abbiamo visto,

essendo un tiranno, è codardo e pusillanime in presenza di persone indipendenti. Tit Titich Bruskov è tirannico, ma nemmeno lui osa prendersi troppe libertà con gli Ivanov, e quando torna a casa confessa che “hanno avuto la meglio su di me solo perché ero a casa loro; se fossero venuti qui, li avrei messi al loro posto”. Pyotr Ilyich, con il suo temperamento ingovernabile, dopo essere stato liquidato dalla “bella”, si lascia andare solo quando torna a casa. “Mi hanno preso in giro e mi hanno cacciato! Ma qui sono a casa. Farò tutto a pezzi!” urla in preda alla frenesia. Quindi, molti mercanti tirannici sono “arrabbiati, ma non forti”, e la società non può soffrire molto per loro. Ma la caratteristica generale della tirannia resta la stessa in tutte le sfere, e più la sfera è ampia, più è spaventosa e dannosa. La sfera d'azione di Ulanbekova è abbastanza estesa. In primo luogo ha numerose domestiche: figlie adottive, dipendenti, governanti, cameriere e lacchè.... Poi ha i suoi servi. Inoltre, è una persona importante nella zona ed esercita un'influenza considerevole. Decide i matrimoni di altre persone, trova lavoro per i suoi dipendenti e li salva da procedimenti legali.... Quanto alla qualità della sua influenza, la si può giudicare da alcune sue caratteristiche. Chiede al capo della polizia di trovare al suo figlioccio Negligentov un posto come capo impiegato, ma il capo della polizia dice che non ci sono posti vacanti. Ulanbekova si offende e gli dice: “Evidentemente non capisci chi fa la richiesta”. Il capo della polizia è costretto a promettere di trovare un posto vacante. A questo proposito, Vassilisa Peregrinovna, una delle dipendenti di Ulanbekova, argomenta come segue:

“Non riesco proprio a immaginare come abbia osato opportisi. Ora vedo quanto sia ignorante! Anche supponendo che Negligentov non meriti che qualcuno si preoccupi di lui considerando il modo in cui vive, ma per amor tuo il capo della polizia dovrebbe fare di tutto per lui, non importa se sia un mascalzone.... Dopotutto è il tuo figlioccio, e non dovrebbe ascoltare nessun discorso.... Tutti sanno, mia benefattrice, che puoi tirare fuori un uomo dal fango se vuoi, ma se non vuoi, morirà nell'oscurità anche se è saggio come Salomone. E avrebbe solo se stesso da biasimare, perché non ti renderebbe un servizio...”.

Il cinismo assoluto della morale e della logica di questo tiranno è qui messo in forte risalto. La personalità del tiranno è il fulcro morale del mondo intero; da essa tutto esce e a essa tutto deve ritornare. Non ci sono diritti tranne la personalità del tiranno, nessuna regola morale tranne quella di servirne la volontà.... Quindi, la questione della legge è qui presentata con spudorata franchezza: la legge non è altro che la volontà del tiranno; tutti devono obbedirgli, ma nulla deve limitare le sue azioni.... Che tipo di vita possono condurre le persone sotto una tale morale?.... Questo è il tipo di vita che conducono. Ulanbekova tiene le sue figlie adottive sotto stretta sorveglianza. Se una di loro osa aprire bocca, le dice:

“Odio sentire le persone discutere con me, lo odio e basta! Non posso permettere a nessuno di discutere con me. Sono stata abituata fin dal primo anno a far obbedire ogni mia parola, ed è ora che tu lo sappia! Per me è strano, mia cara, che osi discutere con me. Vedo che ti ho viziata e stai diventando sfacciata...”.

D'altra parte, secondo il vecchio Potapich, lei veste bene le figlie adottive e non le costringe a fare alcun lavoro. “Voglio che tutti le invidino”, dice. Quando saranno cresciute, sceglierà per loro un marito. Potapich ne parla a Leonid, figlio della Ulanbekova, nel modo seguente:

“Dirà: ho trovato un giovane per te e le nozze saranno in tale giorno; nessuno oserà fiatare! Chiunque lei ordini loro di sposare, lo sposteranno, perché, signore, io la vedo così: chi vorrebbe tollerare la disobbedienza di chi hai cresciuto? Ma a volte capita, signore, che *al giovane non piaccia la signorina e a questa non piaccia il giovane, e allora si arrabbia!... Perde le staffe...* Voleva far sposare una delle sue figlie adottive a un negoziante in città, ma lui, essendo rozzo, si

mise in testa d'opporvi. Non mi piace la ragazza, disse, e non voglio sposarmi. Così andò a lamentarsi con il capo della polizia e con il prete, che fecero cambiare idea allo sciocco”.

Secondo Potapich, ciò significa che la padrona “estende la sua sollecitudine a tutti”. Cosa spinge questa sollecitudine? La stessa Ulanbekova cerca di rispondere a questa domanda nel *sermone* che legge con grande emozione, con le lacrime agli occhi, alle figlie adottive quando le fa sposare.

“Avete vissuto con me nella ricchezza e nel lusso e non avete dovuto fare nulla”, dice. “Ora sposate un povero e vivete il resto della vostra vita in povertà; lavorate e fate il vostro dovere. Dimenticate come avete vissuto con me, perché non l'ho fatto per voi, l'ho fatto solo per il mio divertimento. Non dovete mai più pensare di vivere una vita del genere, ma ricordate sempre quanto siete umili e da quale posizione provenite...”.

Non pensate che ciò sia detto con malizia o sarcasmo. Niente affatto! Nasce dalla pienezza del suo cuore e dalla sua sincera convinzione. Neanche lei ha una particolare inclinazione al male; il problema è che, confinata nel suo mondo interiore, non riesce a riconoscere altro che se stessa. Tutto le sembra creato per servirla, allo stesso modo in cui il grano nel campo non esiste per se stesso, ma per servire i bisogni dell'uomo.... Cosa si può fare con concezioni di questo tipo?... Che sia davvero incline a fare del bene è dimostrato dal modo in cui protegge i mariti delle sue ex dipendenti. Potapich dice che nei casi in cui le sue dipendenti erano sposate con impiegati del tribunale, i mariti se la passavano bene.

“Perché se vogliono licenziarlo dal lavoro, o lo hanno già licenziato, si rivolge alla sua signora e lei lo difende, e preoccupa persino il governatore provinciale. Dopo di che l'impiegato del tribunale può andare a bere e fare qualsiasi cosa gli piaccia e non avere paura di nessuno...”.

Certo direte che anche questo è sbagliato, ma è comunque evidente che Ulanbekova non è un'aguzzina, una donna malvagia, ma una donna comprensiva, benevola e caritatevole. È per la sua benevolenza (e per nessun altro motivo) che si è messa in testa di far sposare Nadya con l'ubriacone Negligentov. Lo dice molto semplicemente a Vassilisa Peregrinovna:

“Dici che sta conducendo una brutta vita. Un motivo in più per affrettare le nozze. Nadya è una ragazza con buoni principi e lo frenerà. Se non si sposa presto, la sua vita da scapolo lo condurrà a una brutta fine”.

Nadya è presente durante questa conversazione e sente ciò che dice Ulanbekova, ma non osa pronunciare una parola di protesta.... Alla fine, supplica e piange, ma viene rimproverata. Ulanbekova le dice:

“Le tue lacrime non significano assolutamente nulla per me. Una volta che ho deciso una cosa, la farò a modo mio e non ascolterò nessuno al mondo!... E sappi per il futuro che la tua ostinazione non porterà a nulla, mi farai solo arrabbiare”.

Tutto questo è detto in modo cortese e grave, ma, ovviamente, ciò non rende le cose più facili per Nadya. In questo caso la tirannia nasconde i pugni e la frusta, ma non per questo è migliore, forse è anche peggiore. In un'opera di Ostrovsky vediamo esattamente la stessa scena nella famiglia di un mercante. Lì è molto più volgare, tuttavia non così rivoltante. Quella che segue è una scena di *Incompatibilità di carattere*, dove Karpich informa la figlia delle imminenti nozze della nipote e ne discute con la moglie Ulita Nikitishna. Per comodità di confronto, riportiamo la scena per intero, è molto breve.

Karp Karpich: Ecco! Anche noi avremo presto un matrimonio. Matrena è stata trovata in giardino

Il regno delle tenebre

con il commesso, quindi voglio che si sposino (*Matrena si copre il viso con la manica*); darò a lui mille rubli e pagherò il matrimonio.

Ulita Nikitishna: Tutto quello che vuoi è una festa a base di alcolici, ed è per questo che stai organizzando questo matrimonio.

Karp Karpich: Beh, cos'altro?

Ulita Nikitishna: Nient'altro.

Karp Karpich (severo): No, no, parla tu!

Ulita Nikitishna: Non ho più niente da dire, davvero!

Karp Karpich (ancora più severo): No, parla tu, sentirò cosa hai da dire.

Ulita Nikitishna: A cosa serve parlare? Non ascolterai comunque.

Karp Karpich: Cosa c'è da ascoltare? Niente di ciò che puoi dire vale la pena d'essere ascoltato.

Eh, *Ulita Nikitishna*! (*agitando l'indice in modo minaccioso*); ti ho detto di stare zitta! Voglio che la ragazza senta, ma tu vieni con le tue chiacchiere... (*Matrena si copre gli occhi con l'altra manica*).

Questa è la terza nipote che faccio sposare in questo modo. Sono un benefattore per tutti i nostri parenti. C'è un'altra piccola. La metterò al posto di *Matrena* e tirerò su anche lei.

In questa scena ci sono abusi, minacce e violenza, in breve, una tirannia in piena regola... ma in questo caso non si è sviluppata allo stesso livello di virtuosismo di *Ulanbekova*. Qui *Matrena* sposa il commesso con cui è stata sorpresa in giardino: il caso è chiaro e semplice. Probabilmente *Karp Karpich* ha fatto sposare le altre nipoti allo stesso modo. Se avesse potuto trovare un altro modo di sposarle a chi non volevano o a chi non le avrebbe volute, forse l'idea gli sarebbe piaciuta molto... ma non è ancora così scaltro per invenzioni del genere. *Ulanbekova*, invece, può godere di questo lusso. Inoltre, i modi di *Karp Karpich* sono diversi; è più maleducato con la moglie di quanto non lo sia *Ulanbekova* con i dipendenti, non le permette di parlare e forse a volte la picchia; in ogni caso sua moglie può fare qualche osservazione, mentre *Nadya* rimane completamente muta in presenza di *Ulanbekova*. Potete vedere quanta poca gioia ci sia dietro la forma civile di tirannia!

Questo colpo, sferrato con un'aria così fredda e composta, risveglia in *Nadya* quell'amaro sentimento di disperazione che spinge una persona a buttarsi a capofitto ovunque sia: in acqua o tra le braccia del primo arrivato! Nell'opera di *Ostrovsky* questo sentimento è messo in luce con una potenza e una chiarezza sorprendenti; nella nostra letteratura raramente si riscontrano immagini così profondamente vere.

Abbiamo già riprodotto questa scena nel *Sovremennik*, ma non possiamo esimerci dal ricordarne alcuni passaggi.

“Non capisco nemmeno io cosa mi sia successo all'improvviso”, dice *Nadya*. “Non appena la padrona mi ha detto che non devo più osare oppormi ma sposare chi mi dice, ho sentito il mio cuore spezzarsi. Ho pensato tra me e me: Santo cielo, quanto vale la mia vita! (*Piange*.) A cosa serve vivere onestamente, stare attenta a evitare una parola cattiva, o anche uno sguardo malvagio?... Mi sono arrabbiata persino con me stessa. Ho pensato: perché dovrei prendermi cura di me? Non lo farò, non lo farò!.... Ma il mio cuore ha quasi smesso di battere: ho percepito che se avesse detto un'altra parola sarei morta sul colpo”.

Questa confessione mostra chiaramente in quale posizione disperata la tirannia pone tutti coloro che hanno la sfortuna di cadere sotto la sua influenza. *Nadya* non è stata addestrata a mantenere l'autocontrollo e a rimanere fedele alle sue concezioni convinta della loro forza e verità; la sua modestia e onestà hanno un obiettivo diretto: preservare il suo sentimento per il matrimonio.... Ma i suoi sentimenti naturali sono improvvisamente offesi dall'ordine di sposare un furfante ubriaccone e sporco.... Tutti i suoi sogni da fanciulla vengono infranti, la sua dura sorte si erge davanti a lei in tutta

la sua spietata crudeltà. Aveva sognato d'essere con il suo promesso sposo, di sedersi con lui come una principessa, che ogni giorno fosse una festa, che avrebbe vissuto dopo il suo matrimonio come in paradiso, orgogliosa della sua nuova vita... ma ora la sua mente è attraversata da pensieri diversi; è schiacciata dalla tirannia e non vede altre prospettive.

“Pensare”, dice, “a questo disgustoso tizio che mi tormenta, che mi domina, che esercita il suo potere su di me! Sarebbe una morte vivente! Invecchiare senza aver vissuto.... Onestamente, sarebbe meglio andare con il giovane signore...”.

E, in effetti, nella sua “disperazione”, come la definisce lei, scopre che le piace Leonid, che la corteggia da molto tempo.... In passato lo evitava, ma ora esce in giardino con lui di notte e corre tra le sue braccia. Lui la porta su una barca verso un'isola solitaria. Vasilisa Peregrinovna li spia e lo dice a Ulanbekova, che s'infuria molto e manda immediatamente un messaggio a Negligentov (che lo aveva cacciato di casa perché era arrivato ubriaco, e quindi le aveva mancato di rispetto) dicendo che le sue nozze con Nadya devono avvenire al più presto....

Qui entra in scena Leonid con i suoi rimpianti.... Ma ha già respirato l'aria della tirannia e non può fare nulla di pratico. Questa commedia, *Le figlie adottive*, mostra, di sfuggita, ma con sorprendente verità, come la piaga della tirannia, che pervade tutta l'atmosfera del “regno delle tenebre”, contagi in nodo impercettibile ma inevitabile anche le nature più fresche. Leonid è un ragazzo di diciotto anni, per nulla malvagio e stupido: il suo carattere non è ancora completamente plasmato. Ma guardate i suoi modi, come sia già viziato fino alle radici, come tutto intorno a lui stia facilitando la sua ulteriore corruzione, come tutto stia operando per trasformarlo in un disgustoso tiranno. Quanto sono indicative le sue conversazioni con Potapich! Lo osserva mentre i suoi occhi vagano sulla tenuta: “Tutto questo sarà mio!” E Potapich risponde: “Sì, signore, tutto, e tutti noi saremo suoi.... Dovremo servirvi, come abbiamo servito il defunto padrone, perché siete dello stesso sangue.... È del tutto naturale...”. Quando Leonid dice a Potapich che non ha intenzione d'entrare nel servizio perché “mi fanno scrivere molto”.... Potapich esprime approvazione. “Avete ragione, signore”, dice, “perché dovrete lavorare? Non andrebbe bene! Vi verrà trovato un posto degno di un gentiluomo, un posto facile. Gli impiegati faranno tutto il lavoro e voi dovrete solo dare ordini. Naturalmente, la promozione arriverà nel modo normale...”. Poi Leonid si lamenta dell'indifferenza delle giovani donne, al che Potapich risponde che è il desiderio di sua madre per preservarlo; quindi aggiunge:

“Certo, signore, vostra mamma dev'essere severa, perché è una signora. Ma perché dovrete preoccuparvi per lei? Dovreste comportarvi come fanno tutti i giovani gentiluomini: cogliere ogni opportunità. Perché dovrete restare indietro? Sarebbe una vergogna”.

Leonid: Ciò che dici è giusto, ma non so come parlare alle ragazze.

Potapich: Ma perché, deve parlare molto con loro? Di quali scienze può discutere con loro? Capiscono qualcosa? Come al solito, siete un gentiluomo, non c'è altro da dire....

Leonid assimila rapidamente queste concezioni. Nella scena con Nadya, in giardino, si rivela un ragazzo viziato e svampito, nulla di più; ma nell'ultima scena, quando scopre la rabbia di sua madre e del destino che minaccia Nadya, è semplicemente ripugnante. Si agita, chiede come possa aiutare, in apparenza sembra compatire Nadya, ma in realtà non gliene importa più niente.... Avrebbe potuto fare una cosa per aiutare la ragazza nella sua disgrazia. Ulanbekova era arrabbiata soprattutto perché il suo cameriere preferito, Grishka, diciannovenne, era stato fuori casa tutta la notte. La mattina, al ritorno, andò a dormire nel fienile per nulla turbato dall'ira della padrona. Fu necessario dirgli di scusarsi, il che avrebbe fatto piacere alla signora e l'avrebbe messa di buonumore tanto d'ascoltare

l'intercessione in favore di Nadya. Vassilisa Peregrinovna suggerisce causticamente a Leonid di andare a esortare Grishka a recarsi da Ulanbekova, ma dopo un attimo di riflessione il ragazzo risponde: "No, sarebbe fargli troppo onore...". E dopo aver deciso il destino di Nadya con questa risposta, ricomincia a chiedere "Cosa si può fare?" Riafferma la sua comprensione per Nadya, che infine si spazientisce e gli dice: "Perché dovresti preoccuparti di una cosa banale come questa? Presto andrai a San Pietroburgo; divertiti lì. Quanto a me, che ti riguarda?" Leonid si offende e chiede a Nadya: "Perché mi parli in questo modo?" "Perché sei ancora un ragazzino", risponde Nadya, e conclude con: "Sarebbe meglio se te ne andassi! Quanto a me, se la mia pazienza si esaurisse, lo stagno non sarebbe lontano!...". Leonid, un po' imbarazzato, ma interiormente contento di poter uscire dal pasticcio, dice: "Hai ragione. Sarà meglio che vada a trovare i nostri vicini per una settimana..." e lascia Nadya, che solo il giorno prima si era gettata tra le sue braccia, spinta dallo stesso sentimento che ora le fa desiderare di gettarsi nello stagno....

Ecco perché le persone cadono, ecco la causa della corruzione morale che permea così profondamente tutto il "regno delle tenebre!"

"Finché ho pensato d'essere un essere umano come tutti gli esseri umani, i miei pensieri erano diversi", dice Nadya. "Ma non appena hanno iniziato a trattarmi come una bambola, ho visto di non avere libertà e protezione. Sono caduta nella disperazione.... Che ne è stato della paura e della vergogna?... Se vivo solo per un giorno, quel giorno sarà mio, ho pensato tra me e me, e non m'importa un fico secco di cosa accadrà dopo..." .

Con questi pensieri in mente la ragazza corre verso il suo destino, e in realtà gode della vita solo per qualche ora.... Anche questo le viene tolto, perché i ricordi della scena d'amore del giorno precedente sono già rovinati, avvelenati dal comportamento attuale di Leonid. "A chi mi sono consegnata, su chi ho sprecato le mie pure carezze verginali?", deve chiedersi l'infelice ragazza, e la vergogna del suo amaro errore la perseguiterà più a lungo e con più insistenza del dolore per la verginità perduta. A rigor di termini, l'immoralità del suo comportamento sta solo nel fatto che, sull'onda dell'impulso momentaneo, ha disposto di sé in modo sconsiderato... Ma cos'altro poteva fare?... Non era solo il rispetto per la legge a trattenerla dall'aperta ribellione contro la sua "benefattrice", ma semplicemente l'impotenza, l'impossibilità di ribellarsi. Dove poteva andare, dove e come poteva cercare protezione e soprattutto, come avrebbe potuto vivere?... L'unica alternativa a ciò che aveva fatto era annegare nello stagno.... Ma non c'è alcun piacere nemmeno in questo!...

Qui ci viene svelata l'altra ragione del perché la tirannia, debole di per sé e decaduta interiormente ormai da tempo, possa ancora resistere con tanta tenacia. Il rispetto per la legge, diventato puramente passivo e pietrificato, trasformatosi in stupida riverenza per la volontà altrui, non avrebbe potuto essere mantenuto con tanta docilità e sottomissione da parte degli oppressi di fronte a tutte le assurdità e gli abomini della tirannia, se non fosse stato sostenuto da qualcosa di più virile e sostanziale. In effetti, è costantemente sorretto dal fatto che le persone siano spinte dall'inevitabile impulso e necessità d'assicurarsi l'esistenza materiale. Questo bisogno, combinato con lo stupido e irrazionale rispetto della legge, consente in larga misura alla tirannia di prosperare. Se il rispetto della legge nutrito dagli abitanti del "regno delle tenebre" non fosse così pietrificato e passivo, il loro desiderio di migliorare la propria esistenza materiale, ovviamente, avrebbe portato a risultati diversi. Mitya non si sarebbe lamentato alle spalle del suo padrone e non sarebbe restato muto in sua presenza, perché considerando la sua volontà come legge, avrebbe ritenuto del tutto legittimo chiedere un aumento della paga. Lo stesso Podkhalyuzin non imbroglierebbe i suoi clienti, non darebbe loro misure più corte in obbedienza alla volontà del suo padrone quale legge suprema, e non

intascherebbe furtivamente qualche copeco; chiederebbe una parte dei profitti di Bolshov, perché in realtà ne gestisce tutti gli affari. In quel caso, ovviamente, non ci sarebbe stato bisogno di dichiarare bancarotta; in effetti, Bolshov avrebbe scoperto che la tirannia non paga. D'altra parte, se gli uomini non avessero dovuto lottare per la ricchezza materiale, Andrey Titich, non avrebbe tremato così tanto davanti a suo padre, Nadya non avrebbe dovuto vivere nella casa di Ulanbekova, e persino Tishka non avrebbe avuto alcun rispetto per Podkhalyuzin.... Ma al momento la situazione è la seguente: ogni uomo ha bisogno di ricchezza materiale, che è tutta nelle mani dei tiranni, così che la parte debole e oppressa dipende dalla carità tirannica di un Tortsov o di una Ulanbekova, che potrebbero essere chiamati a sborsare ciò che possiedono senza alcun diritto, ma la legge proibisce la violazione del rispetto loro dovuto.... Cosa ne consegue? E' chiaro, si potrebbe pensare: è necessario "supplicare senza lamentarsi" che i tiranni vivano e lascino vivere.... Ma affinché questa supplica abbia successo, è necessario conquistarne la grazia, e per questo bisogna essere d'accordo con loro in tutto, sottomettersi e "sopportare con pazienza il proprio fardello...". E di fardelli occorre sopportarne abbastanza, a giudicare dal "carattere austero" di un Gordei Karpich o di una signora Ulanbekova, e dalla loro impenetrabile stupidità.... E per tutto questo occorre prepararsi, allenarsi, cioè *rimodellare* il proprio carattere, *buttare fuori dalla testa le sciocchezze*, cioè le proprie convinzioni, occorre rassegnarsi, cioè abbandonare ogni pensiero sui propri diritti e sulla dignità umana. I tiranni stessi eseguono efficacemente tutte queste operazioni sulle persone che nascono nella loro sfera d'influenza. Ecco perché hanno sempre a portata di mano così tanti Mitya e Andrey sottomessi, Potapiche ossequiosi e così via. Se qualcuno, anche dopo essere stato addomesticato dal tiranno, conservasse ancora un qualche briciolo d'indipendenza personale, e se la sua mente conservasse ancora una certa capacità di giudizio, allora quella personalità e quella mente avrebbero davanti un sentiero già battuto. Come abbiamo visto, per sua natura la tirannia è stupida e ignorante e, di conseguenza, niente è più facile che imbrogliare un tiranno. Un uomo che abbia conservato qualche residuo di una mente propria, percorrerà immancabilmente questo sentiero contro i tiranni nel "regno delle tenebre" non appena si lanciasse in qualche attività pratica. Da qui il detto: "Un uomo intelligente non può fare a meno d'essere un furfante".

I tiranni hanno, quindi, due categorie di allievi e clienti sotto di loro: i vivi e i senza vita. I senza vita sono abbattuti, inerti, e giacciono immobili senza fare alcuno sforzo: se vengono trascinati da un posto all'altro bene, altrimenti giacciono e marciscono... Quelli vivi, al contrario, cercano di spingersi il più vicino e il più comodamente possibile al tiranno e, quando ci riescono, cercano di fargli lo sgambetto per salirgli sulle spalle e diventare a loro volta tiranni. Il nuovo tiranno sarà peggiore, più pericoloso e più longevo del vecchio, perché è più astuto e ha imparato dall'amara esperienza. Così tutto continua: a un tiranno ne succede un altro, in una forma diversa, più civile, come Ulanbekova è più civile di Bruskov, ma nella sostanza avanza le stesse richieste e possiede lo stesso carattere. I personaggi oppressi vivi si lanciano in furfanterie per rendere sicure le proprie posizioni, mentre quelli senza vita cercano, con l'inerzia e la sottomissione, di conquistare le grazie del tiranno per ottenere una goccia d'acqua vivificante (concessa molto di rado, per evitare che diventino troppo vivaci).

Da queste brevi e semplici osservazioni non è difficile capire perché nel "regno di tenebre" il peso maggiore delle relazioni tiranniche ricada soprattutto sulle donne. Nel nostro saggio precedente avevamo promesso d'occuparci della posizione di schiavitù delle donne nella famiglia russa come raffigurato nelle commedie di Ostrovsky. Riteniamo, qui, d'aver assolto a sufficienza a questo compito. Ci resta solo da dire qualche parola sulle sue cause e indicare un'altra commedia, di cui non abbiamo ancora parlato, cioè, *La sposa povera*.

La nostra società è organizzata in modo tale che quasi ovunque le donne occupino la posizione dei

parassiti nella società antica: vivono sempre su un altro. Questo spiega di per sé l'opinione offensiva sulle donne che si forma nella società.... È vero, i "padroni di casa" in questo "regno delle tenebre", uomini come Bruskov, Bolshov e altri, vivono anch'essi sulle spalle altrui, ma hanno un *diritto* non scritto e universalmente riconosciuto d'essere parassiti. Inoltre, si giustificano persino sulla base dell'economia politica: possiedono capitale (come ottenuto non importa!) e hanno diritto agli interessi su di esso.... Se i profitti del loro commercio fossero eccessivi, non sarebbero in colpa, è dovuto all'assenza di una forte concorrenza. Infine, dobbiamo considerare che, per consenso generale e per sua convinzione, il tiranno è l'inizio, il centro e la mente di tutto ciò che gli accade intorno. Quindi, anche nell'immobilismo, le attività degli altri gli appartengono. Concede il diritto e fornisce i mezzi per l'attività; senza di lui le altre persone non sono nulla, come dice Yusov in *Un posto redditizio*. "Se ti prestano attenzione, sei un uomo, ma se non lo fanno, cosa sei?" Quindi, è inutile parlare dell'ozio dei tiranni. Dobbiamo piuttosto discutere dell'altra metà del "regno delle tenebre", di quelli che abbiamo chiamato oppressi. Qui tutti più o meno lavorano. Questo lavoro non è libero, né indipendente: i lavoratori dipendono in tutto dai capricci del tiranno, e sono spesso costretti a non fare ciò che dovrebbero o ciò che vorrebbero.... Ricordiamo quanto Andrey Bruskov sia ansioso d'andare a studiare, quanto Mitya desideri "istruirsi", e come i loro desideri vengano frustrati. Di conseguenza anche le loro attività sono molto limitate proprio per l'incertezza della loro posizione, dipendendo materialmente dai capricci di un tiranno.... In ogni caso, però, nutrono ancora qualche speranza che il tiranno non si metta in testa di disconoscerli e li cacci dalla sua casa; dopotutto, stanno pur facendo qualcosa a lui utile. Supponiamo che a Tortsov non importi nulla dei suoi commessi, come a Vishnevsky in *Un posto redditizio*, e possa licenziarli in qualsiasi momento. Ma qualcuno dovrebbe pur sostituirli; di conseguenza, in generale, Tortsov ha bisogno di uomini e, quindi, anche solo per il suo conservatorismo, non licenzierà con leggerezza persone che, lungi dall'opporglisi, fanno di tutto per compiacerlo. Inoltre, per quanto secondarie e dipendenti possano essere le occupazioni, richiedono comunque un certo grado di sviluppo e di conseguenza, anche secondo l'opinione di persone tipo Bruskov, un ragazzo deve, fin dai suoi primi anni, acquisire molte più conoscenze di una ragazza. Andrey Bruskov, per esempio, è il capo della fabbrica del padre, di conseguenza, ha dovuto imparare almeno qualcosa, anche se non ha ricevuto un'istruzione sistematica. Ma riguardo alle figlie, la madre di questo stesso Andrey osserva molto ingenuamente: "Cosa sono le figlie! *Si possono rinchiudere e ci saranno meno problemi. Non dobbiamo istruirle o altro*". Secondo lei, alle figlie serve solo una guardia che le tenga lontane dai giovani fino al matrimonio; dopo, saranno i mariti a proteggerle dagli estranei.... Abbiamo notato che, in tutte le commedie di Ostrovsky da noi recensite, gli abitanti di questo "regno delle tenebre" esprimono il più assoluto disprezzo per le donne, tanto più disperato quanto più è bonario. Non è nemmeno accompagnato da quell'ira che un certo signore, per esempio, ha tradito nel criticare un mercante che aveva osato scrivere sul problema contadino. Per quanto arrogante possa essere stata quest'ira, ha comunque tradito una certa attenzione apprensiva, una vaga consapevolezza che la parte avversa possieda una certa forza; in questo caso il tono di disprezzo era artificiale. Non c'è nulla di artificiale nel tono dei rapporti tra marito e moglie e tra padre e figlia nel "regno delle tenebre" di Ostrovsky. Questi signori non si arrabbiano per le affermazioni della femminilità, non protestano seriamente contro di esse; permettono persino alle mogli di discutere con loro.... Semplicemente non riescono a trovare spazio, nella loro mente, all'idea che anche una donna sia umana, loro pari e dotata di diritti. Perché, le donne stesse non la pensano così! "Cos'è una donna! Una gallina non è un uccello e una donna non è umana", ripetono con Nichkina ne *Il sogno di una vacanza*. Non fa nulla, non acquisisce nulla, non svolge alcun ruolo nella società e non occupa alcun posto negli affari pubblici. Qualunque cosa sia, lo è in virtù d'essere figlia di suo padre o moglie di suo

marito.... E vi si sottomette senza esitare perché pensa che debba essere così, perché è stato così per secoli e, di conseguenza, tale è il suo destino.... I deboli tentativi d'affermare la propria importanza si riducono a discorsi tipo il dialogo tra Ulita Nikitishna e Karp Karpich in *Incompatibilità di carattere*. Lo citiamo perché, oltre a confermare la correttezza delle nostre opinioni, pensiamo che sia un esempio dell'abilità con cui Ostrovsky trasmette i tratti più sfuggenti della banalità e della stupidità che pervadono il "regno delle tenebre", e che, insieme alla tirannia, costituiscono la base principale del suo modo di vivere.

Ulita Nikitishna (preparando il tè): Al giorno d'oggi il *moir antique* è di gran moda.

Karp Karpich: Cos'è questo *moir antique*?

Ulita Nikitishna: È un tipo d'abito.

Karp Karpich: Cosa me ne frega?

Ulita Nikitishna: Oh, l'ho menzionato per caso.... Ma se Serafimochka si sposasse, mi farei fare sicuramente un vestito di questo... Lo indossano tutte le signore.

Karp Karpich: Perché, sei una signora?

Ulita Nikitishna: Certamente, lo sono!

Karp Karpich: Ci crederesti? Non sopporto quella parola quando ti definisci una signora!

Ulita Nikitishna: Perché, cosa c'è che non va con la parola signora? Cosa c'è di vergognoso in essa?

Karp Karpich: Non mi piace, ecco tutto!

Ulita Nikitishna: Ma Serafimochka è una signora?

Karp Karpich: Certo, è una signora. È istruita e suo marito era un gentiluomo. Ma che c'entri tu? Sei sempre stata una donna semplice, ma ora che tuo marito è ricco ti definisci una signora. Sii una signora a pieno titolo.

Ulita Nikitishna: Ma dopo tutto... cosa intendi?

Karp Karpich: Ti ho detto di stare zitta, no! (*Silenzio.*)

Ulita Nikitishna: Quando si è svolta quella battaglia?

Karp Karpich: Quale battaglia?

Ulita Nikitishna: Be', quella, non molto tempo fa. Non te ne ricordi?

Karp Karpich: Be', che battaglia?

Ulita Nikitishna: Non sono stati promossi ufficiali molti uomini di rango comune?

Karp Karpich: Ma non erano donne, vero? Ognuno viene ricompensato secondo i propri meriti.

Ulita Nikitishna: Ma quella donna di città che viene qui dice che quando suo nipote si laureerà all'università sarà una signora.

Karp Karpich: Non credere a quello che dice.

Ulita Nikitishna: E dicono che in alcuni paesi ci siano reggimenti femminili.

Karp Karpich (ride): Guardie! (*Silenzio.*)

Ulita Nikitishna: Dicono che bere il tè sia un peccato.

Karp Karpich: Com'è possibile?

Ulita Nikitishna: Perché viene da un Paese pagano.

Karp Karpich: Ma molte cose vengono da Paesi pagani.

Ulita Nikitishna: Be', ecco un esempio! Il pane viene da una terra cristiana, e lo mangiamo al momento giusto. Ma quando beviamo il tè? Le persone rispettabili vanno alle preghiere del mattino, ma noi restiamo a casa e beviamo il tè. Dovremmo essere alle preghiere della sera ora, ma eccoci qui a bere il tè. Ecco perché è un peccato.

Karp Karpich: Bevilo al momento giusto allora.

Ulita Nikitishna: Ancora....

Karp Karpich: Ancora... stai zitta. Non hai cervello, ma ti piace parlare. Stai zitta, ti dico! (*Silenzio.*)

Il regno delle tenebre

Ulita Nikitishna: Com'è felice Serafimochka! Quando ha sposato un gentiluomo è diventata una signora, e ora che è vedova è ancora una signora. Se ora sposasse un principe, suppongo che diventerebbe principessa.

Karp Karpich: Solo per via di suo marito, però.

Ulita Nikitishna: E se Seraimochka sposasse un principe, vuoi dirmi che non sarei niente? Dopotutto, sono sua madre.

Karp Karpich: A parlare con te ci si confonde soltanto. Ho degli affari a cui pensare, ma tu vieni con le tue chiacchiere sciocche. Non basta una vita intera per ascoltare tutte le sciocchezze che voi donne avete da dire. Quando dico: stai zitta!, accorcio la questione.

Dopo questa conversazione Karp Karpich osserva tra sé: “Se non si incutesse paura alle donne, non si potrebbe gestirle...”. Fanno di tutto per tentare un uomo, dice, e “un giovane inesperto può esserne affascinato, ma per chi ha raggiunto la comprensione e un'età più solida, il fascino femminile non significa nulla, lo trova persino disgustoso...”. Le donne sono viste così nel “regno delle tenebre”, ritenendosi persino gentili con loro.... Qui è evidente la forte presa di concezioni orientali. Le donne non vengono vendute apertamente al mercato come si faceva in Oriente, ma non si può dire che non vengano vendute affatto; e il modo in cui ciò avviene è ancora piuttosto cinico e spudorato, come si deduce dai pochi esempi di mediatori matrimoniali raffigurati in alcune commedie di Ostrovsky. Non ci soffermeremo su questi personaggi perché abbiamo già abusato della pazienza dei lettori, ma non possiamo non menzionare la scena del matrimonio ne *La sposa povera*. Questa commedia si distingue per la sua semplicità e sobrietà, e per l'assenza di ogni elemento tagliente, come, a esempio, i discorsi della vedova Kukushkina in *Un posto redditizio*. Tuttavia, il fidanzamento della ragazza, la preoccupazione della madre di farla sposare e il discorso sui probabili mariti, possono tutti suscitare orrore in un uomo che rifletta sulla commedia.... Anna Petrovna, la madre di Maria Andreyevna, è una donna debole, malata e smemorata, come lei stessa si descrive. Ad ogni passo, mostra chiaramente d'essere cresciuta e d'aver vissuto la maggior parte della sua vita sotto la tirannia, che l'ha privata d'ogni capacità e gusto per un'attività indipendente. Non riesce a pensare, non sa a chi rivolgersi o cosa fare; si agita e s'affanna senza scopo, si lamenta costantemente di sua figlia per non essere riuscita a trovare un marito in tutto questo tempo. Consapevole della sua totale insignificanza, continua a ripetere:

“Non riesco a capire come possiamo andare avanti in casa senza un uomo.... Che ne sappiamo noi, stando qui da sole?... L'altro giorno, per esempio, il poliziotto ha portato un foglio. Chissà di che si tratta? Ecco come siamo sfortunate noi donne! Correre tutto il giorno come una pazza.... Per tutta la mattina ho cercato di contare i miei soldi, ma non ci capisco niente.... Come possiamo andare avanti senza un uomo proprio non lo so. È peggio della sfortuna”.

Come vedete, è una persona così insignificante che con ogni probabilità non oserebbe dire una parola a suo marito o a qualcuno più forte di lei. Ma l'atmosfera di tirannia ha infettato anche lei che, per quanto ignorante e insensata, decide il destino di sua figlia, la maltratta, la rimprovera, le ricorda che è suo dovere obbedirle, ed è completamente refrattaria ai sentimenti umani e a una personalità viva. Tutti questi sono sintomi diretti e palesi di un'educazione tirannica, che colpisce così facilmente anche i più incapaci. È evidente, quindi, che la tirannia non conosce genere, età, o posizione nella vita. Anche le donne, che nel “regno delle tenebre” sono calpestate e disprezzate, possono agire da tiranne. E come! Basta pensare a Ulanbekova.... Giovani ragazzi e vecchi, mercanti, impiegati statali e signorotti, tutti cominciano a tiranneggiare alla prima occasione.... Prendete un uomo disprezzato, che sia stato picchiato e insultato mille volte, che tremi davanti a tutti e appaia così mite e umile che non

provocherebbe nemmeno un'increspatura in uno stagno!... Eppure, se gli nascesse un figlio, o se un dipendente, un servo o un subordinato cadesse nelle sue mani, immediatamente inizierebbe a tiranneggiarlo, mentre continuerebbe a tremare davanti a ogni passante che non si inchinasse davanti a lui.... Le cose vanno così nel "regno delle tenebre", sono le regole della sua gerarchia; qui anche il carattere personale di un uomo ha poca importanza.... "Quasi tutto è dovuto alla mancanza di ritegno o alla stupidità", come dice Borodkin.

Nel nostro primo saggio sul "regno delle tenebre" abbiamo cercato di dimostrare che vi si commettono i peggiori crimini e vi si stabiliscono le relazioni più disumane, non per malizia o dispetto, ma semplicemente per la stupidità e l'ossificazione delle idee estremamente ristrette e vaghe dei suoi abitanti. Ricordandolo ai lettori, indichiamo semplicemente Anna Petrovna come un esempio molto lampante di questa *immoralità dovuta alla stupidità*. Il trattamento che riserva della figlia è profondamente immorale: tormenta costantemente Masha e la riduce a uno stato spaventoso di irritazione nervosa, fino all'isteria, con le sue incessanti lamentele e provocazioni:

"Ti ho cresciuta, ti ho allevata, e tu mi ricompensi così!... Ti attacchi al tuo capriccio e non trovi marito, e tua madre dovrà soffrire nella sua vecchiaia.... Ma non abbiamo niente! Cosa farò nella mia vecchiaia, troverò un posto come cuoca? Tu vuoi solo andare in giro a spasso, ma hai dimenticato tua madre, non vuoi fare niente per lei.... Be', forse arriveranno delle brave persone che si prenderanno cura di un'anziana!"

Maria Andreevna sente questi rimproveri ogni giorno e ogni ora. Che madre può essere nell'aver una considerazione così venale verso la figlia? Non rivela chiaramente le tracce di una disposizione tirannica che l'ha colpita solo di sfuggita, che non le appartiene affatto, ma che tuttavia l'ha resa intollerabile per chi le sta attorno? Una tale personalità e condotta dovrebbero suscitare ripugnanza nei nostri cuori.... Ma Anna Petrovna ci disarmava con la sua straordinaria bontà e stupidità. Non è immorale, è semplicemente priva di morale; il suo organismo è privo di qualsiasi principio umano. Fare sposare la figlia è la sua monomania. L'insistenza sul matrimonio di Masha con Benevolensky è dovuta a due cause: in primo luogo, che Benevolensky s'impegna a perorare la loro causa al Senato; e in secondo luogo, che non riesce a concepire l'assenza d'indifferenza di sua figlia per chi sposa. Quando Masha le dice che non le piace Benevolensky, semplicemente non riesce a capire come sia possibile; in un primo momento accantona l'obiezione, osservando che la testa di Masha sia piena di sciocchezze e che cambierà idea ancora venti volte. Poi, quando Masha ripete la sua obiezione, ribatte che si tratta solo di un "capriccio", che lo fa "solo per fare dispetto a sua madre". Tuttavia, va osservato che lei stessa non conosce e non approva affatto Benevolensky. Nella scena finale, quando tutto è finito, all'improvviso pensa di chiedere a Masha: "Ti piace? Devo confessare che abbiamo un po' affrettato la questione. Chi può dire com'è? Non si può sbirciare nel suo cuore". Di fronte a tanta semplicità non ci si può nemmeno arrabbiare.... Si può solo guardare e meravigliarsi, scrutare con maggiore tristezza l'ambiente in cui nascono e vegetano personaggi del genere.

In quest'ambiente Maria Andreevna, una ragazza semplice e poco sviluppata ma dotata di un carattere delicato e nobile, vive nel tormento dovuto principalmente al fatto che sua madre le cerca un marito, desiderando liberarsene e insoddisfatta dei servizi dei mediatori matrimoniali. La delicatezza con cui tutto ciò si svolge, emerge, per esempio, dalla lettera che Anna Petrovna riceve dal suo amico, il buon vecchio Dobrotvorsky.

"Quanto al punto che mi hai chiesto", scrive, "sono andato nell'ufficio che hai menzionato: non ci sono funzionari scapoli adatti a Maria Andreevna; ce n'è uno, ma dubito che possa piacerti, perché è molto alto, molto al di sopra della media e butterato. Ma dalle indagini fatte presso il

segretario e i suoi colleghi funzionari, ho capito che si tratta di un uomo di buoni costumi, non beve e per quanto ne sappia, sarebbe un buon partito. Volete che guardi in altri uffici? Se sì, lo farò con il massimo piacere”.

Anna Petrovna costringe Masha a leggere questa lettera! Naturalmente, la povera ragazza si offende, ma la madre non riesce a capirne il motivo!

Perché la sfortunata ragazza tollera tutti questi insulti? Cosa la tiene in questa palude? Chiaramente, il fatto d'essere una *sposa povera*, di non avere nessuno a cui rivolgersi e di non poter fare altro che aspettare o cercare un buon partito. Il matrimonio è la sua occupazione, il suo lavoro, la sua carriera, la sua missione nella vita. Allo stesso modo in cui un bracciante deve cercare lavoro, un funzionario un posto e un mendicante l'elemosina, così questa ragazza deve cercare un marito.... I liberali odierni ne ridono, ma sarebbe interessante sapere: cosa dovrebbe fare nella nostra società una ragazza che non si sposi? Se riflettessimo, scopriremmo che Anna Petrovna ha ragione nel chiedere:

“Cos'è una donna non sposata?” e risponde: “Niente!... Di che importanza è? È già abbastanza brutto essere vedova, ma essere zitella è ancora peggio! Una donna deve vivere con un marito, badare alla casa, allevare i figli; ma cosa faresti se rimarresti una vecchia zitella? Calze a maglia?..”.

Queste parole, stupidamente vere, forniscono una risposta abbastanza enfatica alla domanda: perché le donne nella nostra società occupano una posizione così servile in famiglia e perché la tirannia le opprime con forza eccezionale?

Se una donna disponesse di denaro potrebbe acquisire un certo grado d'indipendenza. Ostrovsky ha raffigurato questo specifico aspetto della vita di una donna nella sua opera teatrale *Incompatibilità di carattere*. L'elegante Paul è estremamente attento e sottomesso alla moglie perché spera di estorcerle denaro. Ma nelle mani delle donne anche il denaro sembra non avere la stessa importanza che nelle mani degli uomini. L'immagine della ricchezza di un tiranno si fonde molto presto nella nostra mente con l'immagine della sua personalità, e questo probabilmente perché, dopo tutto, è lui a disporre del suo denaro e a metterlo in circolazione. Di conseguenza, quando si entra in relazione con un uomo ricco, tutti cercano d'ottenere la *quota* più grande possibile dei suoi profitti; ma quando entrano in relazione con una donna ricca, si adoperano per impossessarsi direttamente *di tutta la sua fortuna*. La personalità della donna non ha alcuna importanza. Questo è perfettamente compreso da Serafima Karpovna che segue rigorosamente gli ammonimenti del padre. All'atto del matrimonio promette in anticipo di non dare denaro al marito. “Cosa sarò senza capitale? Nulla”, dice, e a questo il padre risponde con un significativo “certo!..”. Dopo il matrimonio mantiene la parola. Quando il marito le chiede soldi, lo lascia, va dal padre e manda al marito una lettera in cui, tra le altre cose, espone la seguente filosofia:

“Cosa sarò quando non avrò soldi? Niente! Se non avessi soldi e m'innamorassi di qualcuno, questi non mi amerebbe. Ma se li avessi e m'innamorassi di qualcuno, sarei ricambiata e saremmo felici...”.

Dopotutto, Serafima Karpovna ha ragione!... Ma è molto raro che una donna accumuli denaro. Può succedere nel caso sposasse un uomo ricco e diventasse presto vedova. In quale altro modo potrebbe entrare in possesso di denaro? E cosa potrebbe farne? Sperperarlo nei negozi alla moda o distribuirlo tra i monasteri, in base all'età e alle inclinazioni. Non può fare molto altro. È meglio utilizzare questo denaro per qualche scopo pratico.... Persino la legge consente a una donna di ricevere solo un quattordicesimo dell'eredità; e a parte la legge, non ha nemmeno diritto a quello.... In

ogni caso, una donna non è in grado di conservare a lungo il suo denaro.... A meno che, forse, non si compri un buon marito.... Tuttavia è molto raro. Le spose ricche sono sempre corteggiate dai Vikhorev, dai Baranchevsky, dai Balzaminov e dai Prezhnev....Gentiluomini appartenenti tutti al tipo descritto da Neuyedenov come segue in *Sogno di una vacanza*:

“Uno entrerà in servizio; qualsiasi lavoro possa trovare, servirà per un po', curiosando, per scoprire che il lavoro è troppo difficile per lui, che non ha abbastanza cervello per farlo, che non ha studiato abbastanza, che non sa fare due più due, che la sua pigrizia è nata prima di lui e tuttavia vuole vivere come un gentiluomo. Così passeggia per le strade e va alle feste nella speranza di trovare un pazzo con i soldi...”.

In effetti, tutti questi signori sono belli e così sciocchi da suscitare nausea al pensiero. In maggioranza prestano servizio nell'esercito, si sfogano con la tirannia e sono estremamente soddisfatti quando vengono considerati istruiti. Ma l'ignoranza li accomuna al vero tiranno, ed è solo il sistema tirannico, che proibisce alle classi inferiori e in particolare alle donne di ricevere un'istruzione, che li salva dal sembrare ridicoli in quest'ambiente. Nella recensione di *Non ti sedere sulla slitta altrui* abbiamo trattato ampiamente del motivo per cui Avdotya Maximovna si sia lasciata incantare da Vikhorev. Qui ci limitiamo a segnalare una relazione simile ne *La sposa povera*, tra Maria Andreyevna e Merich. Abbiamo già detto che non esamineremo i particolari meriti artistici delle scene e dei personaggi delle commedie di Ostrovsky e, pertanto, tralascieremo il carattere di Merich; ma non possiamo non osservare con stupore l'abilità con cui Ostrovsky riesce a descrivere questa persona decente, non malvagia, non disgustosa, ma banale dalla testa ai piedi. Il tipo non è copiato da qualche esempio delle migliori produzioni letterarie; non è Onegin, non è Pechorin, nemmeno Grushnitsky, non è l'uomo *indesiderato* in generale. Tutti questi, dopotutto, hanno qualcosa dentro che immaginano appartenere. L'unico loro problema è d'essere personaggi superficiali e privi di sviluppo serio, così che nulla possa penetrare profondamente nelle loro menti, e non c'è nulla a cui possano dedicarsi cuore e anima. Ma Merich manca persino di convinzioni superficiali; tutta la verità, tutti i sentimenti e gli sforzi seri sembrano rimbalzargli addosso; dà l'impressione non solo di non aver mai vissuto una vita cosciente, ma anche di non avere la minima idea di cosa sia una vita cosciente.... L'infinita banalità, nuda e cruda, la banalità nella sua forma naturale, si esprime in ogni parola, in ogni suo gesto... E questa persona diventa l'oggetto dell'amore di una ragazza intelligente e sensibile!... E' l'inevitabile conseguenza del sistema educativo tirannico, che ritiene suo dovere legare e costringere il più possibile il carattere di un giovane e trattenerlo il più a lungo possibile in un'oscurità impenetrabile....

Maria Andreyevna è povera e Merich, naturalmente, non la sposa; anche lui è uno di quelli che hanno bisogno di spose ricche. Ma nel “regno delle tenebre” si verificano casi in cui uomini poveri e poco avveduti sposano ragazze povere.... Allora si scatena l'inferno!... Ostrovsky lo descrive molto bene in *Un posto redditizio*. I nostri lettori, naturalmente, ricordano la storia del giovane Zhadov, nipote di un personaggio importante, che scontenta lo zio con il suo liberalismo e ne perde il favore, in seguito sposa la bella e gentile Pauline, ma povera e sciocca, e dopo aver sofferto per qualche tempo la miseria e i rimproveri della moglie, torna dallo zio e lo supplica di trovargli un posto redditizio. La caratteristica migliore di questa commedia è il modo in cui vi si descrivono le relazioni familiari e la loro influenza sull'attività pubblica. Interessante è anche il lato interiore e spirituale della vita di quelle persone che ufficialmente disprezziamo e bolliamo come imbroglioni e corruttori. Qui, una delle caratteristiche principali del talento di Ostrovsky viene evidenziata in tutta la sua forza, vale a dire, la sua capacità di scrutare nell'animo umano e di ritrarlo in modo realistico indipendentemente dalla sua

posizione ufficiale. Ne abbiamo parlato ampiamente nel trattare di *Con i propri ci si arrangia* e, pertanto, toccheremo solo alcune delle caratteristiche specifiche dei funzionari governativi. Ne *La sposa povera*, la compiacenza e l'eccezionale scrupolosità dei corruttori sono rappresentate con pochi tratti fugaci nella persona del geniale Dobrotvorsky; ma in *Un posto redditizio* queste caratteristiche vengono evidenziate in modo più efficace nelle persone di Yusov e Byelogubov. Costoro ci suggeriscono l'idea che tutte le loro azioni illegali e le loro concezioni errate siano solo la conseguenza dell'errata posizione che occupano nella società. Questa, a sua volta, è il risultato dell'unica causa generale di tutti gli abomini prevalenti nel "regno delle tenebre", cioè, la tirannia, ancora più ripugnante e sconvolgente tra i funzionari governativi che tra i mercanti, perché nei primi è sempre l'interesse pubblico a essere colpito e la tirannia viene nascosta sotto il mantello del diritto e della legge. Inoltre, qui vediamo già innumerevoli sfumature e gradi, più si sale più questa tirannia diventa interiormente arrogante e più dannosa per il bene pubblico, ma è più bella e dignitosa nella forma. Quando Yusov era un ragazzo i funzionari di rango inferiore lo trattavano come fosse un cucciolo; Yusov non è così sgarbato con Byelogubov: Vishnevsky parla con Yusov in un tono così dignitoso che, lungi dallo scandalizzarci, ci riempie di soggezione. Ma tutti i guai nel dipartimento di Vishnevsky sono dovuti al fatto che lui stesso è infettato dai germi della tirannia e tutti gli altri ne seguono l'esempio. Nessuno di loro riconosce alcuna legge, l'onestà non la capisce nessuno, l'intelligenza la definiscono solo come capacità d'arricchirsi, e la più alta virtù ai loro occhi è la sottomissione alla volontà dei superiori. Il semplice Yusov confessa di non comportarsi con orgoglio nei confronti di nessuno, solo che non gli piace l'arroganza delle persone istruite di oggi. "Con loro", dice, "sono severo ed esigente. E' una regola che ho adottato per tenerle sotto controllo e garantire un buon servizio, altrimenti fanno molti danni". Non sorprende che abbia tali opinioni, perché "sono stato un fattorino per un paio d'anni, ho fatto commissioni d'ogni tipo: per la vodka, per le torte, per il kvas contro il mal di testa della sera prima di qualcuno, e non sedevo su uno sgabello ma su una pila di carte vicino alla finestra, e scrivevo con l'inchiostro non da un calamaio ma da un vecchio barattolo di pomata. Eppure sono andato avanti". E ora confessa che "tutto questo non dipende da noi, viene dall'alto!..". Opprime le persone istruite, non per cattiveria o per furfanteria, ma perché è davvero convinto che arrechino danno al servizio.... La stessa convinzione è sostenuta da Byelogubov che dice: "A che serve imparare quando un uomo non conosce la paura, quando non trema di fronte ai suoi superiori?" Non possono pensare diversamente perché tutto intorno a loro ne conferma le convinzioni. Perfino quelle *persone istruite* che mettono in discussione la loro opinione, spesso dimostrano con la condotta quanto sia sbagliato il loro comportamento! Come nel caso di Zhadov. All'inizio Byelogubov sembra ritrarsi di fronte a Zhadov e ammette di sentire un certo potere nella sua superiorità intellettuale. Ha la vaga sensazione che non sia sempre piacevole umiliarsi e rabbrivire, dipendere dai capricci altrui e rinunciare alla propria volontà. Vedendo che Zhadov è molto più libero e indipendente nel suo comportamento, Byelogubov quasi lo invidia. Quando la sua fidanzata gli chiede perché stia rimandando il loro matrimonio, sebbene Zhadov non stia rimandando il suo, risponde:

"Il suo è un caso completamente diverso. Ha uno zio ricco, è istruito e può trovare un posto ovunque. Può fare l'insegnante, può sempre guadagnarsi il pane. Ma io cosa posso fare? Finché non sarò promosso capo ufficio, non posso fare nulla...".

Ma dopo aver ricevuto questo posto, mentre Zhadov ha perso il suo, Belogubov inizia a provare una compiaciuta pietà per Zhadov, che gli esprime quando lo incontra nella taverna. Cosa ha ottenuto Zhadov *studiando tenacemente*? Solo tormentarsi, tormentare la moglie per un anno intero e alla fine è andato dallo zio a implorare il posto di Belogubov.... E lo zio gli ha dato una bella lavata di capo....

“Ecco, guardate l'eroe!” dice. “Un giovane che ha urlato a tutti gli incroci contro i corruttori e ha parlato di una nuova generazione, viene da noi per implorare un posto redditizio dove può prendere tangenti! Davvero una bella nuova generazione!”

In generale, Vishnevsky, avendo preso fermamente posizione sullo *status quo*, infrange in modo molto logico tutte le nobili frasi di Zhadov e gli dimostra, con la stessa sicurezza di come due più due fa quattro, l'impossibilità di sostenere onestamente se stessi e la propria famiglia con il sistema attuale. I metodi onesti d'acquisizione danno troppo poco, e a coloro che si rifiutano di compiacere e vogliono contraddire vengono negati anche questi. Non si tratta di uno sfortunato incidente ma di una necessità assoluta derivante, logicamente e inevitabilmente, dal sistema tirannico del “regno delle tenebre”. “Lui può essere saggio come Salomone, ma se non ti piace, rimarrà insignificante e avrà solo da rimproverarsi per non essere stato in grado di conquistare il tuo favore”. Questa è tutta la legge e tutta la filosofia del “regno delle tenebre!” Non sorprende quindi che, alla notizia di un provvedimento giudiziario contro il personale del dipartimento di Vishnevsky, Yusov esprima la sua sincera convinzione che “questa è una punizione per i nostri peccati, una punizione *per il nostro orgoglio...*”. Vishnevsky fornisce una spiegazione simile, ma un po' più razionale. “Il mio rapido avanzamento e il mio notevole arricchimento hanno armato persone potenti contro di me”, dice.... Accettando questa spiegazione, entrambi gli amministratori non hanno scrupoli di coscienza riguardo alla legalità delle loro azioni.... Perché dovrebbero averne quando le loro azioni, le loro concezioni e le loro aspirazioni, si armonizzano fin troppo bene con il corso generale degli affari e delle disposizioni del “regno delle tenebre?..”.

“Ma sicuramente esiste una via d'uscita da questa oscurità.... Ostrovsky, che ci ha descritto in modo così veritiero e completo il 'regno delle tenebre', che rivelandoci la varietà delle caratteristiche dei suoi abitanti ci ha permesso di scrutarne l'animo e di cogliere scorci di certi tratti umani, avrebbe dovuto anche indicarci la possibilità d'uscire da questa palude di sconforto e di giungere alla libera luce del giorno.... Così com'è, è semplicemente orribile rimanere di fronte a un dilemma irrisolvibile: morire di fame, gettarsi in acqua o impazzire, oppure, per poter vivere una vita serena, sopprimere in noi ogni pensiero e volontà, gettare via ogni dignità morale e diventare lo strumento servile della volontà altrui, un corruttore e un furfante.... Sarebbe molto triste se fosse questo l'insegnamento dell'attività artistica di un tale splendido autore!...”

Triste, ma vero. Ma cosa possiamo fare? Dobbiamo ammettere che nelle produzioni di Ostrovsky non abbiamo trovato una via d'uscita dal “regno delle tenebre”. Dovremmo biasimare l'artista per questo? Non sarebbe meglio guardarci intorno e presentare le nostre richieste alla vita stessa, che si trascina in modo così svogliato e monotono intorno a noi?... È vero, facciamo fatica a respirare sotto la pressione mortale della tirannia che imperversa in forme diverse dalla prima all'ultima pagina delle opere di Ostrovsky, ma quando finiamo di leggere e riponiamo il libro, e quando usciamo dal teatro dopo averne visto una commedia, non vediamo forse che la vita reale è piena di Bruskov, Tortsov, Ulanbekova e Vishnevsky, e non sentiamo forse il loro alito mortale?... Ringraziamo allora l'artista per averci dato l'opportunità almeno di vedere questo regno delle tenebre alla luce delle sue vivide immagini. E' già molto.... Dobbiamo trovare una via d'uscita nella vita stessa; la letteratura la riproduce soltanto, non ritrae mai ciò che non esiste nella realtà....

D'altro canto, nella vita reale si cerca d'uscire dall'oscurità; non si possono ignorare i tentativi nelle commedie di Ostrovsky. L'unico problema è che sono orribili e rimangono semplici tentativi. Non vi

troviamo personaggi completamente liberi dal fango della vita quotidiana. Mykin in *Un posto redditizio* può esserne libero perché non prende parte in alcun modo al servizio pubblico, ma “insegna un po’”. Però, dalla sua conversazione con Zhadov apprendiamo così poco su di lui che non possiamo garantire nulla. Anche ne *La sposa povera* c'è una ragazza che è così attraente e altamente morale che viene voglia di correrle dietro e non separarsene più una volta raggiunta. Ma questa ragazza è già macchiata dal fango dei vizi altrui. Si tratta di Dunya, con cui Benevolensky aveva vissuto per cinque anni prima di sposarsi, e che ora è venuta a stare in mezzo alla folla, al trambusto delle nozze, per dare un'occhiata alla sposa del suo recente amante. Incontra Benevolensky in un'anticamera, una specie di dispensa; con lei c'è il suo amico Pasha, a cui ha appena raccontato in poche parole come Benevolensky fosse solito inveire contro quando era ubriaco.... Benevolensky la vede, è imbarazzato e le chiede di comportarsi in modo decente. Lei risponde: “Vuoi che inizi un litigio? Lo farò tra un minuto!” “Stupida, sciocca, cosa intendi?” esclama lui spaventato, ma lei lo rassicura subito promettendogli di non tornare mai più. Lui cerca di farla uscire di casa e si svolge la scena seguente, che rivela i sentimenti incredibilmente puri e nobili della ragazza:

Benevolensky: Che cosa ci fai qui, Dunya? Dai un'occhiata alla sposa e vattene.

Dunya: L'ho già vista. È una ragazza adorabile, Pasha, devo dire che è adorabile!... (A *Benevolensky*): Ma sarai in grado di vivere con una moglie del genere? Fai attenzione a non rovinarle la vita. Sarebbe un peccato. Accontentati e vivi decentemente. Non devi trattarla come hai trattato me: vivere con me tutti quegli anni e all'improvviso sparire (*si asciuga le lacrime dagli occhi*).

Pasha: E hai detto che non ti dispiaceva....

Dunya: Ma io una volta l'amavo, non è vero? ... Abbiamo dovuto separarci, non potevamo vivere insieme per sempre. *È un bene che si sposi; forse ora vivrà decentemente*. Però pensaci, Pasha, abbiamo vissuto insieme cinque anni.... Dopo tutto, è un peccato.... Non ero molto felice con lui, è vero.... Ero quasi sempre in lacrime.... Più vergogna che altro. E così la mia giovinezza è passata e non ne conservo ricordi felici.

Pasha: Cosa puoi fare al riguardo, Dunya?...

Dunya: Oh, ma ci sono stati momenti in cui ero così felice quando è arrivato!... *Ora abbi cura di vivere decentemente!*

Benevolensky: Ma sì, certo!

Dunya: Meglio! *Questa volta è per la vita, non come è stato con me....* Bene, addio! Non pensare male di me. Temo che tu non abbia nulla di buono per ricordarti di me. Che sciocca sono a scoppiare a piangere in questo modo! Dimentichiamolo, Pasha! Mettiamo da parte il nostro dolore!

Benevolensky: Addio, Dunya!

Dunya: Addio, signore! Andiamo, Pasha (*escono*).

In nessun altro personaggio di Ostrovsky si riscontra una maggiore purezza di sentimenti morali. Non si tratta più della spassionata gentilezza che contraddistingue la figlia di Bruskov, né della mitezza da pecora che vediamo in Lyubov Gordeyevna, né delle ingenuità concezioni che guidano Nadya.... Qui, si può discernere in ogni parola il potere della determinazione cosciente; non tutta l'anima di questa ragazza è stata schiacciata o uccisa, al contrario, è esaltata e illuminata dalla consapevolezza del bene che fa rinunciando alla sua pretesa su Benevolensky. In effetti, sarebbe stato abbastanza facile per lei dare sfogo ai suoi sentimenti e causare uno scandalo alle nozze, ma non voleva farlo. Rende omaggio francamente alla bellezza della sposa e il suo cuore inizia a riempirsi di piacere per la felicità del suo ex amante. E' contenta che lui si sposi, perché ciò promette la sua riforma morale.... E poi c'è

quella gentile, pura sollecitudine per l'altra ragazza, la sua rivale.... E infine quale grazioso fascino di carattere emerge in quel "mettiamo da parte il nostro dolore" e in quelle affettuose parole di commiato in cui, tuttavia, non possiamo non scorgere il dolore e l'amarrezza del suo cuore ancora innamorato.... Sì, questa ragazza ha preservato la purezza del suo cuore e tutta la nobiltà che un essere umano possa raggiungere. Ma cos'è lei nella nostra società? Non è forse disprezzata e rifiutata? Non è forse a questo rifiuto, a questa separazione dall'oscurità della tirannia che pervade il nostro ambiente sociale, che dobbiamo attribuire la nobiltà e la limpidezza del suo cuore che s'irradia così gratificante davanti a noi?...

C'è un altro personaggio nelle commedie di Ostrovsky che si distingue per la sua forza morale, Lyubim Tortsov. È un ubriacone sporco e un villano; la vita lo ha distrutto e si è lasciato cadere molto in basso. Ma proprio questa vita, che lo ha privato dei mezzi di sussistenza, che lo ha degradato e ridotto al bisogno, lo ha premiato spezzando in lui l'elemento della tirannia. È il fratello di Gordei Karpich e, come lui stesso racconta, da giovane era un tiranno persino peggiore. Ma quando fu costretto a fare il pagliaccio nella gelida strada per guadagnare un soldo, a chiedere l'elemosina e a vivere della carità del fratello, si risvegliarono in lui i sentimenti umani, la coscienza della verità, l'amore per i poveri e persino il rispetto per il lavoro. Pregando il fratello di permettere alla figlia di sposare Mitya, aggiunge:

"Mi darà un angolo in cui vivere; ne ho avuto abbastanza di freddo e di fame, non ne posso più. La mia giovinezza è andata. Non posso più fare il pagliaccio per strada, al freddo, per un tozzo di pane. Devo cercare di *vivere onestamente* almeno nella mia vecchiaia. Finora ho imbrogliato la gente; ho chiesto l'elemosina e ho speso quello che avevo in alcolici. *Farò qualche lavoro e avrò la mia scodella di minestra...*".

Queste aspirazioni e confessioni dimostrano che la necessità ha portato effettivamente un cambiamento nel carattere di Lyubim Tortsov e lo ha costretto a vergognarsi tanto delle sue vecchie abitudini tiranniche quanto della sua recente dissolutezza.

L'esempio di Tortsov ci indica in parte una via d'uscita dal regno delle tenebre. Se l'altro fratello, Gordei Karpich, avesse ricevuto una lezione simile, dovendo mendicare una crosta di pane per amore di Cristo, anche lui probabilmente avrebbe sentito il desiderio di "fare qualche lavoro" per vivere onestamente.... Ma è ovvio che a chi lo circonda non può venire in mente di sottoporlo a una simile prova e, di conseguenza, la forza della tirannia continuerà a tenere nel buio tutti coloro che la subiscono!

Ma che dire della luce dell'istruzione? Non dissiperà forse questa oscurità? Oltre ogni minimo dubbio!... Ma ricordate ciò che abbiamo detto sul modo in cui il tiranno s'impadronisce l'istruzione.... Ricordate anche l'effetto dell'istruzione su Vkhorev, Balzaminov, Prezhnev, Lipochnka, Kapochka, Ustenka e Arina Fedotovna.... Guardatevi intorno: quali scene, quali conversazioni vi colpiscono! In un punto Rispolozhensky racconta la storia di un paese in cui viveva un venerabile vecchio con dodici figlie, tutte molto giovani, e di come andasse agli incroci per chiedere l'elemosina ai passanti generosi; in un altro posto un orso agghindato danza con una capra in un salotto; in un altro Yeromka esegue magie e il suono della campana della chiesa serve a portare la rettifica morale, e in un altro ancora sentiamo dire che è un peccato bere il tè, e così via.... E le chiacchiere che sentiamo! Nastasya Pankratyevna afferma che molto studio è dannoso, e Nenila Sidorovna lo riprende e dice: "Oh sì, a proposito di studio: la nostra vicina ha mandato suo figlio a scuola e lui gli ha cavato gli occhi". Oppure prosegue dicendo: "Giovanotto, ascolta i tuoi anziani, non sai quanto sia astuta la gente"; e Nastasya Pankratyevna conferma. "Sì, sì", dice, "qualcuno ha rubato il cappotto del nostro cocchiere, prima che

tu potessi battere ciglio...”. Oppure prendete questo, per esempio:

Nichkina: Sì, e dimmi questo: dicono che il re Faraone esca dal mare ogni notte con le sue truppe

Balzaminov: È molto probabile.

Nichkina: Ma dov'è quel mare?

Balzaminov: Non lontano dalla Palestina, suppongo.

Nichkina: La Palestina è grande?

Balzaminov: Sì, molto.

Nichkina: È lontano da Tsargrad?

Balzaminov: No, non molto.

Nichkina: Circa sessanta verste, suppongo. Dicono che siano sessanta verste da tutti questi posti.... Ma Kiev è più lontana.

E ricordate la conversazione tra Karp Karpich e Ulita Nikitishna sulle donne!... E la conversazione tra i cocchieri sugli Austriaci! O anche la conversazione tra Vikhorev e Baranchevsky sull'industria e l'economia politica; la conversazione tra Prezhnev e sua madre su come comportarsi in compagnia, o tra Nedopekin e Lisavsky (ne *Il mattino di un giovane*) sulla bellezza e l'istruzione, o tra Kapochka e Ustenka sulla cortesia in compagnia (in *Sogno di una vacanza*). Ecco l'istruzione! Ha prodotto abbastanza signori come Nedopekin e Vikhorev, e signorine come Lipochka e Kapochka. Ma il tiranno non gli permetterà mai di fare di più!... Dicono che le persone istruite debbano essere tenute sotto controllo per il bene del servizio!... E che tipo di persone istruite considerano? Chi li ha spaventati? Zhadov! Ma lo stesso Zhadov confessa di non avere né volontà né energia....

I tiranni devono essere davvero deboli se hanno paura di Zhadov!... E' un buon auspicio!...

E su questo buon auspicio finalmente ci fermiamo. Non vogliamo trarre conclusioni generali sul talento di Ostrovsky. Il nostro obiettivo era mostrare *ciò* che il suo spirito artistico coglie della vita russa, *come* lo coglie, *come* lo trasmette, e quale importanza dovremmo attribuire, in base alle nostre concezioni, ai fenomeni che descrive nelle sue produzioni. Noi vi abbiamo trovato un quadro completo della vita russa con la *redingote* di Podkhalyuzin, i guanti di Vikhorev, il fazzoletto di Nadya bagnato di lacrime, il bastone da passeggio di Zhadov e il berretto tirannicamente brutto di Tortsov.... Abbiamo omesso molte cose e di alcune abbiamo parlato a lungo, ci perdonino i lettori. [Ma ciò è dovuto principalmente al modo d'esprimerci - in parte metaforico - a cui siamo stati costretti ad attenerci. Nel parlare dei personaggi, naturalmente, abbiamo voluto sottolinearne il significato nella vita reale, ma dopotutto, siamo stati costretti a occuparci principalmente dei prodotti dell'immaginazione dell'autore e non direttamente dei fenomeni della vita reale. Questo spiega perché il significato generale dell'idea rivelata ha richiesto una lunga discussione e la ripetizione della stessa cosa in modi diversi per essere compresa, e allo stesso tempo d'attenersi coercitivamente alla forma figurativa in virtù della natura dell'argomento.... Alcune cose, tuttavia, non potevano essere trasmesse in modo soddisfacente in questa forma e quindi abbiamo pensato che fosse meglio non affrontarle affatto] Per inciso, molte delle deduzioni e delle conclusioni che abbiamo lasciato inesprese in questa sede dovrebbero suggerirsi da sole al lettore che abbia resistito fino alla fine del saggio con pazienza e attenzione.

Il regno delle tenebre